ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Domenica 5 Ottobre 1913 — MATTINO — NUM. 276

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Franger, non flectar

I progetti militari austriaci
ostacolati dalla crisi finanziaria
Le banche chiuse ai commercianti - L'allarme dei socialisti.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

Il Consiglio dei Ministri comuni austro-ungarici tenutosi ieri durò sino alle 11 di notte; come vi dissi vi fu una lunga discussione specialmente sul bilancio della Guerra. Il Ministro della Guerra comune austro-ungarico, i due Ministri della Guerra austriaco e ungherese, il capo dello Stato Maggiore barone Conrad, il comandante della Marina da guerra barone Haus, hanno insistito perchè l'aumento dei contingenti delle reclute e la riforma militare venissero subito approvati. Invece, il Ministro delle Finanze e il Ministro Presidente, avuto riguardo alla crisi economica in cui si trova lo Stato e alla opposizione che avrebbero incontrato tali deliberazioni nei due Parlamenti, hanno insistito dal canto loro perchè gli aggravi dei bilanci non subentrassero nel prossimo bilancio. La *Reichspost* dice che non fu presa nessuna decisione definitiva ancora e che un Consiglio di Ministri, che sarà convocato più tardi, delibererà in proposito. Invece, altri giornali dicono che come principio la cosa fu definita dal Consiglio di ieri. Inoltre, fu stabilito che le Delegazioni saranno convocate per la metà di novembre oppure tra il 20 e il 25 novembre.

L'ottimismo di Berchtold

Il Ministro degli Esteri Berchtold fece al Consiglio dei Ministri una esposizione della situazione internazionale nella quale accentuò che la Monarchia persisterà nella sua politica nel senso che siano eseguiti completamente i deliberati della Conferenza di Londra riguardo all'Albania. Avrebbe poi concluso che non sono da temere complicazioni più serie. Il Ministro delle Finanze, che è nello stesso tempo capo dell'amministrazione della Bosnia-Erzegovina, raccomandò ai due Governi d'Austria e di Ungheria di accelerare il compimento della rete ferroviaria della Bosnia-Erzegovina congiungendola coi porti della Dalmazia con speciale riguardo alle prossime trattative colla Serbia. E' da notarsi che proprio ieri vi fu a questo riguardo un colloquio tra il Ministro delle Finanze Bilinski e il Ministro Presidente serbo Pasic.

Riguardo all'aumento e alla riforma nell'esercito, si hanno queste notizie. Il *Neue Wiener Tageblatt* dice che l'opposizione dei due Ministri delle Finanze austriaco e ungherese è riuscita a far sì che il bilancio del prossimo semestre non sarà aggravato se non dai crediti necessari per le spese fatte durante l'ultima mobilitazione, spese che il giornale dice — apprendendolo da fonte autentica — ammontano a 435 milioni di corone. Gli altri aggravi per le riforme militari saranno distribuiti nei prossimi anni. Dei 435 milioni 200 furono spesi per l'acquisto duraturo di armi e munizioni ecc, e i restanti 235 milioni a fondo perduto per il mantenimento delle truppe, per il trasporto ecc.

Riguardo agli aggravi per i prossimi bilanci, cominciando cioè dal secondo semestre 1914, si hanno, secondo la *Neue Freie Presse* e il *Neues Wiener Tageblatt*, i seguenti particolari:

Il Consiglio avrebbe aderito ad un aumento del contingente annuo di reclute da 35 sino a 37 mila uomini. Però, l'aumento deve venire gradatamente nei prossimi tre anni. Questo aumento aggraverebbe il bilancio di 50 milioni, sicchè al 1918 lo stato delle compagnie di fanteria avrebbe un aumento di 31 uomini. Inoltre sarebbe stata concessa la costruzione di due *Dreadnought* da eseguirsi entro i prossimi quattro o cinque anni con la spesa di 140 milioni di corone. Però, aggiunge la *Neue Freie Presse*, l'amministrazione della guerra si è assicurata già anche la costruzione di una terza *Dreadnought*. In compenso l'amministrazione della guerra si obbligherebbe ad eseguire subito la riforma della ferma biennale, riforma che è stata votata dal Parlamento già due anni fa. Tutto questo sarà il contenuto del progetto di legge che i due Governi presenteranno alle delegazioni e che secondo tutta probabilità sarà approvato come sempre, sia pur dopo vivaci discussioni.

La crisi

Le proteste si sentono già però in alcuni giornali di qui. Ad esempio la *Neue Freie Presse*, nel suo articolo di fondo, dice: «Il Consiglio dei ministri, se non ha concesso tutto in una volta quello che i ministri militari domandavano, lo ha concesso a piccole dosi. La cosa rimane la stessa. Lo Stato dovrà pagare le gravi spese che derivano dagli aumenti e dalle riforme militari. I cinque generali hanno compiuto il loro dovere e non è loro la colpa, ma i popoli dell'Austria-Ungheria sentono amaramente la mancanza di capitali e subiscono le conseguenze della crisi politica e sentono che questi nuovi aggravi ritardano il risanamento economico del paese».

Il giornale rileva che quasi un miliardo di buoni del tesoro dell'Austria e dell'Ungheria circolano attualmente e la Monarchia paga per i suoi debiti il 7,50 0/0. I suoi valori trovano un mercato molto limitato e i commercianti dell'Austria-Ungheria non trovano banche che vogliano scontare le loro cambiali che a gravi condizioni.

La socialista *Arbeiter Zeitung* scrive:

«Noi abbiamo sacrificato negli ultimi anni somme enormi per gli armamenti; anzitutto quasi mezzo miliardo per la crisi della annessione della Bosnia-Erzegovina, poi 312 milioni per le nuove navi da guerra e per le *Dreadnoughts* e poi da ultimo per le riforme militari 100 milioni in una sola volta e altri 100 milioni di aggravio permanente nel bilancio annuo della guerra. Un anno fa accordammo nuovi crediti per le fortificazioni, per l'artiglieria, per la flotta. Ora, in un momento di crisi economica, in cui lo Stato deve pagare ai suoi creditori il 7,50 0/0, si impongono così nuove enormi spese».

L'organo socialista approfitta dell'occasione per fare propaganda per il candidato socialista in una elezione suppletoria che ci sarà fra quattro giorni in un Collegio resosi vacante a Vienna, in seguito alla uccisione a tradimento per parte di un operaio cristiano-sociale del deputato socialista Schumacher e conclude che la elezione deve significare protesta contro una Amministrazione della guerra che spende il denaro pubblico per mobilizzazioni e per cannoni mentre fa condannare i padri dei soldati che protestano per il loro richiamo e invece sottrae alla giustizia una spia in uniforme di ufficiale di Stato Maggiore.

Attacchi a Berchtold

La *Zeit*, che da qualche tempo naviga stranamente tra un imperialismo militarista e una serbofilia che la *Reichspost* definisce sospetta, fa un acerbo attacco nel suo articolo di fondo al conte Berchtold per la sua politica delle mani vuote, come la chiama la *Zeit*. La *Zeit* afferma che il ministro presidente Pasic, al principio del dicembre dell'anno scorso, si era annunziato per una visita al conte Berchtold e nello stesso tempo, per mezzo del deputato czeco alla Camera austriaca prof. Masaryk, aveva fatto le seguenti offerte al Governo di Vienna: l'Austria come unica concessione doveva permettere che la Serbia avesse un proprio porto nell'Adriatico, in compenso la Serbia si sarebbe obbligata ad ordinare tutto il materiale necessario per le sue costruzioni ferroviarie esclusivamente in Austria; inoltre la Serbia avrebbe concluso i suoi nuovi prestiti in Austria-Ungheria, il capitale austriaco avrebbe goduto speciali privilegi in Serbia, sarebbero stati concessi speciali favori nei trattati commerciali coll'Austria e infine la Serbia si sarebbe obbligata a mantenere un contegno verso i serbi dell'Austria pari a quello della Germania verso i tedeschi della monarchia.

«Berchtold — continua la *Zeit* — respinse le proposte senza degnarle nemmeno di un esame. Oggi, dopo due guerre vittoriose, dopo essersi assicurati due ottimi porti come Antivari e Salonicco, è accettata la visita del ministro presidente serbo che viene a mani vuote e le teste vuote della Ballplatz ne sono lusingate».

La *Zeit* dice poi che Pasic trattò col Ministro delle Finanze comune austro-ungarico Bilinski circa le ferrovie orientali per il tratto che passa in Serbia, in quanto che l'Austria, vista la piega che prendono gli avvenimenti nei Balcani, si è affrettata a fare acquistare da capitalisti austro-ungarici la maggior parte delle azioni delle Ferrovie orientali. Forse fu questo il più felice tiro giocato dalla diplomazia, o meglio dalla finanze austro-ungariche, durante questa crisi balcanica. Ora la Serbia, che vorrebbe statizzare queste ferrovie, è costretta a trattare col Governo austro-ungarico il quale naturalmente vorrà usare del pegno che ha nelle mani.

La *Reichspost* protesta contro Pasic perchè anche dopo il colloquio con Berchtold egli ha dichiarato di volere un confine strategico per l'Albania. Il giornale dice che in Serbia devono cambiarsi molte cose prima di pensare ad un accordo sincero coll'Austria.

Il re di Serbia andrà a Budapest?

Il *Neues Wiener Journal* attacca poi questo contegno di alcuni giornali contrario alla Serbia e a Pasic proprio nel momento in cui il Presidente del Consiglio viene a trattare a Vienna, e dei capi dell'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri che fanno ancora sempre una politica dannosa agli interessi della Monarchia. Anche alcuni giornali recano poi la notizia che re Pietro si recherà a Budapest per far visita all'Imperatore Francesco Giuseppe quando questi vi soggiornerà nel prossimo novembre.

Il suicidio
di un generale austriaco

Trento, 4, notte.

Un pietoso suicidio è avvenuto oggi in un sanatorio di Riva. Il maggior generale austriaco Kock, il quale da qualche tempo si trovava ricoverato nella casa di salute Hartunger, a Riva, in seguito alla grave nevrastenia che lo aveva côlto, si è sparato due colpi di rivoltella colpendosi al cuore e alla testa. Il disgraziato è caduto a terra cadavere. Egli si era rinchiuso da alcune ore nella sua camera. La notizia di questo suicidio ha destato una penosa impressione.

I rapporti fra slavi e italiani
in Dalmazia
La fase critica dei rapporti austro-italiani

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 4, notte.

Il corrispondente da Zara della «Gazzetta di Losanna» si occupa in un diffuso articolo dei rapporti fra slavi e italiani in Dalmazia, che credo opportuno rilevare, per il suo contenuto.

Il corrispondente, dopo aver detto che il Governo austro-ungarico tenta di trasformare la Dalmazia italiana in un paese slavo, dopo aver narrato gli incidenti rumorosi avvenuti negli ultimi tempi fra le due nazionalità, pro[illegible] furono narrate imparzialmente dalla stampa italiana, fa queste osservazioni:

«Gli slavi che si lamentano amaramente delle misure del Governo di cui essi soffrono non dovrebbero mostrarsi intransigenti; al contrario essi approvano le restrizioni alla libertà degli italiani che l'Austria ha decretato contro gli italiani a Trieste. Questi grandi amici della libertà per loro stessi non lo sono punto per gli altri. Ad esempio una caricatura croata popolare rappresenta in questi giorni un ufficiale austriaco armato di una siringa, il quale inonda di polvere insetticida la città di Trieste, da dove fuggono, ad ali aperte, un nembo di insetti vestiti all'italiana. La leggenda che accompagna dice: «Toh! quanto questi sporchi animali infettavano la città».

In un articolo da Roma il «Journal de Genève» si occupa poi delle relazioni fra Austria e Italia. L'articolo dopo altre osservazioni, scrive queste parole:

«In ogni momento la politica che si segue a danno dell'Italia sarebbe un errore imperdonabile, ma attualmente, data la crisi grave che attraversa la Monarchia degli Asburgo una simile attitudine dell'Austria nei rapporti con l'Italia, con i suoi atti di prepotenza nei riguardi dell'alleata costituisce una aberrazione inconcepibile e le recenti misure del Governo di Vienna hanno causato a Roma molta sorpresa e molta indignazione. Queste misure per il turbamento che esse portano nelle relazioni fra i due Governi alleati possono condurre a conseguenze che potrebbero preoccupare tutte le Potenze dell'Europa. E' certo — conclude l'articolista — che mai come ora i rapporti austro-italiani hanno attraversato una fase così critica e così delicata».

Importanti deliberazioni
del Governo francese
per la riorganizzazione dell'Armata
I nuovi comandanti di squadra

Parigi, 4, notte.

I ministri e i sottosegretari di Stato si sono riuniti stamane all'Eliseo sotto la presidenza di Poincaré. Il ministro della marina ha sottoposto al Consiglio le proposte relative alla formazione dell'armata navale che sono state deliberate dal Consiglio degli ammiragli. Queste proposte si ispirano a due idee essenziali: o la costituzione di una squadra con otto corazzate, o la messa sul piede di guerra delle due prime squadre. Per conseguenza la prima squadra si comporrà di due navi nuove tipo *Jean Bart* e tipo *Courbet* e di sei corazzate tipo *Danton*. La seconda squadra comprenderà la serie delle cinque corazzate tipo *Patrie*. Provvisoriamente sarà aggiunta alla seconda squadra una Divisione composta di tre corazzate del tipo *Saint Louis* che appartenevano anteriormente alla terza squadra. Questa Divisione posta agli ordini del comandante della seconda squadra dal punto di vista degli esercizi e delle manovre, costituirà in tempo di guerra una Divisione di complemento. Questa Divisione cesserà di esistere molto probabilmente al principio dell'anno prossimo, nel momento in cui l'armata navale riceverà le due altre unità del tipo *Jean Bart*: le corazzate *France* e *Paris*.

A quell'epoca la composizione dell'armata navale francese sarà ancora modificata. Il Consiglio dei ministri ha autorizzato il ministro della marina a procedere a questi cambiamenti. Il presidente della Repubblica ha firmato la designazione delle seguenti persone:

Comandante della seconda squadra della prima armata navale, il vice-ammiraglio Marin Darbel; comandante della seconda Divisione della seconda squadra della prima armata navale, il contrammiraglio Tracou; comandante della Divisione delle scuole del Mediterraneo il contrammiraglio Darrieus; comandante della Divisione delle scuole dell'Oceano il contrammiraglio Le Cannellier.

Il ministro del commercio ha messo il Consiglio al corrente dei risultati del viaggio effettuato negli Stati Uniti dalla Missione incaricata di prendere possesso dei terreni riservati alla Francia all'esposizione di San Francisco. Il Governo americano ha tenuto a che, prima della partenza di detta Missione, fosse votata la legge accordante la protezione dei modelli e disegni francesi durante un periodo di tre anni a decorrere dall'apertura dell'inaugurazione.

I ministri terranno un Consiglio di gabinetto giovedì prossimo, alle 18, al Ministero degli esteri. Il prossimo Consiglio dei ministri è stato fissato al 16 ottobre.

Scambio di onorificenze
italiane e giapponesi

Roma, 4, sera.

In seguito alla stipulazione del trattato di commercio tra l'Italia e il Giappone l'imperatore del Giappone ha conferito il Gran Cordone del Sole Levante coi fiori di Paulownia al marchese Di San Giuliano; la prima classe del Sole Levante alle Loro Eccellenze Facta, Tedesco, Nitti e la prima classe del tesoro sacro a S. E. Di Scalea e al comm. De Martino. Nella stessa occasione S. M. il Re d'Italia ha conferito il Gran Cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro alle Loro Eccellenze il visconte Uchida, il barone Machino, il signor Yamamoto; il Gran Cordone della Corona d'Italia alle LL. EE. Oshikawa e Kurachi e il grande ufficialato dello stesso ordine al signor Sasa[illegible], incaricato di affari del Giappone a Roma. Altre decorazioni giapponesi e italiane vennero inoltre conferite ad alti funzionari dei due paesi.

Il nuovo ambasciatore
degli Stati Uniti
esalta la virtù del Re d'Italia

Roma, 4, notte.

Thomas Nelson Page, nuovo Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Re d'Italia, arrivato stamane a Roma è stato intervistato dal «Giornale d'Italia». Dopo aver manifestato la sua ammirazione per il nostro Paese il nuovo Ambasciatore ha detto: «Io sono persuaso che mi sarà facile stringere sempre più i legami di sincera amicizia che uniscono l'Italia agli Stati Uniti e mi preoccuperò sempre con zelo di risolvere favorevolmente i problemi che le due Nazioni sono chiamate a discutere. Io sono certo in coscienza che l'azione reciproca e concorde dei due Governi gioverà a rinsaldare sempre più la cordialità dei rapporti esistenti fra i due paesi».

Interrogato sull'indirizzo segnato dal nuovo Presidente nei riguardi della politica internazionale, l'intervistato si è così espresso:

«Il nostro Presidente ha più volte manifestato il desiderio che gli Stati Uniti possano conservare il loro pacifico atteggiamento con tutti i popoli che concorrono allo sviluppo industriale e commerciale e con tutti i popoli che hanno legami di amicizia e di interessi. Questo che ho detto in generale vale anche per l'Italia, della quale il Presidente Wilson è un entusiasta ammiratore».

L'intervistato poi ha soggiunto che presenterà al Re le lettere credenziali fra pochi giorni. Egli spera di potersi incontrare presto coi nostri uomini di Stato per la cui politica ha già molta considerazione.

«Presenterò le mie credenziali a un Re sapiente — ha detto Nelson — che io ebbi già l'onore di conoscere qualche anno fa in una visita a Roma. Io ho riportato da quel colloquio col vostro Sovrano una impressione veramente indimenticabile. L'Italia può essere veramente lieta di aver un Re che ispira ogni suo atteggiamento a luminosi concetti di modernità e di progresso. Il Re d'Italia conosce veramente il suo popolo e si preoccupa con «intelletto d'amore» di tutti i problemi più vitali che interessano il suo grande Paese».

Anche la «Tribuna», che ha intervistato Nelson Page, dice che è un vero ammiratore dell'Italia e nel porgere il benvenuto al nuovo ambasciatore, la «Tribuna» afferma che le relazioni fra gli Stati Uniti e l'Italia non possono che avvantaggiarsi dall'opera di un uomo come Thomas Nelson Page.

Il Governo svizzero
non prende provvedimenti
contro lo sfregiatore della bandiera italiana

(Servizio speciale della Stampa)

Bellinzona, 4, notte.

Come ricorderete, la sera del 14 dello scorso mese, nella borgata di Biasca, un impiegato della linea del Gottardo, certo Burh Guglielmo, strappava, dall'ingresso d'un recinto nel quale erano state indette delle feste popolari a favore dell'Ospedale italiano in Lugano, una bandiera italiana e stracciatala gettava i frammenti del drappo sulla strada.

Contro il Burh, che faceva parte d'una comitiva di quattro svizzeri, venne aperta un'inchiesta che fu poi trasmessa al Consiglio Federale. Ecco, ora, quanto venne comunicato stasera:

«Il Consiglio Federale, in relazione allo sfregio fatto ad una bandiera italiana avvenuto a Biasca il 14 settembre, comunica di non ritenere applicabile al fatto il Codice penale federale e di avere quindi risolto di non dare corso al caso denunziato, in via penale, lasciando alla Direzione delle Ferrovie di infliggere all'autore dello sfregio, che essendo completamente ubbriaco non ha avuto l'intenzione di oltraggiare, una eventuale pena disciplinare».

Ciò vuol dire dunque che il Governo Federale non si tiene obbligato di prendere alcun provvedimento, lasciando agli stessi superiori dell'impiegato ferroviario Burh il compito di punirlo per la sua ubbriachezza.

Resta ora a vedere quali passi abbia fatto il Governo italiano, al quale hanno fatto ricorso gli italiani di Biasca protestando contro l'insulto fatto alla loro bandiera.

Maggiore dell'esercito inglese
che si getta sotto un treno coll'amante

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

Questa mattina, in una località in vicinanza di Southend, vennero rinvenuti due cadaveri decapitati da un treno. Uno di essi, quello di un uomo attempato, e l'altro di una donna ventenne. Si trovavano ai lati del binario a fianco a fianco. La mano destra dell'uno era legata con un fazzoletto di seta a quella dell'altra. Dalla posizione dei due appariva che si trattava di una tragedia fra amanti, ma la differenza di età fra le due vittime mantenne perplessa la polizia finchè non potè essere fatta un po' di luce al riguardo. Si seppe che lui era il maggiore Hamilton Murdoch, di 63 anni. Aveva servito nell'esercito inglese per lungo tempo. Il maggiore soffrendo di un'affezione si recò in una casa di salute dove era ricoverata anche la moglie. Quivi conobbe un'infermiera di 23 anni a nome Books, della quale egli si innamorò perdutamente. L'infermiera ricambiò questa passione e dopo un anno il maggiore uscì dalla casa di salute in compagnia dell'amante. Esauriti però in poco tempo i mezzi di sussistenza i due si decisero a questo passo.

L'incidente di confine a Briey

Metz, 4, sera.

Le autorità militari non sono ancora state avvertite che un ufficiale tedesco, accompagnato da tre cavalieri, abbia varcato la frontiera l'altro ieri nel circondario di Briey. Si fa in ogni modo un'inchiesta di cui si spera conoscere il risultato in giornata.

DALLA CAPITALE DELLA CIRENAICA

Gli errori palesi
del processo di Senussi Giaber

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 29 settembre.

La relativa mitezza dei giudici, nel processo contro Senussi Giaber el Mahabut, condannato, come sapete, a quindici anni, è originata da tre circostanze: dal fatto che il capitano di Stato Maggiore Villa, vice direttore dell'Ufficio Politico Militare presso il Corpo di occupazione della Cirenaica, uomo che unisce ad un acuto e chiaro ingegno una serena equità, una bella calma di giudizi, dal fatto, dicevo, che il capitano Villa, nella sua deposizione testimoniale alla pubblica udienza, ha precisato molto lucidamente il carattere delle accuse raccolte dall'Ufficio Politico contro il Senussi Giaber, ed ha ridotto entro molto ragionevoli termini il valore delle notizie fornite dagli informatori segreti dell'Ufficio stesso, riguardo alla colpevolezza dell'imputato. Con quest'atto il capitano Villa, oltrechè, come è indubitato, attenersi alla più precisa verità, servire la causa della più sicura giustizia, ha evidentemente obbedito ai più lodabili scrupoli della sua coscienza. L'Ufficio Politico era stato che aveva sporto la denunzia contro il Senussi Giaber: era troppo logico, troppo umanamente logico che il vice direttore dell'Ufficio Politico assumesse alla pubblica udienza la parte dell'accusatore ostinato e spietato; ed il capitano Villa, invece, con gesto che dimostra la serenità pacata del suo spirito, ha confermato, sì, quanto era contenuto nella denunzia; ma ha anche, d'altro lato, voluto determinare molto precisamente gli elementi su cui la denunzia stessa si fondava, e la relatività di certezza di questi elementi. Così il capitano Villa ha dimostrato che, nello sporgere la denunzia, l'Ufficio Politico non era mosso da alcuna particolare animosità contro l'imputato, non obbediva, e credeva opportuno sottoporre al giudizio di un tribunale la condotta, in troppe parti oscura di Senussi Giaber ed intendeva fornire a questo Tribunale ogni elemento utile al giudizio, quelli a discarico dell'imputato, non meno di quelli a carico.

Questo l'atteggiamento correttissimo e saggio del capitano Villa alla pubblica udienza; e, dopo di lui, del tenente Galli, pure dell'Ufficio Politico, il quale riferì gravi circostanze a carico del Senussi Giaber, ma, anch'egli, senza mai eccedere nell'accusa, anch'egli dimostrandosi esclusivamente curante dell'accertamento della verità e non del trionfo della tesi della colpevolezza dell'imputato, tesi che si poteva credere che l'Ufficio Politico volesse sostenere ad oltranza, per il fatto solo che, come ho detto, esso aveva portato la denunzia contro il Senussi Giaber.

In confronto all'atteggiamento così equanime, così sereno, così indipendente degli ufficiali dell'Ufficio Politico, a me parve meno pacato, meno sicuro l'atteggiamento del Presidente del Tribunale e del Pubblico Ministero. Questi mi parvero preoccupati, forse più che il processo non desse fuoco a rivelazioni inopportune sui casi della nostra politica in Cirenaica, non suscitasse conseguenze di nuove incriminazioni e di nuovi processi. Ad essi si deve la seconda circostanza che influì sui giudici in favore di Senussi Giaber: la circostanza del silenzio di colui che avrebbe dovuto portare la testimonianza schiacciante per Senussi Giaber, di Mansur Kehia. Alla udienza Mansur Kehia si rifiutò di dire ciò che gli risultava riguardo Senussi Giaber e l'opera sua nei mesi che egli si trattenne nelle regioni della Cirenaica, non ancora conquistate da noi, e nei giorni che si trattenne presso il Gran Senusso. Mansur Kehia giustificò il suo silenzio con questo molto sofistico ragionamento: — Io appresi ciò che so di Senussi Giaber, di quanto riguarda la sua imputazione, quando fui io stesso presso il Gran Senusso; ma io vi fui per una missione affidatami dal Governo italiano, missione della quale non posso violare il segreto: quindi io non ho nulla da dire. — Un bimbo osserva, non ci vuole più di un bimbo per osservare che nessuno pensava di interrogare Mansur Kehia su questioni che riguardassero anche indirettamente la sua missione, che le questioni sulle quali lo si interrogava erano assolutamente indipendenti dalla sua missione, si riferivano soltanto al fatto che egli, per una qualunque ragione, si era incontrato al campo del Gran Senusso con Senussi Giaber, fatto questo che non costituiva un segreto per nessuno, nè aveva la menoma ragione di costituirlo. Ma tanto il presidente, quanto il Pubblico Ministero, furono così ingenui da non pensare a prospettare a Mansur Kehia questa elementare osservazione — e dico e voglio credere alla loro ingenuità, perchè sarebbe assai più doloroso ed assai più deplorevole, che essi non avessero voluto prospettare a Mansur Kehia questa osservazione, arbitrandosi quindi a rinunziare senza ragione ad un essenziale elemento di giudizio. L'osservazione la tentò, sì, il patrono di Senussi Giaber, il capitano Forte; ma nè il Presidente del Tribunale, nè il Pubblico Ministero ne seppero o ne vollero comprendere l'importanza. E Mansur Kehia ebbe riconosciuto il diritto al silenzio. Ma il suo silenzio giovò indirettamente, com'era logico, all'imputato: chè i giudici, nel dubbio, non poterono che interpretarlo a favore dell'imputato stesso.

La terza circostanza, la più importante, a discarico dell'imputato è che, per molte e gravi deficienze d'istruttoria, non fu possibile raggiungere la prova provata della sua reità. Dagli atti processuali e dalla pubblica udienza emersero per i giudici elementi atti a determinare un loro ben radicato convincimento personale, sfavorevole all'imputato; ma non emerse, ripeto, la prova tangibile certa matematica. Quindi...

Quindi abbiamo avuto una condanna che dice e che non dice.

Non si tradisce un poco attenuatamente. In questo caso il reo è di fronte a chi giudica come la moglie di fronte al marito: o innocente, del tutto innocente, o colpevole, colpevole del tutto. Non v'è via di mezzo. Non si può essere semi-traditore, come non si può essere semi-adultera.

Il Tribunale ha giudicato che Senussi Giaber è semi-traditore. Io non discuto la sentenza del Tribunale. Riafferma, semplicemente quanto scrissi nella mia ultima corrispondenza. Questo processo, così come è stato istruito, così come è stato svolto, e, adesso che si è conchiuso, aggiungo, così come si è conchiuso, è stato un grave errore politico. O non si doveva fare, o si doveva fare senza reticenze, senza restrizioni, senza compromessi: a costo che, indagando la colpabilità di Senussi Giaber, emergessero altre ugualmente gravi colpabilità, a costo che invece di un imputato se ne fossero dovuti incriminare due, a costo di sconfessare di condannare tutto un sistema, tutta una serie di azioni politiche. Così come si è fatto il processo ha queste dirette conseguenze, tutte dannose per noi: di avere riaffermato l'autorità di Mansur Kehia, antico e nuovo implacato rivale di Senussi Giaber; di avere tolto da lato a Mansur Kehia un rivale che a lui dava ombra, e che a noi serviva per sorvegliarne la condotta, per contrappeso nell'evenienza in cui egli eccedesse nelle sue pretese, in cui egli pensasse che i suoi servizi — servizi sulla cui utilità è lecito avere i più ampi dubbi — ci fossero divenuti indispensabili; di avere perduto l'occasione di indagare profondamente esaurientemente sulla condotta di Mansur Kehia, condotta da troppo tempo malcerta e oscura; di avere ingrato nella popolazione araba di Bengasi la convinzione che noi abbiamo voluto rovinare Senussi Giaber e il suo partito, a tutto vantaggio del partito di Mansur Kehia, nostro prediletto; di avere, infine, o condannato un innocente — e questo io lo credo meno di ogni altro — o colpito troppo lievemente un traditore — e questo è sempre, in queste circostanze, inopportuno.

La convinzione che io mi sono fatta seguendo lo svolgersi di questo processo, convinzione che è divisa da molte autorevoli e competenti persone, è che Senussi Giaber non sarebbe andato dal Gran Senusso, legato a lui da vecchia amicizia e da vivi interessi, col preciso scopo di tradire la nostra causa: sarebbe andato collo spirito, cogli intenti più scettici, più individualmente utilitari che dar si possano: coll'intento di tentare il doppio giuoco (Non dimentichiamo che Senussi Giaber è l'uomo condannato sotto il regime turco per peculato). Senussi Giaber ha meditato di andare dal Gran Senusso per comparire alla causa italiana, e crearsi così nei nostri riguardi, in confronto a Mansur Kehia, uno specialissimo eccezionale merito, e guadagnarsi da noi uno specialissimo eccezionale compenso; e ha meditato che nel caso non fosse riuscito a convincere il Gran Senusso a cedere il campo, egli avrebbe potuto crearsi un merito presso di lui, acquistare da lui un compenso vendendo a lui la sua alleanza e le informazioni di particolare interesse e gli aiuti che egli poteva fornirgli. Il progetto era astuto, degno in tutto di un uomo abile e spregiudicato come è indubbiamente Senussi Giaber. Ma il doppio giuoco, non possiamo sapere per quali circostanze, gli è andato doppiamente fallito. Il sottile arabo ha allora ancora sperato che noi non ci fossimo accorti del suo tradimento, o rimasto allo stato di progetto cui non giovava dare effettuazione, o attuato, ma senza vantaggio; e si affidò alla nostra troppo nota, cieca clemenza.... — *Taliano bono, bono!* — deve avere ripetuto entro di sè, riprendendo la via di Bengasi: — *Taliano bono!* — come dicono il bambino o la bambina indigena che per la via della capitale della Cirenaica vi truffano allegramente di alcuni spiccioli.... L'italiano, questa volta, è stato un po' meno buono del solito: perlomeno, invece che tre volte, è stato buono una volta sola. E Senussi Giaber Mahabut è condannato a quindici anni di reclusione e alla confisca dei beni.

Ma a che cosa sarebbero stati condannati Senussi Giaber e Mansur Kehia, insieme, se entrambi fossero stati coimputati nello stesso processo?... — Domanda candidamente retorica, che, naturalmente, non attende risposta.

MARIO BASSI.

La pietà
della Regina Madre di Spagna

Madrid, 4, sera.

La Regina madre, mentre rientrava al Palazzo ha incontrato una barella, sulla quale veniva trasportato un militare all'ospedale. La Regina si è informata, e avendo appreso che si trattava del comandante Gonzales Pola, del reggimento di Vergara, coperto di ferite, è scesa dalla sua vettura e ha offerto la carrozza stessa per condurre il ferito all'ospedale. Numerosi presenti hanno acclamato la Regina.

A tre domeniche dalle elezioni

I doveri e i diritti del Candidato
secondo la nuova legge elettorale
Le liste elettorali - La tessera di riconoscimento

Poche settimane ci separano dalle elezioni generali a suffragio allargato: il decreto del Re, che in applicazione dell'art. 9 dello Carta fondamentale dello Stato che è stato promulgato il 29 settembre da S. Rossore e la relazione del Governo hanno segnato l'inizio della grande propaganda dei diversi partiti fra le masse chiamate, per la prima volta, a godere dell'altissimo diritto del voto.

Crediamo opportuno fare, nell'imminenza dei comizi politici un elementare e rapido sunto della legge, in modo che tutti, candidati ed elettori, possano aver presente — senza preoccupazioni di errori — la complessa, necessariamente complessa, procedura elettorale.

Anche la nuova legge (art. 71) vieta l'ingresso nella sala di votazione a coloro che non presentano il certificato d'iscrizione nelle liste. Il certificato dà diritto solamente all'ingresso nella sala della sezione in cui l'elettore vota ed a quella dell'ufficio centrale in cui avrà luogo la proclamazione dell'eletto o del ballottaggio. I certificati elettorali saranno comunicati entro dieci giorni dalla data del decreto (cioè il 10 ottobre) agli elettori residenti nel Comune a mezzo di un messo municipale: quelli residenti fuori del Comune li riceveranno pel tramite del Municipio di residenza qualora gli elettori interessati abbiano provveduto a rendere noto, all'ufficio elettorale, la loro residenza.

Da *giovedì 23 ottobre* all'intera domenica elettorale gli elettori hanno diritto di chiedere e di ottenere i certificati sia che non li abbiano ottenuti, sia che sieno *andati smarriti* o sieno resi, per una causa qualsiasi, inservibili. La richiesta deve essere fatta però *personalmente* dall'elettore. La legge impone che tutti gli uffici elettorali dei Comuni — *anche quelli dei più piccoli Municipi rurali* — rimangano aperti nei tre giorni precedenti le elezioni dalle 9 alle 17 e domenica 26 dalle 8 alle 20 scoccate.

Dato l'enorme numero di elettori nuovi il legislatore consiglia, per rendere più facili e più sollecite le operazioni di voto e per *garantire da ogni sorpresa l'elettore*, di munirsi di una tessera di riconoscimento che può essere richiesta al pretore del Mandamento in cui è compresa la loro Sezione (art. 77). L'istanza *in carta semplice* deve essere accompagnata da due copie della fotografia (cm. 10 per 6) da un certificato del sindaco, comprovante l'iscrizione nelle liste e da un certificato d'identità personale. L'elettore analfabeta può far domanda della tessera *verbalmente*, dinanzi al cancelliere della Pretura. L'ultima data per la richiesta della tessera è fissata per giovedì sera, alle 17: da venerdì 24 a lunedì 27 ottobre ne è rigorosamente vietata la distribuzione. Noi consigliamo gli *elettori che risiedono fuori del Comune nel quale debbono votare* e quelli che non hanno *l'assoluta certezza di essere riconosciuti all'atto di votazione* di procurarsi tale tessera. Si ovvierà così ai gravi e deplorevoli inconvenienti, non rari nel passato, di elettori respinti dal seggio o perchè realmente sconosciuti o perchè il settarismo degli avversari, reso più aspro dal fervore della lotta e dalla passione politica, impediva di trovare, anche fra conoscenti una testimonianza della loro identità.

Nel complesso, salvo l'eventuale, tenuta lanterna nelle operazioni di voto, l'elettore potrà con pochi atti compiere il suo diritto. E vedremo in altre note che verremo man mano pubblicando come si formano i seggi e come si deve votare.

Occupiamoci ora dei doveri e dei diritti del candidato. La nuova legge sembra sia sorta per osteggiare, con tutte le sue disposizioni, gli articoli, i comma, le autocandidature e le candidature umoristiche che fiorivano, purtroppo, nel nostro paese dove il costume politico s'è migliorato solamente in questo ultimo decennio per virtù delle provvidenze scolastiche e per l'austero senso della dignità dato a molti dalla disciplina militare e a tutti dai sacri moniti della guerra recente.

Essere candidato non è più tanto semplice. Non parliamo della propaganda: il candidato che dovrà ora prodigarsi eroicamente perchè è assai più che triplicato il numero degli elettori, è assoggettato dalla provvida legge a una quantità di indeclinabili obblighi.

Ricordate? Prima d'ora bastava un proclama, una lettera (*un gruppo di autorevoli amici mi ha invitato ad assumere la bandiera ed ho presentarmi nella lotta, ecc. ecc.*) per dichiarare al popolo che un individuo, qualche volta ambizioso e vanarello, aspirava alla medaglietta, alla tessera ferroviaria e... all'ufficio di legislatore. Ora — a norma dell'art. 60 — il candidato deve anzitutto presentare la esplicita *dichiarazione di candidatura* alla Prefettura: la dichiarazione del *candidato nuovo* deve essere *autenticata da un regio notaio*; il deputato uscente può presentare la sua dichiarazione *anche senza* il segno del tabellionato notarile. Il candidato novellino invece deve portare al prefetto la sua dichiarazione autenticata e *sottoscritta da almeno duecento e non più di trecento* elettori inscritti nelle liste del Collegio in cui si presenta. Le firme degli elettori (nome, cognome e paternità) devono essere anche esse autenticate da un notaio o dal cancelliere della Pretura, con una tassa di dieci centesimi per firma. Così, il primo documento che un candidato deve offrire alla legge, per puro amor platonico, costa almeno venti lire. Non basta: i candidati nuovi e gli ex-deputati che si ripresentano alla lotta devono *procurarsi le schede*, farle stampare, *depositarne gli esemplari* autentici da notaio e curare la distribuzione in numero sufficiente. Tanto i deputati uscenti quanto i nuovi candidati hanno diritto di nominare presso ciascuna Sezione del Collegio e presso l'ufficio centrale *due rappresentanti*, uno effettivo e l'altro supplente, in caso di impedimento, assenza od allontanamento del primo rappresentante (art. 65). Essi dovranno essere esclusivamente scelti fra gli elettori compresi nella liste dei giurati, o fra quelli inscritti con la prova di saper leggere e scrivere. I candidati devono provvedere direttamente a designare i singoli rappresentanti con una dichiarazione autenticata da notaio o dal sindaco del capoluogo del Collegio.

Le dichiarazioni di candidatura devono essere presentate alla Prefettura, entro le ore 12 di giovedì 23 ottobre.

La creazione del rappresentante del candidati è molto opportuna per garantire la regolarità delle operazioni elettorali e ai partiti e ai candidati: essi assumono nella sala elettorale, l'alto ufficio di pubblici ufficiali: a norma dell'art. 79 possono — mantenendo il massimo riserbo e astenendosi da ogni propaganda verbale — consegnare le schede del candidato che rappresenta all'elettore, nell'atto in cui questi sta per entrare nella cabina.

Il primo rumoroso comizio elettorale a Roma
Campanozzi contro l'impresa libica
Il candidato nazionalista lo contraddice

Roma, 4, notte.

Oggi è apparso sui muri di Roma il primo manifesto elettorale ed è stato tenuto il primo comizio. Il manifesto, che non sarà l'ultimo della serie, è quello del Comitato che appoggia nel primo Collegio la candidatura del principe Scipione Borghese. Il primo comizio è stato tenuto dai socialisti nello stesso primo Collegio a favore della candidatura Campanozzi, in piazza Madonna dei Monti. Erano presenti molti elettori del primo Collegio. Ha parlato lungamente l'on. Campanozzi, sostenendo il suo programma socialista rivoluzionario. Egli si è scagliato con speciale calore contro la guerra libica. Fra gli ascoltatori ve ne erano alcuni che non la pensavano come l'on. Campanozzi e da questo gruppo è partito il grido di: *Evviva la Libia! Evviva la guerra!*, grida che vennero accolte da rumori e proteste fra i seguaci del Campanozzi e da applausi da parte dei suoi avversari. L'on. Campanozzi ha continuato difendendo il punto di vista anti-libico dei socialisti. Disse che i socialisti furono contrari alla guerra per la coerenza ai loro principii internazionali e tentò quindi di dimostrare che anche dal punto di vista nazionale la guerra è stata disastrosa, perchè ha arrestato il progresso economico del paese ed ha reso impossibile ogni ulteriore sviluppo dell'economia nazionale. Concluse dicendo di riconoscere nella candidatura Federzoni quella di un avversario leale contro il quale si può combattere a viso alzato e stigmatizzò l'equivoco della candidatura del principe Borghese, che cerca sfuggire ad ogni responsabilità politica con un programma che fonde in una ibrida amalgama il principio delle rivendicazioni più diverse.

Domanda quindi la parola Luigi Federzoni, il quale, dopo un cortese saluto all'avversario, con parola calda ed elevata fa l'elogio della guerra di Libia ed esalta il grande valore politico e morale dell'impresa. In contrapposto alla tesi antimilitarista, egli ha citato l'esempio della Germania e dell'Inghilterra, il cui incremento nella potenza militare e politica di espansione e di conquista, non solo non impedì, ma agevolò e qualche volta determinò risolutamente il progresso economico e lo sviluppo delle più ardite riforme nel campo della legislazione operaia. Accennò all'opera di deformazione demagogica che dei più formidabili problemi nazionali cercano di fare i socialisti in occasione delle elezioni e contrappose a questi il sistema dei nazionalisti che non cercano in nessun modo di nascondere la gravità dei problemi per sottrarli ad appetiti particolaristi. Concluse con una invocazione allo spirito di disciplina.

Il discorso del Federzoni venne frequentemente interrotto dai fautori del Campanozzi, mentre i nazionalisti rispondevano con grandi evviva alla Libia ed alla guerra e con *Abbasso Scipione Borghese!*

La gazzarra divenne troppo violenta e vivace e dovette intervenire la forza pubblica. Furono suonati gli squilli. Il comizio fu sciolto e la folla degli intervenuti si divise in due gruppi numerosi che si avviarono, l'uno in via dei Serpenti al canto dell'Inno dei lavoratori, l'altro al canto dell'Inno di Mameli. All'ingresso di via Cavour guardie e carabinieri sbarrarono il passo al corteo che ordinatamente si sciolse senza incidente. Un numeroso gruppo di amici ha seguito plaudendo il candidato Luigi Federzoni fino alla sede del Comitato liberale in piazza Carretti.

Un'altra nota vaticana per l'astensione

L'Osservatore Romano vorrebbe far credere che l'astensione dei cattolici nei Collegi di Roma sarà mantenuta. L'organo ufficiale del Vaticano pubblica questa sera:

«La pubblicazione dell'*Osservatore Romano* sulla nostra astensione dalle elezioni politiche nei Collegi di Roma dà un gran da fare ai giornali del blocco. Essi si sforzano ora attorno a fantastiche deduzioni per dimostrare che quella pubblicazione non esclude la possibilità che i cattolici vadano alle urne e rinfocolino gli spiriti anticlericali. Che a quei giornali abbia fatto poco piacere tale pubblicazione non ci stupisce punto, perchè essi hanno visto scomparire il pericolo clericale, la testa del turco tanto necessaria per dominare le disgregate forze bloccarde, come non ci stupisce l'ormai vecchia ingegnosità di certi sofismi».

L'on. Giolitti ha, come l'ultimo dei candidati, provveduto oggi alla stampa delle schede per il suo Collegio di Dronero. Stamane il presidente del Consiglio ha fatto chiamare a Palazzo Braschi il proprietario della Tipografia editrice nazionale e lo ha incaricato della stampa delle schede per le elezioni nel Collegio di Dronero.

La candidatura Nitti proclamata a Muro Lucano

Potenza, 4, notte.

Tutti i sindaci e i consiglieri provinciali del collegio di Muro Lucano, sotto la presidenza del comm. Fabrizio Laviano, presidente del Consiglio Provinciale della Basilicata, si sono riuniti a Potenza e dopo aver deliberato unanimemente la candidatura dell'on. Nitti, gli hanno telegrafato invitandolo ad assistere ad un banchetto in suo onore nel capoluogo del collegio. L'on. Nitti ha risposto accettando ed informando che il giorno 12 si recherà a Muro Lucano, dove terrà un discorso agli elettori.

Il candidato moderato contro l'on. Ellero

Treviso, 4, notte.

Contro l'uscente prof. Ellero al primo collegio, i moderati oppongono la candidatura dell'industriale comm. Graziano Appiani, cavaliere del lavoro, consigliere e già presidente di questa Camera di Commercio. Si era parlato della candidatura dell'on. Pagani-Cesa che lascia il collegio di Vittorio, dove si presenta il conte Brando Brandolin, ma l'onorevole Pagani-Cesa non ha creduto di accettare.

Una sfida tra Sem Benelli e il giornalista Carlo Scarfoglio

Roma, 4, mattino.

In seguito a polemiche giornalistiche tra Sem Benelli e Carlo Scarfoglio, corrispondente del *Mattino* da Roma, vi è stato tra le due parti uno scambio di padrini. Padrini di Sem Benelli sono i signori Evaristo Armani e l'avv. Luigi Benedettini; padrini di Carlo Scarfoglio i colleghi Jean Carrère e Mario Corsi. Benelli, a mezzo dei suoi rappresentanti, ha dichiarato che non intendeva accettare alcuna prescrizione di termini ed ha accettato la sfida. Nulla si conosce ancora delle conclusioni dei rappresentanti; si sa però che il Benelli si trova attualmente a Levanto, ammalato, e perciò la soluzione della vertenza dovrà subire un ritardo.

Nel collegio di Bra
La proclamazione dell'avv. L. Bonino

Bra, 4, notte.

Oggi, alle ore 15, nella sala del palazzo municipale di Bra, convennero tutti indistintamente i sindaci di questo collegio, per prendere atto della rinunzia dell'on. Rebaudengo e per procedere alla nomina del candidato. I radunati, a proposta del sindaco di Bra, cav. prof. Dallorto, mandarono al conte Rebaudengo, il seguente telegramma: «I Sindaci del Collegio di Bra oggi convenuti nel capoluogo, preso atto della lettera 2 ottobre corrente dell'on. Conte Eugenio Rebaudengo, colla quale Egli rinunzia alla sua candidatura politica, mentre esprimono il loro vivo rammarico per essere privati dell'opera del deputato, che per dieci anni ha dato prova non dubbia di essere fautore costante di politica democratica, di lavoro, d'ordine e di giustizia sociale ispirata a libertà ed al solo bene del nostro amato paese, elevano un voto sincero di plauso per l'azione sua sagace e costante esplicata nelle tre passate legislature, voto che suona gratitudine e ringraziamento da parte del Corpo elettorale al Deputato, che ha saputo così pienamente ed efficacemente propugnare e tutelare gli interessi del collegio di Bra. Per tutti indistintamente i Sindaci: Dallorto».

Quindi unanimi proclamarono la candidatura dell'avv. Bonino, partecipandogliela col seguente telegramma:

«Tutti i sindaci di questo collegio politico, costituendosi in Comitato, persuasi dell'opera solerte ispirata a libertà, sicura garanzia che i veri interessi dell'Italia nostra e quelli particolari dell'intero nostro collegio saranno pienamente ed efficacemente propugnati e tutelati, e ricordando le tradizioni lasciate dal compianto avv. Bartolomeo Gianolio e così bene continuate dal Conte Rebaudengo, tradizioni di affetto e di sincero interessamento alla causa democratica ed a tutti quei provvedimenti che hanno per fondamento la libertà di lavoro e di giustizia sociale; sono lieti di conferire il mandato politico — per la prossima legislatura — all'avv. comm. Lorenzo Bonino, e con plauso unanime lo proclamano candidato per le prossime elezioni».

L'avv. Bonino rispose immediatamente col seguente telegramma:

«Cav. Dallorto, sindaco Bra — Con animo commosso e riconoscente, rendo le più sentite grazie a te ed a tutti gli altri egregi sindaci del collegio di Bra che vollero scegliermi a candidato per le prossime elezioni politiche. All'espressione della riconoscenza aggiungo l'assicurazione che, qualora eletto, inspirerò sempre la mia condotta alle elevate tradizioni per le quali è circondata di amore imperituro la memoria del compianto mio zio Gianolio e che tanta meritata benevolenza e devozione procacciarono all'illustre Conte Rebaudengo per me amico carissimo e guida preziosa.

«Alla causa della giustizia sociale e della libertà rispettosa di ideali e di coscienze; alla tutela dei supremi interessi del Paese e di questo intero collegio in particolare dedicherò costantemente tutte le mie forze — Lorenzo Bonino».

L'avv. Bonino rimane così senza competitori, e la sua nomina è fra le poche sicurissime.

Un'affermazione del principio costituzionale in provincia di Novara

Vercelli, 4, notte.

Per iniziativa dell'on. Pozzo ebbe luogo oggi 4 novembre in Vercelli, una riunione dei rappresentanti i Comitati elettorali costituzionali dei collegi del Vercellese e del Biellese.

In tal riunione, esaminata la particolare condizione della provincia di Novara, nella quale le forze organizzate socialiste, più che altrove, contrastano la vittoria dei costituzionali di ogni tendenza, per opporre solidarietà a solidarietà, i rappresentanti dei suddetti Comitati riconobbero opportuna una collettiva affermazione provinciale a favore dei principî costituzionali, prescindendo dalla differenza delle tendenze e dei programmi particolari dei singoli candidati devoti alle istituzioni plebiscitarie.

Venne perciò approvato il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti dei Comitati elettorali costituzionali dei collegi di Biella, Cossato, Crescentino, Santhià e Vercelli radunatisi in Vercelli ad iniziativa dell'on. Marco Pozzo, hanno deliberato:

«1.o di farsi promotori di una riunione in Novara fra tutti i Comitati costituzionali dei collegi della Provincia, allo scopo di affermare solennemente la solidarietà del partito costituzionale, la quale, nei collegi ove si presenti più di una candidatura costituzionale, dovrà eventualmente affermarsi nelle votazioni di ballottaggio;

«2.o di fare appello ai Senatori, ex-Deputati non in lotta, e Consiglieri provinciali di parte costituzionale, perchè vogliano aderire e collaborare in quest'opera d'unione altamente patriottica. — Corradino Sella, per il Comitato di Biella; Sella Maurizio, per Cossato; Ing. Adriano Tournon, per Crescentino; Carlo Arborio di Gattinara, per Santhià; L. Negri, per Vercelli».

Nel collegio di Biella
Il programma dell'avv. Manfredi

Biella, 4, notte.

L'avv. Rodolfo Manfredi, candidato costituzionale per il nostro Collegio, espone agli elettori, con una lettera, il suo programma. Affermato che l'impresa libica fu eccitatrice di energie nazionali e messo in rilievo la necessità che la conquista si completi con le pacifiche opere di civiltà, l'avv. Manfredi accenna alla necessità di un riordinamento tributario non soltanto per lo Stato, ma anche per le provincie e i comuni parallelamente ad una riforma amministrativa che accordi maggiori libertà e responsabilità agli enti locali. Si dichiara partigiano della scuola comunale, essendo persuaso che affidando, come si è fatto, ad un ente provinciale le scuole, i Comuni, e di conseguenza il popolo, se ne disinteressano. Circa la legislazione sociale, afferma la necessità di leggi che regolino il contratto di impiego privato. Vuole la istituzione dell'assicurazione obbligatoria alle classi agricole e la protezione degli emigranti. Per quanto si riferisce agli interessi locali, afferma la necessità che a complemento della ferrovia Santhià-Biella e Biella-Novara, sorgano, sorrette dall'iniziativa privata, altre linee che migliorino le comunicazioni.

Nel collegio di Ivrea

Ivrea, 4, notte.

Oggi 14 Sindaci dei mandamenti di Vico Canavese e Vistrorio, in una adunanza, presenti moltissimi elettori della Valle Brosso, proclamarono all'unanimità la candidatura dell'avvocato [illegible] Saudino. I candidati restano così tre: il deputato Emilio Pinchia, l'avvocato Saudino e Mario Casalini, fratello dell'on. Giulio.

Il prof. Gortani della Università di Torino candidato liberale ad Udine

Udine, 4, notte.

Si ha da Tolmezzo, che in una numerosa assemblea di elettori, fra cui 28 Sindaci del collegio, venne offerta la candidatura al geologo prof. Michele Gortani dell'Università di Torino e nativo della Carnia. Il prof. Gortani ha accettato dicendo di presentarsi con programma liberale democratico. Come è noto, il deputato uscente on. Valle non si ripresenta.

Contro il prof. Gortani, sul nome del quale si impegna la battaglia, i socialisti porgono la candidatura del calzolaio Sala. I clericali, se sono vere le voci che corrono, quella del comm. Renier, presidente del Consiglio provinciale di Udine.

Collegio di Acqui

Genova, 4, notte.

Dal vostro giornale, largamente diffuso ed apprezzato nei circoli operai di Genova, abbiamo appreso con sorpresa che l'avv. Gino Murialdi si presenta nel collegio di Acqui, come candidato operaio-popolare!

L'avv. Murialdi deve credere che gli elettori di Acqui vivano nel mondo della luna, per tentare una trasformazione simile.

Il signor Gino venne tra noi come amico degli operai e noi, — ingenui! — gli abbiamo creduto. Gli abbiamo dato stipendi e cariche, ma avido di ricchezza e di potere, egli ben presto tradì la fiducia degli operai di Genova e di Sampierdarena. Ed allora abbiamo aperti gli occhi!

Con una memorabile lotta, che onora la classe dei lavoratori di Liguria, lo abbiamo invitato a dimettersi dalle cariche da lui tenute; lo abbiamo buttato giù da consigliere comunale di Genova e di Sampierdarena. Quando l'inchiesta del 1908 accertò i suoi metodi ed intenti, lo abbiamo radiato dalle nostre Società Cooperative!

Per mezzo del vostro stimato giornale, gli operai di Genova e di Sampierdarena fanno appello ai bravi lavoratori e contadini di Acqui, perchè votino contro l'avv. Murialdi, perchè siano con noi solidali nella nobile lotta che abbiamo onoratamente sostenuta e vinta contro di lui.

Collegio di Nizza Monferrato

Nizza Monferrato, 4, notte.

Il Comitato sostenitore della candidatura Buccelli ha pubblicato il seguente manifesto:

«Elettori!

«Con decreto reale delli 29 settembre u. s. venne sciolta la Camera dei deputati e furono indette le elezioni politiche pel 26 corrente ottobre.

«Già domenica 28 settembre u. s. i rappresentanti di tutti i comuni del collegio, concordi nell'approvare la condotta politica dell'on. Vittorio Buccelli, lo designavano unanime candidato al corpo elettorale politico. E' ventura ed orgoglio avere un rappresentante che, come l'on. Vittorio Buccelli, sa e può coll'incessante pensiero e lavoro tutelare gli interessi della Nazione e del collegio.

«Il suffragio universale, il monopolio di Stato sulle assicurazioni, la conquista della Libia, le riforme scolastiche e giudiziarie e tutto ciò che suona progresso morale ed economico del Paese ebbe sempre il suo costante e vigile appoggio. Convinto che l'agricoltura è fonte prima della ricchezza non meno del collegio nostro che di tutta la Nazione, costantemente ed instancabilmente reclamò in favore di essa tutte le cure e tutte le provvidenze dello Stato.

«Di sentimenti eccezionalmente democratici, egli, amico sincero dei suoi elettori, nulla trascurò perchè l'opera sua riescisse loro proficua: eletto spirito di patriota, con sacrificio di sè, ha dato prova del più grande disinteresse personale, pronto ad accorrere in ogni lembo d'Italia dove vi era da recare una parola di sollievo, un'opera buona da compiere.

«L'uomo che il Comitato elettorale vi addita, già lo conoscete: più eloquenti di qualsiasi parola, parlano per esso i fatti compiuti; ed all'opera feconda del passato non può che corrispondere la migliore promessa per l'avvenire.

«La Nazione, che per gli ultimi eventi è assurta a più grande elevazione morale e civile, ed alla quale incombono altri urgenti problemi economici e sociali, avrà in Vittorio Buccelli il forte campione della democrazia e della libertà, ed il cuore del popolo, colla sua viva ed entusiastica voce saprà ancora una volta acclamarlo trionfante dalle urne».

Collegio di Caluso

Barone, 4, notte.

Il simpatico e laborioso comune che fa parte del collegio di Caluso si risveglia ora alla lotta per le prossime elezioni politiche.

Fedele al suo passato, esso intende di riconfermare la fiducia all'uscente deputato on. Marchese Compans ed a tale intento si è costituito un numeroso Comitato di cui è Presidente il bravo sindaco signor Gamerro.

L'avv. Facelli ha diretto all'on. Giolitti il seguente telegramma:

«Nel collegio di Caluso, per opera autorità governative e locali compionsi multiformi violazioni contro quella libertà elettorale della quale V. E. ha con circolari ai prefetti ordinato il rispetto.

«Ufficio sottoprefetto Ivrea è convertito in agenzia elettorale, dove deputato uscente riceve, catechizza, minaccia, manda e comanda ben diverso del candidato socialista, cui devo rendere omaggio di leale correttezza. Dopo un diluvio di onorificenze, concesse fautori marchese Compans, chiamansi sindaci, insegnanti, funzionari, industriali, liberi cittadini, minacciando danni e vessazioni se votino per me o promettendo invece premi, vantaggi, onori, se votino e propagandino pel mio avversario. Pratiche, sul opponevansi impedimenti legali loro disbrigo, vengono immediatamente risolute solo impegno cambiarsi da amici in avversari miei. Improvvisansi ispezioni a tendenza intimidativa, e promesse di pubblici lavori, di ferrovie; commissioni scorazzano per dare illusioni di prossime realtà a problemi complessi, dormoveglianti da anni, ostacolati fino alle vigilie elettorali. Tutto ciò segnalo a V. E. che professasi assertore di libertà e sincerità elettorale, e che ancora ieri dichiarava agli onorevoli Bissolati e Defelice scrupolosa indipendenza, per elezioni in Sicilia, fidando che anche pel Piemonte, e verso candidati costituzionali, adottisi istesso trattamento di giustizia e di libertà; lasciando che cittadini votino secondo libera coscienza, sicchè deputati siano espressione della volontà elettori, non della volontà ed imposizioni del Governo. Riservomi segnalarle ogni altro fatto irregolare sarà qui per commettersi. Ossequi. — Cesare Facelli, candidato costituzionale del collegio di Caluso».

Nel collegio di Varallo

«*Agli Elettori del Collegio di Varallo*,

«Con regio decreto delli 29 settembre scorso la Camera dei deputati è stata sciolta, ed è spirato così il mandato che, per mio grande onore, la vostra fiducia mi volle conferire e mi volle poi riconfermare per sei volte consecutive nel corso di venti anni.

«Questo mandato, cari e fedeli elettori, io oggi restituisco a voi integro ed immacolato, ed ho la coscienza di averlo adempiuto come meglio consentirono le mie forze, mantenendo fede costante ai miei principii ed al mio programma.

«In questo momento, tanto doloroso per me, in cui devo staccarmi da voi, io mi proverei invano di esprimervi tutti il sentimento di riconoscenza che erompe dall'animo mio, perchè nessuna parola potrebbe degnamente interpretarlo, epperciò io devo limitarmi ad affermarvi che esso rimarrà in me imperituro e si spegnerà soltanto con la mia vita.

«Nella grande amarezza che io provo nel distacco da voi, cari elettori, che appartenete al partito liberale costituzionale monarchico, nel quale io ho sempre militato con inconcussa fede, vorrei affermarvi con una unanimità di suffragi sul nome del candidato che il partito medesimo ha scelto quale mio successore; e cioè sul nome dell'avv. cavaliere Carlo Caron, e per tal modo compiendo opera assennata e patriottica, voi avrete provveduto ai supremi interessi del Collegio ed avrete mantenute incolumi le nostre nobili tradizioni politiche, che sono il retaggio lasciatoci dai nostri avi, le quali sono collegate con le gloriose istituzioni liberali monarchiche, valido e sicuro presidio della fortuna e della grandezza della Patria.

«Nell'esprimere questo fervido voto, io vi prego di avermi sempre vostro affezionatissimo

«Fobello (Valsesia), 3 ottobre 1913.

«*Carlo Rizzetti*».

Il circuito automobilistico al Marocco

Tangeri, 4, notte.

La vettura che è arrivata prima nel circuito automobilistico è giunta da Marrakesch in quattro ore.

Quanti ne torneranno?
Quadro molto approssimativo di un foglio romano

Roma, 4, notte.

Come sarà composta la nuova Camera? A questa domanda crede di poter rispondere con qualche approssimazione il *Giornale d'Italia* tracciando una specie di quadro della lotta elettorale. Il quadro è basato specialmente sull'esame della situazione dei deputati uscenti ed è composto dei seguenti elementi: deputati certi, deputati quasi certi, deputati molto contrastati, deputati ritirati e candidature nuove. E' superfluo premettere che un tale lavoro di previsione elettorale non può, per la sua stessa natura, riuscire molto persuasivo e sicuro, nè si può dire che il quadro del *Giornale d'Italia* sia immune da inesattezze ed obliarze avvertibili a prima vista. Così, ad esempio, per il Piemonte, tra i deputati che saranno certamente rieletti, abbiano o no competitori, il foglio romano dimentica l'on. Giolitti (che pure deve avere qualche probabilità di tornare da Dronero alla Camera), l'avv. Bonino a Bra, il comm. Peano a Barge, il conte Di Mirafiori ad Alba; per non parlare di altri deputati e di altri Collegi piemontesi e di Torino, ove la lotta non può riservare sorprese. Comunque, ecco, a puro titolo di curiosità, il quadro... profetico del *Giornale d'Italia*:

Rieletti senza competitori

Piemonte: Rattone, Aosta; Grosso Campana, Vigone; Gazzelli di Rossana, Villanova d'Asti; Falletti di Villafalletto, Fossano.

Liguria: Nessuno.

Lombardia: Borromeo, Vimercate; Silvio Crespi, Caprino; Paolo Bonomi, Clusone; Cabrini, Pescarolo; Montemartini, Stradella.

Veneto: Luzzatti, Oderzo; Bricito, San Biagio di Callalta; Girardini, Udine; Morpurgo, Cividale; Rota, San Vito al Tagliamento; Ancona, Gemona; Danieli, Tregnago; Roberti, Bassano; Negri De Salvi, Marostica.

Emilia e Romagna: Gallini, Pavullo.

Toscana: Queirolo, Pisa.

Marche e Umbria: Dari, San Benedetto; Ricci Paolo, Recanati; Solidati Tiburzi, Rieti.

Lazio: Baccelli, Roma 7° collegio; Bissolati, Roma 5°; Carbone, Frosinone; Guglielmi, Montefiascone; Venzi, Subiaco.

Campania: Porzio, Napoli, 1°; Girardi, Napoli, 4°; Santamaria, Caserta; Visocchi, Cassino; De Marinis, Salerno; Dentice d'Accadia, Nocera Inferiore; Camera, Sala Consilina; Torre, Torchiara; Capaldo, Lacedonia; Leonardo Bianchi, Montesarchio; Biagio Dececare, Amalfi.

Abruzzi e Molise: Riccio, Atessa; Masciantonio, Gesso Palena; Tedesco, Ortona; Ciccarone, Vasto; De Vito, Giulia Nova; Cannavina, Campobasso; Cimorelli, Isernia; Petrini, Riccia.

Puglia: Mori, Cerignola.

Basilicata: Santoliquido, Acerenza; Nitti, Muro Lucano.

Calabria: De Seta, Paola; Fera, Rogliano (veramente all'ultima ora si annuncia contro l'onorevole Fera la candidatura del magistrato nob. Ricciulli); Joele, Rossano.

Sicilia: Finocchiaro-Aprile, Frizzi; Pantano, Giarre; Colajanni, Castrogiovanni; Di Scalea, Serra di Falco; Di Sant'Onofrio, Castroreale.

Sardegna: Cocco-Ortu, Isili; Pais Serra, Ozieri.

Le conclusioni di questo primo elenco sono le seguenti: Piemonte, 58 deputati, di cui 4 senza competitori; Liguria, nessuno; Lombardia con 62, soltanto 7; Veneto con 50, soltanto 9; Toscana con 39, solo 1; Emilia e Romagna con 39, solo 2; Marche e Umbria con 27, solo 3; Lazio con 15, ben 5; Campania con 51, ben 11; Abruzzi e Molise con 25, 7; Puglia con 28, 1; Basilicata con 10, ben 2; Calabria con 22, solo 3, che pare debbano diventare 2; Sicilia con 52, solo 5; Sardegna con 12, soltanto 2. Proporzionalmente al numero dei deputati le regioni più fedeli agli uscenti sarebbero, in ordine progressivo: Abruzzi e Molise, Veneto, Campania; e le più incostanti rispetto ai deputati uscenti: Emilia e Romagna, Puglia, Sicilia, Piemonte.

Rieletti nonostante i competitori

Vengono ora i deputati che sarebbero rieletti malgrado i competitori. Secondo l'oroscopo del *Giornale d'Italia* sarebbero certamente rieletti i seguenti deputati benchè abbiano competitori che però sono in quei Collegi semplici affermazioni di partito.

Piemonte: Boselli, Avigliana; Rossi Cesare, Carmagnola; Goglio, [illegible]; Facta, Pinerolo; Curreno, Cherasco; Di Saluzzo, Saluzzo; Leonardi, Borgomanero; Falcioni, Domodossola.

Liguria: Celesia di Vegliasco, Albenga; Bettolo, Recco; Pietro Chiesa, Sampier d'Arena; Nuvoloni, Porto Maurizio; Agnesi, Oneglia.

Lombardia: Dalla Porta, Milano II; Turati, Milano V; Treves, Milano VI; Gallina, Abbiategrasso; Ronchetti, Gallarate; Cacciatanza, Lodi; Vaivassori Peroni, Melegnano; Nava, Monza; Meda, Rhò; Suardi, Trescore Balneario; Tovini, Breno; Morando, Chiari; Da Como, Lonato; Longinotti, Verolanova; Baragiola, Erba; Cermenati, Lecco; Sacchi, Cremona; Pistoia, Casalmaggiore; Manzoni, Crema; Scalori, Mantova; Di Bagno, Bozzolo; Enrico Ferri, Gonzaga; Giacoloni, Bobbio; Cappa, Corteolona; Bergamasco, Mortara; Bolla, Vigevano; Marcora, Sondrio.

L'elenco continua per le altre regioni.

Riassumendo, secondo i calcoli del *Giornale d'Italia*, tornerebbero alla Camera, nonostante uno o più competitori: Piemonte, 8; Liguria 5; Lombardia, 27; Veneto, 10; Emilia e Romagna, 9; Toscana, 17; Marche ed Umbria, 7; Lazio, 3; Campania, 8; Abruzzi e Molise, 5; Puglia, 9; Basilicata, 2; Calabria, 6; Sicilia, 4; Sardegna, 2. La palma della fedeltà sarebbe tenuta dal Veneto dove di 50 deputati rimangono più della metà; mentre il *record* dell'infedeltà spetterebbe alla Sicilia, che rimanderebbe alla Camera soli 3 deputati.

Quasi sicuri...

Sempre secondo le previsioni da accogliersi con riserva del giornale romano, sarebbero, con ogni probabilità eletti, ma non con assoluta certezza, i seguenti deputati:

Piemonte: Daneo, Torino I; Casalegno, Ciriè; Buccelli, Nizza Monferrato; Bertarelli, Tortona; Mariani, Valenza; Ferraris, Vignale; Rondani, Cossato.

Liguria: Parodi, Genova; Cavagnari, Rapallo.

Lombardia: Carcano, Como; Negrotto Cambiaso, Voghera; Credaro, Tirano; Rampoldi, Pavia; Belloni, Salò.

Veneto: Marcello, Venezia II; Foscari, Dolo Mirano; Loero, Pieve di Cadore; Alessio Giulio, Padova; Stoppato, Montagnana; Montresor, Bardolino; Arrivabene, Cologna Veneta; Teso, Vicenza.

A questo punto si possono tirare le somme dei calcoli compiuti dal giornale romano, stabilendo, approssimativamente si capisce, quanti deputati uscenti tornerebbero a Montecitorio. Ne tornerebbero 250, cioè quasi la metà, così ripartiti per regioni:

Forse che sì, forse che no...

Passiamo ora all'elenco dei deputati la cui rielezione è combattuta con grande vivacità:

Piemonte: Casalini, Torino 3.o; Paniè, Torino 4.o; Ferrero di Cambiano, Torino 5.o; Morgari, Torino 2.o; Compans, Caluso; Di Robilant, Chivasso; Pinchia, Ivrea; Rastelli, Lanzo; Bouvier, Susa; Carlo Ferrero, Alessandria; Maggiorino Ferraris, Acqui; Edoardo Giovanelli, Asti; Brizzolesi, Capriata d'Orba; Battaglieri, Casale Monferrato; Solerati, Oviglio; Gallimberti, Cuneo; Di Rosanda, Borgo San Dalmazzo; Calleri, Ceva; Giaccone, Mondovì; Ciartoso, Savigliano; Molina, Biandrate; Montù, Crescentino; Beltrami, Pallanza; Abbiate, Vercelli.

Liguria: Canepa, Genova 1.o; Macaggi, Genova 2.o; Carcassi, Genova 3.o; Centurione, Cairo Montenotte; Fiamberti, Levante; Astengo, Savona; Doria, Spezia; Tassara, Voltri; Marsaglia, San Remo.

Lombardia: Carcano, Como; Degli Occhi, Affori; Dell'Acqua, Busto Arsizio; Bignami, Codogno; Taverna, Desio; Cameroni, Treviglio; Zogno, Carugate; Bonicelli, Breno; Corniani, Iseo; Frugoni, Leno; Bassini, Brivio; Lucchini, Gavirate; Rubini, Menaggio; Pavia, Soresina; Pastore, Castiglione; Bonomi, Ostiglia. (Seguono le altre regioni).

Veneto: Orsi, Venezia 1.o; Fradeletto, Venezia 3.o; Galli, Correggio; Moschini, Portogruaro; Magni, Belluno; Camerini, Este; Pozzato, Rovigo; Ellero, Treviso; Pagani-Cesa, Vittorio; Messedaglia, Verona 1.o; Rossi Luigi, Verona 2.o; Coris, Isola della Scala; Marzotto, Valdagno.

REATI E PENE
L'aula feriale
Il braccialetto

(*Tribunale Penale di Torino - 4 ottobre*).

Se il più volte pregiudicato Carlo Negro, giovane ventiduenne, non avesse voluto essere troppo galante, e si fosse tenuto per sè il prezioso oggetto che diede in dono alla sua conoscente Angela Vaudano, molto probabilmente oggi il Tribunale non avrebbe distribuito parecchi anni di reclusione a degli audaci ladri ed un grave furto sarebbe forse tuttora impunito.

Invero la cronaca aveva il 16 giugno u. s. registrato un furto commesso in una villa in Mirafiori: dei furfanti vi erano penetrati in sulle prime ore della sera con poca fatica, chè l'uscio aveva un solo giro di chiave; ed avevano fatto man bassa sugli oggetti più vistosi e più preziosi, come catenelle, braccialetti, orologi, collane e borsette; il tutto per un importo di ben cinquecento lire. Derubato il signor Filippo Rey; ma quanto ai ladri ancora e per un pezzo nel campo delle indagini. Senonchè essi, avidi di realizzare il bottino in moneta sonante, incaricarono il nominato Carlo Negro, detto *Cain*, di esitare la scapella merce. *Cain*, avvezzo a simili affari, non fece obbiezioni; ma si trattenne, furtivamente, un braccialetto, che regalò alla Vaudano, una povera fantesca di un'umile locanda. Ahimè! tanto luccicore al polso di una servetta fermò lo sguardo di un.... confidente. E la matassa fu in seguito presto districata dalla Questura. Il Negro fu arrestato. Egli fece il nome di coloro che gli avevano rimesso i preziosi oggetti; e furono arrestati anch'essi, e cioè tali Lorenzo Bosio, Baldassarre Laguzzi, Lorenzo Molino, Luigi Pagliucci, i quali finirono per ammettere il furto della villa di Mirafiori, e furono rinviati sotto la grave imputazione al giudizio del Tribunale.

Ma il Negro trasse ancora altri a rovina: tale un garzone orefice, tal Bianco, al quale aveva rimesso parte della refurtiva, a trattone danari. fu anch'esso, come il Negro, imputato di ricettazione, come lo fu la povera Vaudano, per quell'infausto dono del braccialetto rivelatore...

Il Tribunale condannava Lorenzo Bosio, Lorenzo Molino e Luigi Pagliucci a 2 anni e 1 mese di reclusione, il Laguzzi a 3 anni e 6 mesi; il Negro ad 1 anno e 6 mesi; il Bianco a 5 mesi e 200 lire di multa; la Vaudano a 3 mesi ed a 100 lire di multa.

Presidente: San Cipriano — **P. M.**: Minella — **Difesa**: avvocati Farinelli, A. Brusasco, C. A. Damiani, Torchio, Novarino — **Cancelliere**: De Caroli.

Per la "Torino Nuova,,
Una causa giornalistica

(*Pretura Urbana*)

Da oltre un anno pende una causa di indole giornalistica sulla proprietà del titolo del giornale *Torino Nuova*, fondato fin dal giugno 1911 e che aveva per iscopo di propugnare gli interessi della periferia di Torino. Organizzatore e primo direttore del giornale era stato il pubblicista Lorenzo Longo, mentre per le contribuzioni finanziarie s'era formato un gruppo di capitalisti impresari, fra cui i signori Plevna, Enria ed Alberto.

Sorti screzi per diversità di vedute sull'indirizzo giornalistico, il Longo si ritirava e continuava la pubblicazione per conto suo del giornale *Torino Nuova*. I signori Plevna, Enria ed Alberto continuavano a loro volta la pubblicazione dello stesso giornale e per oltre 8 mesi uscivano contemporaneamente i due giornali col medesimo titolo e con lo stesso formato. I signori Plevna, Alberto ed Enria, ritenendosi proprietari, sporgevano querela contro il pubblicista Lorenzo Longo per essersi appropriato il titolo «Torino Nuova» e per furto di manoscritti che i suoi collaboratori avevano inviato in quel tempo al giornale.

Dopo una lunga istruttoria durata circa un anno, nella quale il Longo si difese accanitamente, affermando che con la creazione di un giornale, il fornire o meglio il conferire il titolo, l'iniziativa, la direzione gratuita e simili, si acquistavano diritti di natura giornalistica e persino anche di vera comproprietà in proposito, il Giudice istruttore assolveva il Longo per inesistenza di reato per il furto dei manoscritti e lo rinviava al Pretore Urbano per la semplice contravvenzione alla legge sui diritti d'autore.

Ieri si discusse la causa, ma il Pretore Urbano, accogliendo le conclusioni della Difesa, si dichiarava incompetente e sollevando il conflitto inviava gli atti alla Suprema Corte di Cassazione per la risoluzione della causa, e così il termine della già lunga causa sempre più si allontana.

Pretore: cav. Malinverni — **P. M.**: cav. Alba — **Difesa**: avv. Maccari.

Furti in danno dell'Azienda Tramviaria

Già altra volta ci occupammo dei furti commessi in danno dell'Azienda Tramviaria Municipale da un suo impiegato, certo Avaro Giuseppe, il quale faceva uscire la merce depositata nel magazzino attraverso le sbarre della finestra, ove l'attendevano tre correi: Bianzeno Pietro, Pagliero Domenico e Lupo Margherita. La refurtiva era poi venduta al rigattiere Demaria Valentino.

Gli imputati erano già comparsi nell'agosto scorso avanti al Tribunale, ma allora la causa era stata rinviata in seguito ad incidenti della difesa.

Ieri ricomparvero avanti al Magistrato, e dopo lungo e vivace dibattito, ricco di incidenti, si è chiuso a tarda ora con sentenza, nella quale il Tribunale, affermata la responsabilità degli imputati, ritenendo però il Bianzeno e la Lupo complici non necessari, condannava l'Avaro ad un anno di reclusione; il Bianzeno a tre mesi, il Pagliero a sette mesi, la Lupo a due mesi, il Demaria a sette mesi di reclusione.

Presidente avv. San Cipriano, P. M. avv. Minella, Parte Civile per l'Azienda avv. Paolo Calleri col proc. avv. Giordano; Difesa avv. B. G. Garizio, Clarotti, Roggeri, Boilati, Monateri e Perroni. Cancelliere Aliol.

SPORT

CICLISMO

I campionati italiani di resistenza

Alessandria, 4, notte.

I campionati italiani di resistenza 1913 avranno oggi il loro svolgimento, sul percorso Alessandria, Tortona, Voghera, Stradella, Piacenza, Bobbio, Piancè, Varzi, Voghera, Tortona, Serravalle Scrivia, Novi Ligure, Alessandria (Km. 251), per professionisti, e Alessandria, Asti, Casale, Alba, Bivio Cossigliola, Nizza Monferrato, Alice Belcolle, Acqui, Ovada, Basaluzzo, Novi, Alessandria (Km. 181,300), per dilettanti.

Tutte le *équipes* professioniste parteciperanno al completo, e la categoria dilettanti ha raggiunto la cifra di ben 175 iscritti.

Peccato però che il tempo di questi ultimi giorni non abbia favorito l'importante manifestazione, tanto che, dato lo stato delle strade, si prevede il ritiro di parecchi dilettanti. I migliori però si allineeranno tutti allo *starter*.

Stasera vennero distribuiti i numeri ai concorrenti.

La partenza verrà data domattina, alle ore 6, ai professionisti, da Porta Marengo, ed alle ore 8 ai dilettanti, da Porta Tanaro. L'arrivo dei primi avverrà verso le ore 13 dei secondi verso le ore 14.

Seguendo lo Sport

Scuola per meccanici e conduttori di automobili (Torino)

Il corso autunnale della Scuola per Meccanici e Conduttori di automobili, la sola riconosciuta dal Governo, e di cui gli esami hanno effetto legale, si è iniziato sabato sera, con una introduzione del prof. ing. Casimiro Boella.

Le iscrizioni sono tuttora aperte e le lezioni regolari si iniziano martedì. I corsi [illegible].

Indiscrezioni drammatiche

"Les Requins„ di Dario Niccodemi al "Gymnase„

(Per telefono alla STAMPA)

Parigi, 4, notte.

Dario Niccodemi si prepara a un'altra grande battaglia di teatro e d'arte. L'autore di « Il Rifugio » e di « L'Aigrette » è ormai considerato fra i maggiori e più originali drammaturghi francesi ed è ormai indiscusso signore delle grandi scene del boulevard. Il nome dello scrittore italiano che possiede perfettamente lo stile e che conosce le grazie dell'idioma francese, le sue sfumature e i suoi sottintesi, è messo vicino a quello di Giorgio di Porto Riche, di Enrico Bataille e di Enrico Bernstein.

Enorme è l'attesa della prova generale: già alcuni giornali hanno potuto dare qualche breve spunto del nuovo lavoro: i *reporters* teatrali danno l'assedio agli attori e alle attrici della *troupe* di Luciano Guitry che però mantengono un assoluto silenzio sul contenuto della nuova opera di teatro. Gli striscioni annunziavano oggi che, salvo casi imprevisti, la *répétition générale* avrà luogo lunedì 20 ottobre. Lunedì sera saranno al *Gymnase*, nella bella sala aristocratica, tutte le personalità dell'arte, della letteratura, della mondanità che riconoscono in Niccodemi un artista singolare e originalissimo e che ammirano la grande virtù scenica di Luciano Guitry, il maggiore degli attori viventi del teatro francese, che sarà il protagonista di *Les Requins*. L'autore livornese che ho avuto il piacere di incontrare oggi stesso, mentre si recava a una prova, è sereno e tranquillo: egli che ha molto lavorato a questa nuova opera confida nella buona stella che non l'ha mai abbandonato e nella grande arte dell'attore francese che ne sarà l'interprete e l'animatore.

Posso darvi, nella schelettrica forma della narrazione di alcuni episodi scenici, quella che si suol chiamare la *trama* della commedia: devo premettere però che il fedele e schematico resoconto non può mettere in luce la rapidità incalzante dell'azione, la commossa anima di certi personaggi, la violenza tragica di molte situazioni che possono sembrare illogiche e brutali.

***

L'azione del primo atto si svolge tutta nella casa di *Gerardo de Graglin*, a Versailles. I personaggi principali sono, oltre Gerardo, la sua vecchia madre, *Giovanna*, sua moglie, *Teresa*, sua figlia, *Bettina*, un'altra sua figlia ma che egli presenta come sua nipote non avendola legittimata, *Maurizio*, suo figlio, e *Genovieffa Lariège*, moglie di un banchiere milionario, *Claudio Lariège*.

L'atto si inizia con una scena semplice, familiare. La vecchia e sempre bella signora De Graglin segue la lettura, fattagli da un segretario dei giornali della sera. Quando il mellifluo lettore legge monotonamente i nomi dei divorziati del giorno, la vecchia protesta contro la diabolica, detestabile istituzione: quando ascolta la cronaca rossa dei delitti e quella nera dei furti deplora la tristizia dei tempi e l'infamia degli uomini. La vecchia signora però ha la fortuna del facile sonno: mentre il lettore continua la sua cantilena, ella s'addormenta sulle turpitudini umane, tranquilla come un... poppante ben pasciuto.

Entrano nella sala Teresa e Bettina, le due figlie di Gerardo che si credono, e il mondo crede, cugine. Fra Teresa, la figlia legittima, e Bettina, la figlia naturale, c'è molta differenza di tendenze spirituali e di desideri. Teresa è bellissima: ama, nella fiorente giovinezza, le feste, i balli, i convegni sportivi: Bettina invece, che non è bella, che ha un'anima pensosa, si prodiga, volontaria sorella degli umili, ad opere di carità: nella casa signorile tutti la venerano e la chiamano *la piccola santa*. Teresa, espansiva e gioconda, che ha partecipato la notte precedente a un grande ballo in casa di Giacomo Rémond, narra a Bettina un'avventura audacetta.

— Sai, Bettina, — dice Teresa — il signor Giacomo Rémond è un bel tipo: mentre eravamo soli, in un salotto, mi ha baciata sulla bocca!

— E tu? — interroga, rossa in viso e ingenua, la piccola santa.

— Io gli ho restituito il bacio. Ti pare strano?... Ho ventitrè anni e so quello che mi faccio. Giacomo Rémond m'ama, vuole sposarmi. A me piace molto perchè è bello, giovane, elegante. Però non glie l'ho detto... Ho sottaciuto anche il mio nome: *Teresa* non mi piace: è volgare: io adoro il tuo nome: è gentile e umile: è un nome che sorride: *Bettina, Bettina, Bettina!*

Bettina, la piccola santa, ha un'anima materna e indulgente: consiglia Teresa alla prudenza e l'ammonisce, con molta dolcezza, a non fidarsi dei giovani belli e eleganti...

Il colloquio è interrotto: entrano Giovanna, la terza moglie di Gerardo, e Maurizio, ancora pallido e assonnato, reduce da una notte di gioia passata in un *cabaret* di Montmartre, insieme ad alcune mondane di grande stile. La vecchia signora è destata dal chiacchierio dei sopraggiunti e le due giovinette fanno molta festa alla nonnina.

Ma interviene, seria e pensosa, Giovanna che, allontanate le due giovinette, si siede presso la suocera.

— Vivo in ansia... — dice — Gerardo è molto preoccupato, agitato... la casa è sossopra, mi pare. C'è un continuo, misterioso viavai di notai, di avvocati. I conciliaboli si avvicendano alle riunioni: che cosa succede, che cosa avviene?...

— Io non so che cosa dirti... — esclama rassegnata la vecchia — Tu conosci Gerardo come me, meglio di me... La sua è una vita strana. Di tutti i miei figliuoli Gerardo è quello che ho capito meno: per lui ho sempre avuto gravi pensieri. Per questo, forse, ho voluto vivere con lui, quasi per proteggerlo. Anche tu, del resto, hai subito il suo fascino. Fidanzata a Pietro Legrand, avvocato illustre, hai preferito sposare Gerardo, del quale sei la terza legittima moglie. Egli, tu lo sai, ha divorziato tre volte! La mamma di Teresa era un angiolo!... Dimmi sinceramente se li vuoi bene!

— No! — esclama, desolata — non mi ama! E tu, mamma, vuoi bene al tuo strano figlio misterioso?

— Io lo adoro. Te l'ho detto: non potrei vivere senza di lui. Ma ho paura, ho molta paura che si rovini. Ho paura dell'influenza di una donna, di Genovieffa Lariège...

— Ma se è una sua cugina! — interrompe Giovanna. — E poi è ricca e maritata...

— Ma frequenta troppo la nostra casa: lo so: che viene da noi perchè suo marito la trascura: è un *bohème* milionario che viaggia sempre! Ma, che cosa vuoi, la presenza di lei mi fa paura...

Entra, a interrompere il penoso dialogo, Gerardo, che abbraccia la madre, la moglie, Teresa e Bettina; dà alcuni luigi a Maurizio perchè li butti nei divertimenti, e duecento franchi a Bettina per i suoi poveri.

Teresa, buttandogli le braccia al collo, gli dice:

— Babbino bello, voglio, debbo parlarti!

— Per... un marito? Vuoi sposarti?... — interroga giovialmente Gerardo. — Se sì, ti autorizzo alle nozze! Sei contenta?...

Nella sala è entrata, inattesa, Genovieffa; Gerardo fa un cenno e tutti escono; rimane solo con la moglie del vagabondo e milionario *bohème*. Tra i due s'inizia una conversazione molto famigliare. Gerardo apprende che lo strambo marito di Genovieffa è al Cairo, con la sua amante, il suo barbiere, il suo maestro di boxe e con un russo che gli predice l'avvenire.

— Povero *bohème* « milionario » — esclama Gerardo — vedrai che finirà *bohème decavé!* Se continua così il fallimento sarà a breve scadenza. Perchè non chiedi il divorzio?... Che cosa aspetti?...

Genovieffa è pronta e interroga con una frase crudele:

— E tu? Tu, Gerardo, che cosa fai? Come è la tua posizione?

— E' orribile, — confessa tremante Gerardo — è disastrosa! Il mio collega Peramminos sta negoziando un grosso affare: se non riesce sono spacciato. Intanto ritardo la inevitabile rovina, vendendo, a prezzi infimi, i miei quadri.

— E i figli? Che cosa farai dei tuoi figli? Dimmi, Gerardo, quanti figli hai?

— Non saprei dirlo! — risponde cinicamente, con amarezza profonda Gerardo. — Sono troppi, troppi davvero! Ne ho a Nizza, a Nancy, a Bruxelles, a Londra... Ma ora è finita: la gioia è tramontata: la ricchezza è sparita: comincia la quaresima atroce....

— E Teresa?... E Bettina?...

— Teresa è bella: troverà marito: Bettina è brutta e rimarrà zitella: si accontenta di nulla E' la piccola santa!

Genovieffa allora gli parla della grave malattia di un loro comune e ricco zio.

— Se morirà — dice — e sarò io la erede, ti salverò col mio denaro.

Gerardo le risponde con molta freddezza e con molta falsa serenità:

— Può anche darsi che lasci a me tutta la sua fortuna. E' l'ultima mia speranza: io non spero che in un colpo di fortuna o in un colpo di rivoltella!

Il dialogo tragico è interrotto dall'arrivo di Giovanna.

— Che cosa vuoi? — chiede Gerardo alla moglie.

— Nulla!

— E allora — aggiunge Gerardo infastidito — perchè sei venuta?

— Per rimanere con te! — dice con una frase singhiozzante e amorosa Giovanna — per rimanere sempre con te!

E il velario cala rapidamente, interrompendo questo breve dialogo di passione.

***

Il secondo atto ha luogo nel gabinetto da lavoro di Gerardo di Graglin. Gerardo che ha passato tutta la notte al Circolo non è ancora rientrato. Teresa è in angoscia e fa telefonare a tutti i Circoli. Gerardo arriva finalmente e dice, indifferente, alla figlia:

— Sono in ritardo?... Troppo, non è vero? Scusami, piccina mia: ho fatto la noce!

— Non dirò nulla: però devi promettermi di essere molto gentile con un... signore che verrà a parlarti. E' questo signore Giacomo Rémond.

— Non lo conosco! — esclama Gerardo.

— Avrò l'onore di presentartelo — dice mite e affascinante Teresa. — Preparati a darmi la benedizione paterna e la... dote!

— Ah! — urla Gerardo terrorizzato. — Sì... sì, la dote! Sta bene!... Ma poi si ricompone e si domina.

Teresa lo abbraccia e lo lascia con Peramminos, il suo socio, il suo uomo di fiducia. Il dialogo tra i due è rapido, incalzante.

— Hai visto mio fratello? — chiede ansioso Gerardo.

— No: deve però averti scritto.

— Ho paura d'aver fatto un passo inutile. Mio fratello è un egoista. E Barillet?

— Barillet è un uomo prudente. Domanda garanzie, e le vuole serie, molto serie!

— Sta fresco! — ghigna Gerardo.

— La tua posizione — dice con flemma Peramminos — è un imbroglio spaventoso. E c'è un miracolo: il Procuratore della Repubblica non si è ancora occupato di te: tu eludi, con prodigio, le sanzioni penali.

— Lo so, lo so! — dice Gerardo. — Sai perchè non sono in galera? Non mi sono mai compromesso colle cifre! Io debbo pagare ventimila franchi fra pochi momenti: il mio patrimonio, ora, non supera i seicento franchi. Ma bastano!... pago il viaggio fino a Milano e sono al sicuro...

Mentre parla cerca sullo scrittoio, sparso di carte, la lettera, attesa, del fratello. Finalmente la trova, l'apre febbrilmente e trova uno *chèque*. Respira, quasi esultante.

— T'ha mandato i quattrocentomila franchi — domanda Peramminos.

— Macchè! Mi fa l'elemosina di quattromila miserabili franchi! Avaro schifoso!... Meglio così, del resto: non gli dovrò neppure riconoscenza...

Entra, annunziato da un domestico, un agente della *Società Generale*.

— Il mio direttore mi incarica di avvertirla — dice rivolto a Gerardo — che domani scade la grossa cambiale che ella sa: essa deve essere assolutamente pagata.

— Sta bene — dice Gerardo, con molta correttezza. — Grazie. Ossequiate il direttore!

L'agente esce, inchinandosi.

Peramminos, meravigliato, si alza, si avvicina a Gerardo e gli annunzia che una delle sue ex-mogli sta per riprendere marito: essa però non vuol perdere i trentamila franchi di rendita che Gerardo le ha assegnato all'epoca del divorzio. Essa è decisa, per tenersi i soldi, a fare all'exmarito un processo... scandaloso.

— Non ti capisco! — esclama Gerardo. — Non mi sembri più Peramminos, l'amico astuto. Tu ora mi parli di sciocchezze, mentre sto giocando la mia vita e il mio onore, mentre sto decidendo tra la fuga ignominiosa e il suicidio! Senti, Peramminos: è necessario che tu parta subito per San Remo, con una mia lettera per lo zio Marigny: io aspetterò a Parigi un tuo telegramma...

Peramminos obbedisce senza far motto ed esce, mentre entra Giovanna.

— Scusami, Gerardo! Perdonami la sciocca mia gelosia: puoi dire a Genovieffa che venga pure da noi sempre, come per il passato. Io mi fido di te, di lei...

— No, no! — esclama, dominato dalla sincerità Gerardo. — La tua gelosia era giustificata. Io dirò a Genovieffa di non farsi più vedere in casa nostra. Però, ora, Giovanna, tuo marito non è più pericoloso. Guardami negli occhi: io sono un uomo morto!

— Che hai, che hai? — urla la signora dominata dal terrore. — Tu esageri: vedrai che tutto si metterà a posto.

— No, non esagero — dice, calmo, freddo, Gerardo.

— Ma hai molti amici... hai tuo fratello! — dice supplice e piangente Giovanna.

— Non ho più nessuno: e mi manca anche il coraggio dei vili: quello di suicidarmi. Posso solo fuggire, come un ladruncolo!

— No, no! non lasciarmi! non andare! — supplica, con parola disperata, Giovanna.

— La legge si impossessa di me! Io debbo fuggire. Tu sii la consolatrice della mia vecchia madre... Se non morirà di dolore, la porterai a Parigi, in un piccolo appartamento con Teresa, Bettina, Maurizio... Riceverai, accoglierai volentieri nella povera casa, Giacomo Rémond. Gli concederai la mano di Teresa, se vorrà sposarla anche senza dote. Altri miei figli che tu non conosci verranno da te, per reclamare la pensione mensile che ebbero fino ad oggi. Dirai loro che non c'è più nulla, che il loro padre, è fuggito. Ora lascia che ti baci: ti bacio chiedendoti perdono per tutto il male che dovrai soffrire per colpa mia. Chiedo perdono anche agli altri: ma tu non piangere, per carità non piangere, altrimenti io soffro troppo! abbi pietà ancora!

Giovanna, che ha ascoltato la confessione tragica e spaventosa, trova, in un impeto d'amore, una forza sovrumana e dice quasi serena:

— Gerardo! Io ti adoro come sempre. Ti amerò sempre. Cada pure sopra di me: io ti sarò fedele e farò, religiosamente, tutto quello che mi hai ordinato.

Giovanna esce: e quando è sulla soglia scoppia in un singhiozzo convulso.

Gerardo non rimane solo: entra nello studio un giovanotto elegante, Luciano, uno dei figli di Gerardo. Viene da Nancy, vuol sapere dal padre le ragioni di una sua lettera nella quale gli annunziava che la pensione normale sarebbe stata ormai soppressa. Gerardo accoglie il figlio, affettuosamente e gli chiede che cosa fa, lo interroga sulle sue speranze, sui suoi sogni. Poi gli dice, con tenerezza:

— Io non posso più nulla, per te: ritorna, figlio mio da tua madre...

— Mia madre è morta da quattro anni! — dice, desolato, il giovanotto. — Prima di spirare la santa mi ha detto: «Tu forse vedrai tuo padre: digli che gli ho perdonato!... ». Dal giorno della sua morte nessuno mi ha abbracciato. Che tristezza essere soli nella vita!...

Gerardo, muto, spettrale, ascolta le parole del figlio mai conosciuto. Il soliloquio di Luciano è interrotto da un'altra visita: entra un altro giovane, Roberto, il quale aveva ricevuto una lettera come quella spedita a Nancy. Roberto è pure figlio naturale di Gerardo: arriva da Londra dove recita in una compagnia di varietà, sotto il nome di *Bob Groover*: fa un po' di tutto: l'attore, il mimo, il clown. Ha ventidue anni ed è bello. Gerardo, ostentando una strana calma, gli presenta il fratello.

Roberto è un uomo pratico, è un giovanotto che sa vivere. Recisamente si rivolge al padre e dice:

— Voglio sperare che non mi sopprimerai la pensione!

— Ci sono costretto! — mormora Gerardo, disperato, convulso.

— No, non è possibile — dice calmo l'attore-acrobata. — La vita a Londra è costosa. Io ho bisogno di soldi: ho avuto un bimbo da una ragazza che amo: io voglio sposarla...

Il colloquio è interrotto dall'ingresso precipitoso di Giacomo Rémond.

— Chi siete? — domanda spaurito Gerardo.

— Sono Giacomo Rémond: vostra figlia Teresa vi ha certamente annunziata la mia visita...

— Ah, sì! E' vero... Sono ai vostri ordini. Passiamo in salotto.

Mentre Gerardo e Giacomo sono a colloquio nella stanza vicina, Roberto e Luciano si parlano, si intendono, si comprendono, cominciano a volersi bene.

— Come è bella questa casa! — dice Roberto — Ma è la casa dei figli legittimi! noi no, noi siamo i reprobi! Questa casa non è per noi!

— E' vero! — esclama Luciano. — Del resto io non soffro. Lavoriamo. Facciamo una bella cosa. Andiamocene! Vuoi venire con me, fratello ritrovato?

Mentre si svolge il dialogo delicato, pieno di ansiosa poesia e di tristezza pacata tra i due trovatelli, entra la vecchia madre di Gerardo, la mite donna pietosa e moribonda.

— Gerardo — dice — il mio Gerardo, vostro padre, mi ha pregato di tenervi compagnia. Permettete?

— Come siete buona? Come siete gentile, signora! Ci permettete di abbracciarvi? — esclamano a una voce i due giovanotti.

— Sì, — dice commossa la vecchia — abbracciatemi, baciatemi come se fossi la vostra nonna...

Il maggiordomo entra ad annunciare che il pranzo è pronto: a tavola, per ordine di Gerardo, ci sono due coperti di più, per i giovanotti. La « nonna » entra nel salotto da pranzo additando al figlio i due nipoti fino allora sconosciuti e sorridendo li accarezza, con gesto santo e materno. « *Ils sont charmants!* — esclama la vecchia — *Ils sont charmants!...* ».

***

L'azione del terzo atto s'inizia nell'appartamento che Genovieffa occupa in casa Graglin, sempre a Versailles. Bettina cerca di consolare la sorella Teresa, che piange sul suo mancato matrimonio e minaccia disperate risoluzioni.

— Tutto, vedrai — ella le dice amorevolmente — finirà per accomodarsi... Giacomo Rémond non ha cessato di amarti...

— Già! — replica Teresa scorata — Il suo amore, per quanto forte, non arriva sino a fargli rinunciare alla mia dote! Mio padre, fino ad oggi, ha pensato soltanto alle sue amanti e ai suoi bastardi... Avrebbe potuto pensare un poco anche a me, eh?... Del resto, il matrimonio non è la cosa migliore escogitata dai legislatori... Non posso essere la moglie di Giacomo?... Ebbene, sarò la sua amante!

— Sei matta! — le grida la sorella; ma Teresa si mostra decisa a quel passo ed esce, seguita da Bettina, per andare a scrivere al padre la propria risoluzione.

Qui la scena ha dell'imprevisto: giunge, inatteso, il marito di Genovieffa, Claudio, reduce dal Cairo. Egli viene per intimare alla moglie di tornare nella sua casa, di riprendere la esistenza coniugale. Non le domanda forse perdono? Ha cambiato vita... Ma Genovieffa, che a questa strana intimazione, domanda al marito se per caso egli non sia ubbriaco od uscito di senno, non si lascia commuovere alle ulteriori querimonie di Claudio che inutilmente piange la sua rovina e grida al disastro e protesta di avere assoluto bisogno del perdono, dell'aiuto, della pietà di lei... Questa scena tra Claudio e Genovieffa vuol essere tra le più forti del dramma. Ella getta in viso al marito tutto il suo disprezzo, gli rinfaccia tutti i suoi torti, gli grida tutto il suo odio, e quando egli spara l'ultima cartuccia minacciando il suicidio, implacabile ella ribatte: « No, gli uomini come te non si uccidono! ». L'aspro colloquio ha una pausa inattesa: lo sguardo di Claudio si posa sulle carte sparse sullo scrittoio. Si avvicina; la lettera che ha sott'occhio è di sua moglie — la riconosce dalla scrittura — ed è una lettera di amore, tutta di frasi ardenti, tutta infuocata di passione amorosa.

— Hai un amante! — dice Claudio alla moglie — E che fuoco, perbacco!

Genovieffa non nega; anzi con veemenza confessa al marito il suo amore e caso mai egli avesse ancora qualche dubbio sullo stato d'animo di lei, gli porge la lettera che ella aveva appena finito di scrivere all'amante.

— Prendila! E dalla pure, se vuoi, all'avvocato: servirà per il processo di divorzio...

L'amante — di cui Claudio ignora ancora il nome — è Gerardo, e Gerardo entra in quel medesimo istante, sicchè tra i due uomini ha luogo una scena drammatica. Ma nelle prime battute c'è dell'ironia ostentata:

— Se entri nell'appartamento di mia moglie — dice Claudio a Gerardo — senza farti annunciare vuol dire che ne hai il diritto...

— Saresti forse geloso? — ribatte beffardamente l'amante, che incalza ancor più spietato: — Possibile che il tuo « russo » non ti abbia predetto un tradimento coniugale?...

Claudio risponde con la dovuta violenza al cinico oltraggio; ma poi la sua innata viltà ha il sopravvento ed ecco che torna a piagnucolare:

— Sono rovinato... Genovieffa mi respinge, mi nega ogni conforto... Tu, tu puoi venirmi in aiuto, Gerardo... Ecco qui una lettera di lei... una lettera che prova la sua colpa. Non so ancora chi sia il suo amante; ma tu lo sai, certo, devi saperlo!...

— Vuoi saperlo davvero? — replica Gerardo. — Ebbene io l'amo, l'amo; ma non sono stato, non sono il suo amante!

E ininterrottamente si rivolge a Genovieffa per annunziarle che finalmente ella è libera: lo zio è morto e ha lasciato a lei tutto il patrimonio. Un grido di vittoria, di liberazione, esce dalle labbra di Genovieffa. Ora Gerardo reclama da Claudio la restituzione della lettera che Genovieffa le aveva dato inconsultamente. Claudio vede perduta la sua ultima risorsa e risolve la esasperante situazione con un colpo di rivoltella: ferisce Gerardo ad una spalla, ma Gerardo anche mortalmente ferito riesce, in uno sforzo disperato, a farsi dare la lettera.

Egli l'ha' già stracciata quando sopraggiunge Giovanna, che resta come impietrata sulla soglia. E al braccio di lei, fedele compagna, egli, Gerardo, esce barcollante da quella stanza tragica, per tornare a Parigi. Là vuole morire.

DAMILLO.

"Tiempe Nuove„ di Ettore Moschino

Contro i facili detrattori della parlata dialettale e della sua espressione nella poesia e sul teatro, questa commedia di Ettore Moschino, scritta in dialetto napoletano, riafferma e rivendica, per alcune forme d'arte regionale, l'efficacia e la nobiltà onde è fatto e reso durevole il prestigio di più alte opere di aulica letteratura. Tutta l'anima partenopea è rivelata in *Tiempe nuove*, di cui sarà interprete Adelina Magnetti.

***

Nel vecchio palazzo dei marchesi di Santaspina, in una dolce mattinata di maggio, Donna Bettina dispensa il suo balsamo miracoloso, panacea di tutti i mali. Sono nella vasta anticamera popolane schiette e non poche di quelle donne che il popolino napoletano con indefinibile accento di rispetto, commiserazione, ironia chiama: *signore scadute;* Vedove di antichi ufficiali, mogli di impiegati decrepiti o invalidi, recan qualche residuo d'antica agiatezza: un merletto ancora intatto su d'una camicetta traslucida, una piuma luminosa sovra un cappello smorto, un anellino di granata ad una mano inaridita, piccole galanterie superstiti malinconiche come i sorrisi dei moribondi. V'ha pure qualche vecchio dalla tuba spelacchiata o dalla palandra odorante di benzina. E tutti ringraziano la donatrice del balsamo, una gran luce illumina quell'ammassata tristezza, tutti benedicono la marchesa, la dama invisibile, al pensiero delle sicure guarigioni; e quando son giù nel cortile, nella via, ancora levano i rimpianti: — *Signora d'altri tempi!* — *Che epoca scellerata adesso!* — L'epoca scellerata è per quelle anime devote il Regno d'Italia, la nuova Corte, il nuovo Governo. Esse vivono in mezzo alla folla, come delle esiliate, mentre il loro cuore è congiunto profondamente alla città materna, che per esse non si muta e non si trasforma. La miseria non fa di esse delle ribelli, le adagia invece nella sagoma delle tradizioni, come in una bara. Ma se la loro sofferenza è querula, quella della Marchesa di Santaspina, vedova di un generale, colpita da progressiva cecità, è superba. Ella non si lamenta; aspetta. Il suo dolore è muto come i suoi occhi sono senza sguardi. La sua cecità cominciò dal giorno dell'esilio di Re Francesco e della Regina, che l'aveva prescelta tra le sue dame più intime. Vissuta a Corte, con il marito allora ufficiale, aveva veduto, a Bari, l'arrivo dell'aquiletta nordica; a Caserta, la morte di Ferdinando. Poi aveva seguito la Regina in tutti i suoi capricci, in tutte le sue audacie; fu piena della sua fede e delle sue follie, ne custodì i pappagalli e le cagnoline ed ebbe in dono una pavonessa bianca, ch'ella traeva, con una catenella d'oro, per i giardini reali. Come la Regina, come il Re, come l'aristocrazia, nulla compresa tra il fasto e la fedeltà, dei tempi e dei destini. Ma a Gaeta il risveglio fu orribile. E da quel giorno, ella si rinchiuse nel suo palazzo, alla Solitaria, in Napoli, come in una tomba.

Un mattino sentì che un tetro velo era disceso sulle sue pupille. Il medico le affermò che le notti insonni di Gaeta, gonfie di umidori e di miasmi, avevano offeso la sua vista. Ella pensò che il Signore misericordioso aveva voluto sottrarla alla crudeltà di rivedere i testimoni della sua perduta grandezza. Ed è per la cecità che ella non comprende o che le si nasconde la verità delle cose: lo sfacelo della sua casa che un tempo fu ricca. La cattiva amministrazione, l'avidità di alcuni vampiri umani, la fine di ogni risorsa hanno assorbito le sue sostanze; anche il palazzo è ipotecato. La massima cura della sua figliuola, Maria Sofia, di Donna Bettina, la sua antica cameriera, di Don Ferdinando, il suo vecchio maggiordomo, è di celarle questa rovina. Ed ella sogna il ritorno della Regina esule; crede che ancora, di Francia e dalla Svizzera, questa le scriva — apocrife lettere ideate dalla pietà della figlia — e le assicuri del suo ritorno sul trono. E così, nel misericordioso inganno, ella continua a vivere, sperando. Tra la nuova gente, la folla pacificamente e volontariamente assuefattasi alla concorde vita italiana, ella respira in un mondo fantastico, in una isola perduta.

Maria Sofia, la figliuola che s'ebbe tal nome in onore della Regina, vivace di spirito e di ingegno, meglio di tutti rileva le condizioni sempre più drammatiche della sua famiglia. Educata da un istituto di suore, ella tuttavia porta in sè la comprensione dei nuovi tempi. Ma rispetta le antiche convinzioni e la fede di sua madre, che ama di tutto il suo amore. In una delle rare feste a cui ha assistito ha conosciuto Federico Mornille, giovane d'ottima famiglia borghese, anche essa però in decadenza. E' un carattere retto, appassionato, ma un po' indeciso. E' riuscito, a forza di sacrificio, a laurearsi in avvocazia e fa la pratica presso un famoso avvocato. Maria Sofia se n'è innamorata, e questo amore, casto e profondo, per Federico, occupa tutta la sua esistenza, insieme con quello per la madre. Il silenzioso dramma della sua casa, nel quale ella si dibatte soffrendo, l'ha resa pensosa. Di tratto in tratto, nel ricordo e nelle parole d'amore ridiventa fanciulla. Ha tutto il languore meditativo e tutto l'ardore improvviso delle fanciulle napoletane. E Federico l'ama intensamente. E la marchesa sa e protegge questo amore tenerissimo. Ma le nozze sono sempre rimandate finchè la condizione del giovane non sia solidamente affermata. Lo stesso timore che la marchesa conosca la sua rovina, con l'allontanarsi della giovane, ritarda il matrimonio. Federico attende, cerca ammansire l'ira dei creditori, avidi di mettere l'artiglio legale sul magnifico palazzo. E concorre al pietoso inganno delle lettere reali, scrivendole, con bell'artificio, per la marchesa. Anche donna Bettina, la vecchia e fedelissima cameriera, anche Don Ferdinando, il maggiordomo, orgoglioso di essere nella casa dell'antica dama della Regina, sono dediti a celare alla marchesa il vero stato delle cose. Sottraggono quadri preziosi, ne sostituiscono le tele con copie da poche lire, e con il ricavato della vendita provvedono alle esigenze più urgenti. Donna Bettina ha trovato l'industria del balsamo miracoloso. La padrona nulla conosce e crede sia donato per beneficenza. Tutti lottano contro la rovina lenta per evitarne la catastrofe, tristemente, intorno alla dama che vede con gli occhi dell'anima il gran giglio d'oro fiorire e risplendere nelle tenebre della sua casa. Ma la catastrofe è ancora più imminente, ma il fato è in agguato. Vien di lontano, si chiama Andrea Vinciguerra. E' l'uomo moderno, creatosi a forza di ardimenti, di lotte, di volontà tenace. Di buona famiglia napoletana, amico dei Santaspina, egli si allontanò, giovanissimo, di casa sua. Andò in America. E n'è tornato ricco d'industre oro ricavato da speculazioni non sempre limpide. Abolizione di scrupoli è in lui, violenza di godimenti, risolutezza di dominio. Nudriva antica simpatia per Maria Sofia, ancora fanciulla; l'ha riveduta fiorente in sua piena e fresca bellezza, e tutto il suo desiderio divampa intorno alla giovane. Ne brama il possesso, a qualunque costo. Si offre: è respinto. Propone di salvare con il suo danaro l'antica casa dai creditori; è respinto. Egli persevera, deciso a vincere. Nessun ostacolo lo arresterà. La sua voce sbalaffa alta nel vetusto silenzio, la sua mano bruna e robusta vorrebbe scuotere tutte quelle anime ostili come il tarlato bracciuolo della vecchia poltrona. Parla alla marchesa, le propone la salvezza a patto della conquista. Ella lo scaccia. Egli ride. E' l'invasione brutale del danaro, è la forza del nuovo tempo in un vecchio mondo di tradizioni, di fedi, d'idealità, d'affetti sentimentali ormai superati. Maria Sofia si difende, ma pur vorrebbe salvare la madre dall'onta suprema del sequestro. L'altro incalza. Ella è atterrita. Non così le lacere tendine tremano al vento impetuoso, nella casa deserta. E' ghermita. E' tutta come una cosa in balìa della torva fiamma lussuriosa del dominatore. E confesserà, più tardi, al suo Federico che ella non vuole più le tanto attese nozze perchè sull'ultima rosa dello spoglio giardino il turbine ha infuriato. E, più tardi, sugli sterpi del parco solitario e muto, ella vedrà il corpo del giovane, esanime: il suo amore morto per sempre...

ORESTE GIORDANO.



In questi giorni si sono sposati regolarmente e dinanzi al sindaco e dinanzi al parroco, in un villaggio francese dei Pirenei, due minuscole persone: il marito misura infatti 1 metro di altezza e la moglie soltanto 85 centimetri...

Notevole aumento
nei proventi dell'Erario

Roma, 4, mattino.

Sui proventi dell'Erario del trimestre luglio-settembre si hanno le seguenti informazioni da fonte ufficiale: Le riscossioni principali dell'Erario dal 1.o luglio al 30 settembre presentarono oltre dieci milioni di aumento in confronto alle riscossioni dei tre primi mesi del precedente esercizio. Le tasse sugli affari resero 1,252,000 lire in più; le privative resero 4,747,046 lire in più. L'aumento davvero notevole è dovuto in massima parte ai tabacchi, per quattro milioni e mezzo (cifra tonda), e ai sali, per 410 mila lire; mentre il Lotto segnò per maggiori vincite una diminuzione di reddito di ... mila lire. Le imposte dirette diedero lire 4 milioni e mezzo di aumento, così distribuite: fabbricati 720 mila lire; ricchezza mobile per ruoli 3 milioni e 536 mila lire; ritenute L. 1,380,000; mentre furono in diminuzione di 100 mila lire le imposte sui fondi rustici. I servizi pubblici continuano ad essere in confortante aumento. Le Poste produssero in più lire 1,322,000; l'aumento dei telegrafi fu di 180 mila lire; dei telefoni di 462 mila lire, con un totale complessivo di L. 1,870,000.

Passando alle tasse consumo si deve constatare un aumento di quasi due milioni e mezzo sulla tassa di fabbricazione dello zucchero, di 763 mila lire e di 153 mila lire rispettivamente nelle riscossioni del dazio consumo di Napoli e Roma. Diminuì di un milione e mezzo la tassa di fabbricazione degli spiriti: il minore introito è dovuto al fatto che un forte stok di spiriti era accumulato in precedenza, e che il più facile smercio dei vini in questi mesi ha diminuito la necessità della distillazione.

Per minore importazione dall'estero di vari prodotti, dei quali va accrescendo la fabbricazione interna, si è avuta una diminuzione di oltre 3 milioni e mezzo di lire sui proventi doganali marittimi, e di 273 mila lire sul dazio di entrata degli zuccheri. Il crescere della produzione interna tende a far diminuire proporzionalmente l'importazione dei similari prodotti esteri; evidente quindi è il beneficio per l'economia nazionale. Nei tre mesi di esercizio è diminuita l'importazione di grano, come conseguenza dei buoni raccolti italiani, e si sono riscossi oltre 12 milioni in meno in confronto del primo trimestre dell'esercizio passato. Vorremmo che, nell'interesse dell'agricoltura e dell'economia pubblica in generale, fosse sempre così. Del resto furono preventivati nel bilancio in corso soltanto 70 milioni di lire per i proventi del dazio sul grano, mentre se ne riscossero quasi 141 nel precedente anno finanziario.

Nuova agitazione a Milano
degli operai del materiale mobile

Milano, 4, sera.

Una nuova agitazione è scoppiata fra gli operai del cosidetto materiale mobile, a causa di numerosi licenziamenti avvenuti di questi giorni nello stabilimento Miani e Silvestri. Sabato scorso, questa ditta comunicava a 200 dei suoi operai il licenziamento che con gli otto giorni d'obbligo dovrà effettuarsi oggi. Si assicura, inoltre, che oggi stesso la ditta dovrebbe procedere al licenziamento di altri 580 operai. Questa notizia ha impressionato vivamente la massa. Ieri sera, nei locali della U. S., gli operai del materiale mobile furono convocati per discutere e deliberare sul ritardo della perequazione delle paghe e sulla questione dei licenziamenti. Gli intervenuti, molto numerosi, chiamarono alla presidenza l'operaio Navilio. Prese per primo la parola De-Ambris che comunicò che i 200 licenziati si erano riuniti, alle ore 8, sotto la presidenza di Corridoni ed avevano approvato, dietro proposta di quest'ultimo, di affidare alla Commissione firmataria del concordato l'incarico di recarsi, questa mattina, accompagnata da un licenziato dalla ditta Miani e Silvestri per reclamare la revoca dei licenziamenti; oppure in linea subordinata, che essi non siano esclusi dai quadri della ditta stessa; ma semplicemente sospesi fino alla fine della crisi di lavoro.

Ha comunicato quindi una lettera del Consorzio industriale, lettera nella quale si spiega la causa dei licenziamenti, dovuti a scarsità di lavoro. Finita la lettura, De-Ambris commentò lungamente le ragioni avanzate dagli industriali a giustificazione dei licenziamenti. Sostenne però che l'assemblea doveva accettare le proposte Corridoni, già accolte dagli stessi licenziati.

Circa i licenziamenti, un operaio propose che questa mattina il personale dello stabilimento Miani e Silvestri si rechi al lavoro, ma... non lavori fino a quando la ditta non abbia accolto i desiderata della massa. Moltissimi dichiararono di accettarla e ciò fu causa di una grande confusione per i pareri diversi manifestatisi nell'assemblea. Il presidente ottenne un po' di calma, mise in votazione la proposta di Corridoni e l'altra proposta di un operaio. Riuscì approvata quella di Corridoni.

Un nuovo atroce delitto
della banda di Orgosolo

Cagliari, 4, mattino.

Mandano da Orgosolo: La banda brigantesca che infesta il territorio di Orgosolo ha compiuto un nuovo atroce delitto. In contrada La Mela furono infatti rinvenuti i cadaveri di due signori e del loro servo, uccisi dalla banda. I tre assassinati sono Succo Giuseppe, Succo Giovanni ed il loro servo Michele Piccoi. I tre cadaveri erano crivellati di colpi ed orribilmente ridotti. Il Piccoi aveva un orecchio reciso. Il delitto rimonta a tre giorni addietro.

Una tragedia sotto il Bargello
Sessantenne che spara contro due promessi sposi
uccidendo la donna

Firenze, 4, sera.

Una spaventosa tragedia è avvenuta oggi alle 15 in via del Proconsolo in quel tratto di strada tra l'ufficio telegrafico e telefonico e il Bargello. In detta strada, e precisamente in faccia a via Ghibellina, è posto un negozio di lampisteria di proprietà del signor Maurri Pietro, di anni 60. Questi, quattro anni fa, aveva impiegato nel suo negozio, in qualità di commessa, la ragazza Vittoria Donati, fu Bernardo, di anni 22. Ben presto tra commessa e padrone si stabilì una relazione intima dalla quale nacquero un bambino e una bambina. Il Maurri fu infine costretto a separarsi dalla moglie.

Intanto, in questi ultimi tempi, la Vittoria Donati si era invaghita di un nipote del Maurri, Luigi Maurri, di anni 28, col quale combinò la fuga. Infatti, i due giovani amanti alcuni mesi fa lasciarono Firenze per Marsiglia ove stabilirono di unirsi in matrimonio. Preparati i documenti occorrenti, ritornarono ieri in Firenze perchè oggi doveva stringersi il contratto. Verso le 15 costoro stavano per recarsi verso il Palazzo comunale ed ebbero la imprudenza di passare davanti al negozio del vecchio Maurri. Questi li ha notati e preso dalla gelosia si è precipitato in strada armato di rivoltella ed ha fatto fuoco sui due giovani. Tre colpi scheggiarono sinistramente. Il giovinotto si è salvato gettandosi a terra. Invece la ragazza è stata colpita da un proiettile al dorso, per cui è caduta cadavere. L'omicida si è dato alla fuga per rifugiarsi nello studio del suo avvocato, signor Gargani, dove è stato poco dopo raggiunto e arrestato dagli agenti della Squadra Mobile.

Un magazzino di paglia per cappelli
distrutto da un incendio

Firenze, 4 notte.

Ieri, circa le dodici, si è sviluppato nel paese di San Casciano un incendio in un magazzino di paglia da cappelli, di proprietà del signor Agostino Bianchi. Prima ad avvertire dell'incendio è stata la figlia del proprietario, signora Italia Bianchi, che, presa da spavento, si è data a gridare al soccorso. Da Firenze sono giunti i pompieri, ma gran parte della merce è andata distrutta. La tettoia, sotto la quale trovavasi ammassata una grande quantità di paglia e treccie, è crollata. I danni sono ingenti. Durante l'opera di estinzione due cittadini, il calzolaio Giuseppe Ghiribelli ed il vetturino Oreste Nencini, ed il pompiere Coppini hanno riportato gravi ustioni.

Tenta avvelenare
la moglie dell'amante

Verona, 4, notte.

Un gravissimo fatto è accaduto in una frazione del Comune di Lonigo. Certa Fiorano Regina, d'anni 54, da qualche tempo ammalata di catarro intestinale, veniva l'altrieri colta da improvvisi fortissimi dolori. Chiamato il medico, questi constatò come la povera donna fosse stata avvelenata con del sublimato corrosivo. Dopo le cure del caso, essendo le condizioni della Fiorano assai gravi, il medico non riuscendo a comprendere come l'avvelenamento fosse avvenuto, denunziò il fatto ai carabinieri.

Da indagini fatte, veniva assodato che la disgraziata era rimasta vittima d'un tentativo di avvelenamento da parte d'una sua vicina, certa Melon Rosa, d'anni 28. Questa, recatasi in casa della Fiorano, s'era fatta consegnare delle pastiglie di sublimato corrosivo da una figlia della povera ammalata, adducendo il pretesto di essersi causata una lesione ad un piede; invece, appena potè, introdusse le pastiglie di sublimato in una medicina destinata alla Fiorano. Il delitto era stato preparato colla complicità del marito della Fiorano, certo Domenico Rossato, amante della Melon. Sperava che, soppressa la moglie, avrebbe potuto sposarsi la sua infame complice. Invece, tanto lui quanto la donna, sono stati arrestati.

La contessa austriaca
ha tentato suicidarsi

Milano, 4, sera.

La contessa austriaca, della quale ieri vi ho telefonato l'avventura col meccanico Righi, ha tentato di suicidarsi. Dopo aver lanciato contro il suo ex amante la grave accusa di estorsione, che sta per apparire infondata, deve essersi lasciata prendere da un grave sconforto. Non si può precisare ove abbia passato la notte: certo non nella propria abitazione. Stamane, alle cinque, una telefonata avvertiva i pompieri, che una donna aveva tentato, sul piazzale della Stazione, di segarsi i polsi. Essi accorsero subito con un'auto-lettiga e così la sciagurata, che ancora si dibatteva per il dolore, lamentandosi per la grande perdita di sangue, fu potuta trasportare all'Ospedale Maggiore, dove venne ricoverata nella sala dei tentati suicidi.

Da alcuni biglietti da visita rinvenuti nella di lei borsetta si seppe che la sconosciuta di poco prima non era altri che la contessa Elena Pisani Deskoff.

Gli immondi traffici
della megera di Genova

Genova, 4, mattino.

Sulla megera arrestata ieri sera qui, sotto l'accusa di favorire la tratta delle bianche, si hanno queste altre informazioni. La Vittorina Di Giorgio è di anni 30, da Roma, e dichiarava di essere mediatrice di artiste di canto.

Il Ministero dell'Interno venne a conoscenza dell'immondo traffico per questo fatto: a Malta due ragazze di 14 e 15 anni, inviate colà dalla nota megera, si rifiutarono energicamente di entrare nel luogo al quale erano destinate, e riuscirono a sfuggire alle grinfie dei loro futuri sfruttatori, riparando al Consolato italiano. Il console informò immediatamente il Ministero degli Interni e nello stesso tempo provvide pel rimpatrio delle ragazze.

Questa sedicente signora Di Giorgio ha protestato di avere relazioni di amicizia con alti personaggi dello Stato, con senatori, generali, ammiragli. Sembra che sia stata sequestrata nella casa della Di Giorgio una grande quantità di corrispondenza compromettente. Tutte le fotografie furono sequestrate e mediante esse si poterono identificare numerose ragazze di Genova e di fuori, le quali erano in attesa di partire per Malta. Furono tutte assunte a verbale. Varie ragazze vennero fatte rimpatriare dall'estero; tutte narrarono d'essere state indotte alla malavita da alcune persone che avevano trovate all'arrivo dei piroscafi e che erano state loro indicate dalla Di Giorgio alla partenza da Genova.

Le indagini della polizia hanno continuato per tutta la serata. Si attendono informazioni da Roma per stabilire le vere generalità della megera. Stasera sono poi giunte da Malta altre tre ragazze che erano state colà inviate tempo addietro.

Un vice parroco di San Pietro
avrebbe schiaffeggiato un sacrestano

Roma, 4, mattino.

Il *Messaggero* fa una lunga narrazione di un grave incidente, che sarebbe avvenuto nella sacrestia della basilica di San Pietro. Il vice-parroco della Basilica, don Angelo Viola, avrebbe schiaffeggiato il sacrestano della Basilica, Lorenzo Scalpellini, perchè quest'ultimo, obbedendo ad ordini ricevuti dai canonici della Basilica, scacciò dai banchi del coro un gruppo di pellegrini, che si erano recati a sedervisi. Il vice-parroco, ritenendo lecito l'atto dei pellegrini, venne a diverbio col sacrestano. Il cardinale Rampolla, arciprete della Basilica di San Pietro, fece eseguire una inchiesta, il cui risultato non avrebbe soddisfatto lo Scalpellini, che minaccia di ricorrere in Tribunale.

Don L. Zanoni lascia il sacerdozio

Milano, 4, sera.

Il campo clericale milanese sarà messo in rumore dalla notizia che il giovane sacerdote Luigi Zanoni ha da una settimana gettata la tonaca alle ortiche. Don Luigi Zanoni era nel suo mondo consideratissimo e per la carica che copriva e per l'alto grado di cultura del quale poteva dar le prove le più svariate. Egli era addetto ed apparteneva alla famiglia vescovile. Professore nel seminarietto del Duomo era anche impiegato alla Biblioteca Ambrosiana. Secondo una versione, egli si sarebbe deciso al passo fatto per non aver ricevuto la soddisfazione che attendeva, non intendendo chinare il capo alle ingiunzioni dell'autorità ecclesiastica. Ma stamane abbiamo parlato col Zanoni in persona ed egli ci ha assicurato di avere lasciato il sacerdozio unicamente per una evoluzione delle sue opinioni filosofiche; non per altri motivi. Egli ci ha detto anche di avere ottenuto un posto d'insegnamento governativo a Como.

Le nuove navi
che si costruiranno a Venezia

Venezia, 4, sera.

In seguito alle pratiche fatte dall'on. Orsi presso il Governo perchè nelle costruzioni delle nuove navi non fosse dimenticato il nostro Arsenale, è pervenuto al prefetto il seguente telegramma dell'on. Giolitti: «Il mio collega della Marina assicura che, salvo casi imprevedibili, nel corrente autunno saranno impostati in codesto Arsenale alcuni sommergibili, poscia una nave di maggiore spostamento, per la quale occorrono ancora alcuni studi. Il lavoro perciò non mancherà certamente. Prego informare della cosa l'on. Orsi e il conte Grimani».

Mons. Antonelli è giunto a Tripoli

Tripoli, 3, ore 12,50.

Questa sera, col piroscafo *Etna* proveniente da Siracusa, giunse a Tripoli monsignor Luigi Antonelli. L'aspettativa era grande. Il ricevimento avvenne in forma privata. Monsignor Antonelli fu accolto allo sbarco da religiosi, società cattoliche e scuole cattoliche. Sul campanile della chiesa sventolava il tricolore italiano. Le campane suonavano a distesa. Nessuna rappresentanza ufficiale.

Il primo vescovo di Tripoli venne condotto in chiesa accolto dai canti rituali. Pronunziò poscia una allocuzione ricordando i primi martiri africani ed altre glorie che la chiesa deve alla Libia. Le cerimonie ecclesiastiche dureranno parecchi giorni.

I soliti incendi delle suffragette

Londra, 4, sera.

Una grande casa disabitata a Hampton è stata gravemente danneggiata stamane da un incendio. Due donne sospette di essere autrici dell'incendio sono state arrestate.

Le frontiere degli Stati Uniti
sono chiuse alle coppie irregolari

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 4, mattino.

Un telegramma da New York al *New York Herald* dice che miss Maria Lloyd, la cantante inglese da caffè-concerto, e Dillon, il ben noto jokey, hanno perduto la loro causa dinanzi al Tribunale, a proposito della decisione presa dalle Autorità nord-americane che sorvegliano la immigrazione, di respingerli dal territorio degli Stati Uniti come persone «non desiderabili». Non appena le Autorità della immigrazione ebbero notificato alla Lloyd ed al Dillon la decisione che era stata presa a loro riguardo, i due furono trasportati dall'isola di Ellis, ove si trovavano, a bordo dell'Olympic il quale partirà oggi, sabato, per l'Inghilterra.

Telegrammi da Londra parlano della indignazione provocata colà per il trattamento fatto subire a miss Lloyd; invece la stampa di New York ed il pubblico sembrano prendere la decisione dell'Autorità dell'immigrazione con molta calma e quasi con soddisfazione.

Si discute però molto intorno ai danni grandissimi che dovranno subire le compagnie della navigazione transatlantica e molti alberghi di New York qualora le Autorità dell'immigrazione volessero estendere a tutte le coppie che viaggiano come miss Lloyd e Dillon, la proibizione di sbarcare.

Il *Globe*, rispondendo alla *Pall Mall Gazette*, dice: «In America vi sono naturalmente persone morali ed altre immorali, ma il numero di quelle morali è molto superiore dell'altro. Ad ogni modo il sentimento di pubblica decenza, che speriamo sarà condiviso in Inghilterra, vuole che si aprano le frontiere a persone «non desiderabili».

Il *Brooklin Eagle* dice: «Il caso di miss Lloyd mostrerà al mondo come gli Stati Uniti hanno una legge la quale proibisce l'immigrazione di persone che vivono in relazioni immorali, e che si ha l'intenzione di applicare strettamente questa legge».

E' per altro da notarsi come un telegramma da New York al *Daily Mail* modifichi alquanto la situazione della coppia Lloyd-Dillon. «Le Autorità nord-americane della immigrazione — dice il telegramma — hanno oggi modificato la loro decisione di non lasciar sbarcare sul territorio americano miss Lloyd sotto pretesto che non è legalmente unita al Dillon suo compagno di viaggio. Miss Lloyd ha una scrittura di quattro settimane agli Stati Uniti ed è stata autorizzata nel pomeriggio a sbarcare a condizione che ripartirà per l'Inghilterra non appena avrà terminato i suoi impegni agli Stati Uniti. Ma miss Lloyd, in preda a viva indignazione, ha dichiarato che ripartirà immediatamente per Londra e che mai più farà ritorno agli Stati Uniti. Prima di lasciare l'isola di Ellis, l'attrice ed il suo compagno hanno dovuto fornire una cauzione di settemila e cinquecento franchi come garanzia che ripartiranno per l'Inghilterra entro il limite di tempo fissato dalle Autorità».

Finalmente un telegramma dell'ultima ora allo stesso *Daily Mail* dice che l'avvocato Grossmann, il quale si occupò della liberazione di miss Lloyd dall'isola di Ellis, ha dichiarato al corrispondente del suddetto giornale che l'attrice, nonostante la decisione che aveva preso in sulle prime di fare ritorno in Inghilterra, è ora decisa a rimanere in America.

Il nuovo regime doganale
degli Stati Uniti

Washington, 4, sera.

Il consigliere giuridico al Dipartimento di Stato, Falck, è d'opinione che in virtù dei trattati esistenti i paesi esenti dalla clausola delle nuove tariffe doganali, che dà la preferenza del cinque per cento alle merci importate dalle navi americane, sono i seguenti: Norvegia, Svezia, Danimarca, Paesi Bassi, Belgio, Spagna, Italia, Austria-Ungheria, Grecia, Giappone, Gran Bretagna, Colonie inglesi non comprese.

Falck assicura che i trattati esistenti con numerosi paesi, compresi la Francia, l'Inghilterra, la Svizzera, la Russia e la Cina, non contengono clausole le quali concedano alle loro navi lo stesso trattamento di tariffa concesso alle navi americane e che le merci importate in questi paesi, a bordo delle navi americane, ricevono un premio del cinque per cento in confronto delle merci dello stesso genere, importate su navi straniere.

Il progetto nord-americano
sulla circolazione monetaria

Washington, 4, sera.

Il presidente della Confederazione, Wilson, ha firmato la legge relativa alle modificazioni delle tariffe doganali.

Dopo la firma, il Presidente ha fatto un discorso nel quale ha detto che i provvedimenti legislativi devono essere completati con un'altra riforma per l'emancipazione del commercio: quella della circolazione monetaria.

Wilson ha espresso la ferma fiducia che il progetto sulla circolazione monetaria già approvato dalla Camera sarà approvato dal Senato più presto di quello che i pessimisti credano.

Il Congresso Internazionale giuridico

Madrid, 4, mattino.

Il Congresso internazionale giuridico ha discusso la questione relativa ai giudizi circa gli stranieri.

L'assemblea ha preso in considerazione la proposta del delegato di Cadice sulla repressione delle idee anarchiche. Il Congresso ha inoltre lungamente discusso la questione dell'aviazione e dopo un dibattito di due ore ha approvato con 21 voti contro 5 la proposta di Barone Nicholls secondo la quale gli Stati sono liberi di legiferare nel senso che giudicano necessario circa l'aviazione aerea tanto sul loro territorio quanto sulle acque marine. Un Comitato è stato incaricato di continuare tali studi per il prossimo Congresso.

Appendice della *Stampa* (60

L'oro
ROMANZO DI
PIERRE SALES

— Un momento! Un momento!

Naturalmente, l'ora della lezione era trascorsa in un continuo chiacchierio ed in interrogazioni interrotte da risate, perchè le allieve leggevano le risposte sui loro atlanti aperti, stante la vista corta di madre Prudenza.

Ma la superiora aveva ordinato che, finchè non sarebbero riapparsi gli occhiali, tutta la classe sarebbe stata privata della ricreazione dalle quattro alle cinque.

L'indomani che cosa s'era visto nel bel mezzo della corte, ove s'innalza un gigantesco albero vecchio come il convento?

S'eran veduti, sospesi ad una cordicella, all'estremità di un ramo orizzontale, che è a ben sei metri da terra, s'eran veduti gli occhiali di madre Prudenza.

— Questo significa, signore, che vostra figlia, profittando dei pochi minuti che decorrono fra il momento in cui si aprono i dormitori ed il momento in cui suona la campana della sveglia, era scesa dal letto, uscita dal dormitorio, e, l'abbiamo saputo, discesa in corte, ove, arrampicandosi a quell'albero come un monello, o per meglio dire come un gatto, vi aveva sospeso gli occhiali... E' orribile, signore!

Il povero padre, compenetrato dall'orrore di quel misfatto, emise un lungo sospiro. Però, che arditezza e che sveltezza! Che agilità in quel tenero corpicino!

— E' stato allora che mi sono decisa a scrivervi, ad Angoulême, fermo in posta, per avvertirvi che decisamente non possiamo più tener qui la vostra ragazza.

Il padre non insistè oltre per rimuovere la suora dalla sua decisione.

Disse, rassegnato:

— Bene... bene... la condurrò via...

La suora suonò, e disse ad una novizia che era apparsa:

— Andate all'infermeria a chiamare Mariquita Lebienski.

Alla parola infermeria, il padre ebbe un soprassalto.

— Non m'avete detto, madre, che la ragazza era malata!

— Ella non è malata. Abbiamo dovuto isolarla, aspettando il vostro arrivo; non potevamo permettere che ella avesse più contatto con le sue compagne...

— Allora... allora, mia figlia si trova rinchiusa da quindici giorni?

— Non è colpa nostra, signore, se non avete un domicilio regolare, al quale si sarebbe subito rimandata, e se viaggiate continuamente. La nota dei vostri soggiorni, in quell'epoca, portava Angoulême; e noi, non ne abbiamo colpa se vi siete arrivato due settimane dopo.

— E' che sono stato trattenuto a Parigi per... un affare — disse Lebienski, alquanto confuso.

Queste spiegazioni furono interrotte dall'irruzione d'una personcina bruna, con due magnifici occhioni azzurri, che dalla soglia dell'uscio non fece che un salto al collo di Casimiro Lebienski.

La superiora non potè fare a meno di osservare:

— Son questi i modi d'una ragazza per bene?

Mariquita, nervosamente arrampicandosi sulle spalle del padre, volse il capo verso la suora e rispose con impeto:

— Giacchè non volete più saperne di me, non dovete più occuparvi di quello che faccio!

Casimiro Lebienski, che certamente era disposto a rimproverare la figlia, al modo con cui ella lo abbracciò e dinanzi a quell'effusione ed a quel diluvio di carezze, non seppe che commoversi e dire:

— Pure, ella non è cattiva, madre superiora...

La superiora convenne ch'ella aveva buon cuore, e che, se avesse voluto, sarebbe stata docile come le altre.

— Lo vorrà ora, madre...

— No!

— No!... Lo vedete...

Il primo «no» era stato promulgato da Mariquita, il secondo, in semplice constatazione, dalla superiora.

Mariquita affermò il suo contegno con:

— Conducimi via... Oh! conducimi via subito, babbo! Se tu sapessi, son quindici giorni che mi tengono in prigione! Oh! andiamocene, babbo! Sarò savia ed obbediente con te!

La superiora volle darle dei consigli:

— Mia cara ragazza, m'auguro che la dura lezione che sono obbligata d'infliggervi, porterà i suoi frutti e che...

Mariquita l'interruppe:

— Ora, debbo dar retta al babbo! E poi, non crederei una parola di quanto potreste dirmi giacchè, so bene, in fondo... perchè mi mandate via... Ma, me ne infischio...

La superiora le impose silenzio.

— Basta! Aspettate d'esser fuori di qui, per parlare in tal modo!

La bimba non s'intimidì punto:

— Me ne infischio! — ella ripetè — e non *arrossirò mai del babbo! Ecco!*

Ella sottolineò la frase con un'energica smorfia all'indirizzo della superiora; poi prendendo per mano Casimiro Lebienski lo trascinò fuori. Egli balbettava:

— Com'è!... Com'è!... che cosa hai detto, bimba?... Che?... Che cosa?... Che hanno osato dirti?...

— Avrò tutto il tempo di dirtelo in seguito, babbo!

Per il momento c'era altro da fare, bisognava regolare il conto col convento, ritirare i propri effetti, e partire, partire prima che il padre non facesse un nuovo tentativo presso la superiora, e prima che questa non avesse il tempo di tornare all'indulgenza.

Dieci minuti dopo, il conto era stato regolato, e Mariquita si slanciava fuori dal convento con una tale esuberanza e leggerezza, che a Casimiro Lebienski sembrò un uccellino che scappasse fuori della gabbia.

Appena furono in vettura, egli domandò:

— Mi dirai, ora?

Ella maliziosamente fece un cenno negativo.

— Dove mi conduci, babbo?

— Non lo so ancora... Bisogna che trovi un istituto per farti compiere i tuoi studi, affinchè tu possa prendere un diploma...

Ella gli rise sotto il naso.

— Ma babbo, io non ti voglio più lasciare... nemmeno per un giorno..., nemmeno per un istante!...

— Non è possibile, bimba mia... coi miei affari... i miei viaggi...

— Taratatà!

E riprendeva a ridere.

— Vuoi dunque essere un po' seria?

— Voglio amare il babbo! M'hanno insegnato che è la cosa più seria di tutte!

Un diluvio di carezze seguì quella frase, e Lebienski si trovò di nuovo disarmato.

— Dove mi conduci babbo? — chiese di nuovo.

Egli rispose molto imbarazzato:

— Ci fermeremo ad un albergo qualunque, vicino alla stazione di San Lazzaro... Poi vedremo..... Bisogna già che tu riprenda subito gli studi.... per fare un buon esame l'anno venturo.

Ella quasi andò in collera.

— Lo fai apposta, babbo, fai finta di non capirmi! Non sta bene!... Te l'ho detto che non ti voglio più abbandonare, affatto, affatto!... Voglio andare con te, nel tuo...

La vettura fermandosi, le troncò la parola. Erano arrivati alla stazione.

Durante il loro breve viaggio non poterono parlare, non essendo soli nello scompartimento.

Si trovarono finalmente, dopo un'ora, che a Lebienski era sembrata una giornata, in una camera d'albergo.

Mariquita saltò subito fuori a dire:

— Babbo, voglio venire con te al Circo...! Ecco!

Lebienski fece un piccolo tentativo di opposizione.

— Ma... ma bimba... cosa diavolo dici... non ti capisco davvero...

Mariquita, che aveva coronato il suo «ecco» trionfale con uno scoppio di risa, cessò di ridere, fece un po' il muso, e, alzando un ditino minaccioso:

— Babbino — disse — non bisogna più darmela ad intendere; so tutto, e gli altri anche lo sanno; ed è per questo che m'hanno mandato via, non per gli occhiali.

Inutilmente Lebienski volle obbiettare:

— Però, figlia mia, hai fatto molto male ad andare ad attaccare ad un albero gli occhiali della madre...

Mariquita, in un batter d'occhio, risolse la questione.

— Non sono stata io...

(Continua).

La mobilitazione dell'esercito montenegrino

per gli avvenimenti serbo-albanesi

Le persistenti difficoltà greco-turche

(Servizio speciale della Stampa).

Il Decreto di Re Nicola

Cettigne, 4, notte.

Il Giornale ufficiale del Governo montenegrino annunzia che oggi Re Nicola, su proposta del Ministro degli Esteri, ha firmato un Decreto nel quale si ordina la mobilitazione di tutto l'esercito del Montenegro in seguito agli avvenimenti che si svolgono alla frontiera orientale. *(Stefani)*

"Il Montenegro amerà l'Albania come una giovane sorella,,

Vienna, 4, mattino.

Il re Nicola del Montenegro ha dichiarato al corrispondente del *Neues Wiener Tagblatt* a Cettigne, che egli è profondamente impressionato per gli avvenimenti sulle frontiere montenegrina, serba e albanese, i quali impediscono che ritorni la calma nel Montenegro. «E' chiaro — aggiunse — che il Montenegro e la Serbia non possono guardare le incursioni degli Albanesi con le mani incrociate».

Il Re desidera sinceramente che la tranquillità, tanto necessaria per il Montenegro, possa ritornare al più presto possibile; ma tale tranquillità dipende dalla concordia e dall'energia dell'Europa ed anche dalla concordia tra gli Albanesi.

Il Re ha terminato dicendo che «l'Albania, ristabilendo l'ordine all'interno e tenendo un'attitudine amichevole verso gli Stati suoi vicini, sarà amata dal Montenegro quale una giovane sorella, e il Montenegro l'aiuterà nel compimento della sua missione per il progresso generale».

La sconfitta degli Arnauti intorno a Prizrend

Belgrado, 4, notte.

Durante tutta la giornata di ieri si è svolto un combattimento sulle posizioni di Guri e di Devren, nel circondario di Gorski, dipartimento di Prizrend. Nel pomeriggio le truppe serbe, dopo un'accanita resistenza degli Arnauti, hanno occupato tale posizione. Oggi le truppe serbe inseguono i nemici. Continuano a giungere rinforzi serbi. L'ordine regna in tutto il dipartimento di Prizrend.

Un altro comunicato ai giornali dice:

Gli Arnauti di Dibra, Struga e Ocrida furono completamente respinti e scacciati dal territorio serbo. Si combatte ancora nei dintorni di Prizrend, ma le truppe serbe respinsero gli Arnauti dalle loro posizioni. Il combattimento decisivo in questa regione sta forse ora svolgendosi: mancano particolari.

Si segnalano pure sintomi gravi di agitazione albanese nel Sangiaccato di Novi Bazar. Il presidente del Consiglio Pasic ha fatto qui ritorno oggi.

Il *Samuprava*, a proposito del caso poco probabile che l'attitudine intransigente della Turchia verso la Grecia possa provocare un reale pericolo, scrive che la Grecia, la Serbia, il Montenegro e la Rumania avrebbero l'imperioso dovere di difendere i risultati della Conferenza di Bucarest.

(A. Stefani).

Un consiglio della Corona a Sofia

Sofia, 4, mattino.

Si assicura nei circoli autorizzati che si terrà oggi un Consiglio della Corona per deliberare su questioni di politica interna e particolarmente sullo scioglimento della Sobranje e sulla data delle nuove elezioni. Il Re Ferdinando partirà domenica per un viaggio all'estero.

Berlino, 4, mattino.

Mandano da Sofia al *Berliner Tageblatt*:

Il viaggio all'estero di re Ferdinando è stato rinviato fino al ritorno dei delegati da Costantinopoli e fino alla ricostituzione del nuovo Gabinetto.

E' l'attuale ministro di Turchia ad Atene, Muktar pascià, che occuperà a Sofia il posto di ministro turco. Questo avvenimento è degno di nota, giacchè Muktar passa per un diplomatico eminente ed è stato spesso designato come futuro ministro degli affari esteri. La sua nomina prova quindi tutto l'interessamento che la Turchia porta nelle buone relazioni che intende ristabilire con la Bulgaria.

Re Costantino al Quartier generale

Vienna, 4, mattino.

La *Neue Freie Presse* ha da Salonicco che al Quartiere generale greco di Demir Hissar si sta preparando un alloggio per re Costantino; ciò che dimostra che il Re di Grecia si recherà prossimamente al Quartiere generale.

L'intransigenza greca circa i beni e i territori vakuff

A Pietroburgo non si crede a una "sorpresa,, austriaca

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Da Pietroburgo telegrafano al *Temps*:

«Mentre a Berlino si è d'un pessimismo che si comprende con le difficoltà stesse della posizione della Germania a causa della sua alleanza austriaca e delle sue simpatie elleniche, nonchè della sua tradizionale amicizia colla Turchia, a Pietroburgo si considerano gli affari di Oriente con una calma fatta di stanchezza. Al Ministero degli Esteri non si crede che gli affari albanesi possano acutizzarsi perchè si rimane scettici riguardo ad un'azione dell'Austria. A Pietroburgo si è convinti che è Vienna che ha eccitato gli albanesi alla rivolta e si assicura che ufficiali austriaci e bulgari si trovano nelle loro file, ma si pensa che l'Austria indietreggerà dinanzi ad un intervento armato come essa ha fatto durante tutto il corso della crisi balcanica. Si rimane scettici pure sulla conclusione di accordi militari fra turchi e bulgari per un'azione immediata contro la Grecia. Non si vede abbastanza quello che la Porta guadagnerebbe in questo accordo. Bisogna però aggiungere che se, tuttavia, questo accordo avesse luogo esso lascierebbe la Russia indifferente. Non bisogna dissimularsi, infatti, che l'opinione pubblica si rassegna abbastanza facilmente ad un indebolimento della Grecia della quale essa ha seguito i progressi senza troppa simpatia. Qualunque cosa si sia potuta affermare nei comunicati ufficiali, la questione di Kavala ha lasciato una asprezza profonda e questo sentimento è condiviso dalle sfere ufficiali.

Un telegramma da Atene al *Temps* dice che nella capitale greca si è molto meravigliati delle dichiarazioni fatte da personalità competenti di Costantinopoli circa l'atteggiamento della Grecia: questi noti turchi hanno detto che la Grecia è intransigente. Alla Porta si sa invece perfettamente che la Grecia ha dimostrato, durante le trattative, la più grande conciliazione, ma non si ignora nemmeno che le questioni dell'indigenato e dei beni «vacuff» sono per la Grecia questioni vitali. Specialmente la Grecia insiste sui beni «vacuff» dei quali l'opinione europea non comprende a tutta prima l'importanza. Bisogna sapere che con interpretazione molto elastica la Porta comprende termine di «Vacuff», la maggior parte della Macedonia compresi i quartieri interi di Salonicco e molte foreste: una quantità considerevole di villaggi sarebbero beni «vacuff».

La Macedonia resterebbe così economicamente nelle mani della Turchia: in tali condizioni la rinascenza economica della Macedonia diventerebbe impossibile. Bisogna aggiungere che il Governo ellenico è pronto ad ammettere che dei fondi siano adibiti a fondazioni precise: moschee e scuole turche in Macedonia. Chiedergli di più è chiedergli l'impossibile. In certi circoli di Costantinopoli si lascia capire che la Grecia dovrebbe cedere su questi punti importanti affinchè la Turchia non sollevi la questione delle isole. A ciò da Atene si risponde che la Porta non potrebbe sollevare una questione che è stata rimessa da essa nelle mani delle Potenze e che, inoltre, a qualunque pratica di Costantinopoli Atene risponderebbe con energia. Per altro non si ha conoscenza qui di passi e di azione positiva qualsiasi della Turchia nella questione delle isole. Quanto alla nuova minaccia di guerra degli ufficiali ottomani, essa lascia perfettamente calma la Grecia. Essi non faranno nulla per provocare la guerra come non hanno fatto nulla per aiutare la guerra greco-bulgara. Essi sono nondimeno convinti che una aggressione turca sarebbe condannata ad uno scacco molto più sicuro e grave dell'aggressione bulgara del luglio scorso.

La questione della Tracia orientale risolta

Costantinopoli, 4, mattino.

I membri della delegazione del Governo provvisorio di Gumulgina hanno avuto una conferenza con i delegati bulgari intorno alla questione relativa alla Tracia Orientale, ed è stato raggiunto un accordo.

Maometto V sta bene

Costantinopoli, 4, mattino.

Il Sultano è completamente ristabilito ed ha assistito ieri al Selamlik.

Bollettino Militare

Roma, 4, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, uscito oggi, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Peralli, capitano, addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore (comandato al Ministero della guerra), è trasferito addetto al Comando del VII Corpo d'armata, comandato di essere comandato come contro — Dezzobrosis, capitano, a disposizione (comandato all'Istituto Geografico Militare), cessa di essere comandato come contro ed è comandato al Ministero della guerra.

ARMA DEI CARABINIERI REALI.

Viola, maggiore nella Legione di Napoli, è collocato a riposo per infermità non provenienti dal servizio, e nominato cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Polli, tenente nella Legione di Ancona, è trasferito alla Tenenza di Vasto (Legione di Ancona).

ARMA DI FANTERIA.

I seguenti ufficiali sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età: Giglietti, tenente-colonnello nel 4.o bersaglieri; Cartegni, maggiore nel 23 fanteria; Rossi, capitano applicato al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Cappone, ten. in aspettat. per infermità temporanee non provenienti dal servizio, è collocato in congedo provvisorio — Colussi, capit. nel 64 fanteria, è collocato in aspettativa per motivi speciali per un anno, per sua domanda — Nagio, capitano id. in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio a Pistoia, è trasferito nell'aspettativa e riduzione di quadri dal 16 agosto 1913, è richiamato in servizio presso il 40 reggimento fanteria.

L'anzianità relativa dei seguenti sottotenenti è stabilita come appresso:

Sottotenenti promossi tenenti con l'anzianità dal 17 settembre 1913:

Messe 34.o — Bacchiarotti, 4.o bersaglieri — Canovari, 50.o — Mazzarelli, 81.o — Antonini, 2.o bersaglieri — De Martino, 1.o granatieri — Gandini, 50.o fant. — Raimondi, 2.o fant. — Crova, 4.o alpini — Zallo 3.o alpini — Galliotti, regio Corpo truppe coloniali della Somalia, a disposizione Ministero Colonie — Chininello, 78.o fant. — De Amis, 61.o — Buttafuoco, 6.o — Zolesi, 80.o id. — Rinaldi, 1.o granatieri — Ricagno, 3.o alpini — Fornesis, 45.o fant. — Graziosi, 8.o alpini — Mazza, 6.o bersaglieri — Amato, 68.o fant. — Mazzucchelli, 56.o — Roberi, 34.o — Delsa, 58.o — Zanti, 8.o bersaglieri — Cantarelli, 2.o granatieri — Manciati, 31.o — Calma, 7.o alpini — Torchiana, 22.o — Goffi, 6.o bersaglieri — Azzi, 26.o fanteria — Maccario 4.o alpini — Battisti, 5.o alpini — Carissimo, 7.o fanteria — Venanzi 51.o — Tiberi 18.o — Ambrosetti 12.o bersaglieri — Cisteri 78.o — Dervasi 7.o bersaglieri — Viglieri 1.o alpini — Argento 31.o — Caretto 9.o bersaglieri — Sivori 90.o — Sozzani, 2.o bersaglieri — Zaglio 6.o alpini — Orengo 41.o — Gandini 88.o — Marinaro 13.o (comandante battaglione specialisti) — Castellaneta 18.o — Briglia 82.o — Raggio 2.o bersaglieri — Repezzi 16.o fanteria — Bessasi 60.o — Delgesso, regio Corpo di truppe coloniali della Somalia, a disposizione Ministero Colonie — Giovagnoli, 5.o bersaglieri — Matricardi 3.o alpini — Asterita 39.o — Boschi 2.o granatieri — Ziconda 55.o — Conferlo, 6.o bersaglieri — Melli, 6.o bersaglieri — Baruffi 1.o bersaglieri — Robino 4.o alpini — Longo 57.o fanteria — De Georgio 22.o — Lugli 59.o — La Feria, 2.o bersaglieri — Vatrella, 48.o — Fioca 17.o — Rosso 1.o alpini — Risoglio 2.o alpini — Di Orazio, regio Corpo truppe coloniali Eritrea — Gariano 33.o — Bompiani 1.o bersaglieri — Cassata 6.o — De Muru 41.o (comandato battaglione aviatori) — Campini 5.o alpini — Valletti 40.o — Giaggio 65.o — Comanducci 60.o — Bocchi 81.o — Brandi 2.o bersaglieri — Tabellini 3.o bersaglieri — Alessi 28.o — Jurebigh 1.o fanteria — Betti 68.o (comandato reggimento artiglieria cavallo 2.a compagnia automobilisti, Monza) — Allenghini Malloni 25.o — Scabacozzi 6.o alpini — De Magistris 22.o — Carli, regio Corpo truppe coloniali Eritrea — Mabeuga 1.o alpini — Guerrini 70.o — Diceni 8.o bersaglieri — Carrabba 71.o — Giani, regio Corpo truppe coloniali Eritrea — Carnavale 46.o — Orsalmondo 10.o — Re 3.o alpini — Brogliati, 6.o bersaglieri — Vacca 75.o — Gambessi 22.o — Tesilori 4.o Alpini — Bonini 3.o alpini — Camurati 7.o bersaglieri — Cota Ramusino 69.o — Sorvilli 38.o — Toriani 37.o — Belluzzi 69.o — Corso 31.o — Buniva 67.o — Bruno 8.o bersaglieri — Monni 93.o — Defilippi 31.o — Ferrarese, 1.o bersaglieri — Gregorigi 38.o — Pascolini 55.o — Giordani 93.o — Scagliotti 43.o — Ferretti 60.o — Pinti 87.o — Varetto 2.o alpini — Vicentini 13.o — Ruggi 14.o — Briscio, regio Corpo truppe coloniali della Somalia, disposizione Ministero Colonie — Fogone 6.o alpini — De Caroli 25.o — Olmi 7.o alpini — Barelli 58.o — Caturri 83.o (comandato battaglione specialisti genio) — Lobuono 5.o — Laduta, regio Corpo truppe coloniali Somalia, disposizione Ministero Colonie — Maddocci 54.o — Lamagna, regio Corpo truppe coloniali Eritrea — Rivabella 23.o — Pantaleo 9.o — Curione 15.o — Tedesco 51.o — Scattaglia 19.o — Rabbia, regio Corpo truppe coloniali Eritrea — Barbaro 32.o — Diamondini 6.o alpini — Orlandi, 2.o bersaglieri — Angioi 46.o — Faccochio 18.o — Argentieri 18.o — Saitto 91.o — Romani 31.o — Allievi 60.o — Bocchiola 7.o alpini — Lodoruss 1.o — Gaiti 32.o — Berlinotti 8.o bersaglieri — Agnesi 3.o — Loffi 18.o — Papini 93.o — Grollo 35.o — Ferraiolo 31.o — Calabria 18.o — Dima 1.o — Galli 56.o — Rocco 34.o — Derenzo 46.o — Scoppetta Parlata 72.o — Lutrario 1.o — Cristina 2.o — Reinaud 54.o — Aliberti 87.o (comandato battaglione aviatori) — Morandini 44.o — Baccari 32.o — Caracciolo 30.o — Arnesi 91.o — Ferrandi 91.o — Govi 77.o — Tango 42.o — Modena, 5.o alpini — Malera 87.o — Console 15.o — Maraschini, regio Corpo truppe coloniali Somalia, disposizione Ministero Colonie — Nicoletti 98.o — Fucanli 40.

Sottotenenti promossi tenenti con anzianità assoluta al 17 settembre 1913 e con riserva di anzianità relativa con la decorrenza per gli assegni dal 1° ottobre 1913:

Franceschini, regio corpo truppe coloniali Eritrea; Bilos, 34.o fant.; Solimene, 7.o bersaglieri; Vagliano, 87 fant.; Cibelli, 19 fant.; Fatati 86.o — Losito 31.o — Casabassa, regio Corpo truppe coloniali Somalia, disposizione Ministero Colonie — Fiorio 7.o bersaglieri — Marrucci 35.o fant. — Mondemurro 4.o bers.

Zanchi, tenente colonnello 15.o fanteria (comandato Scuola applicazione fanteria) cessa di essere comandato come contro ed è trasferito al 80.o fanteria — Abbolito, maggiore 31.o id., collocato a disposizione Ministero Guerra e comandato al Collegio militare di Napoli — Bognoni, id. 35.o id. trasferito 41.o fanteria — Costa, capitano 85.o id. id., 68.o id. — Taito, id. 43.o id. id. 75.o id. — Nieddu id. 40.o id. id. 6.o id. — Rossi id. 29.o id. comandato Ministero Colonie — Badellino id. 38.o id. id. II Corpo armata — Rossaro id. 14.o id. (comandato Convitto nazionale Lucera) cessa essere comandato come contro — Zaglio, tenente 7.o alpini — Nuvoloni id. 4.o id. — Odello id. 9.o fanteria comandati Scuola guerra — Ponti id. 4.o alpini, nominato consegnatario magazzino mobilitazione Aosta — Fertoni, id. 4.o fanteria, trasferito d'autorità Corpo truppe coloniali Eritrea — Ferraro, id. 40.o id. comandato Collegio militare Napoli — Napolitano id. 9.o id. trasferito personale governo stabilimenti militari di pena — Bugana, id. 87.o id. id. 65.o fanteria — Pepe id. 56.o id. id. 40.o id. — Valente, id. 90.o id. id. 9.o id. — Consorte, tenente 82.o fanteria, trasferito 40.o fanteria — Bove, sottotenente 4.o id. 46.o id. — Tontoi, id. 11.o id. id. 27.o id. — Fini 21.o id. id. 26.o id. — Faralla id. 96.o id. id. 14.o id.

I sottotenenti nell'armata di fanteria iscritti nell'annuario militare con anzianità 17 settembre e 12 novembre 1911, 17 marzo e 10 aprile 1912, sino a Canu incluso, sono comandati alla Scuola di applicazione di fanteria per prendere parte al 1.o corso stabilito dalla circolare 373 inserita nel *Giornale Militare* del corrente anno e si presenteranno alla detta scuola alle 10 del 1.o novembre p. I Comandi di Corpo di armata avvertiranno subito i Comandi di Corpo di occupazione della Tripolitania e Cirenaica, e il Comando della Divisione speciale affinchè dispongano per l'immediato rimpatrio di quelli fra i sottotenenti sopra accennati che si trovassero in Libia o nell'Egeo.

Cartegni, maggiore al 23.o, in posizione ausiliaria — Cappone, tenente in aspettativa a Torino, in congedo provvisorio — Basellini, capitano 38.o, comandato XI Corpo d'armata — Nuvoloni, tenente 4.o alpini, comandato Scuola di guerra — Ponti, id., nominato consegnatario magazzino Aosta.

ARMA DI CAVALLERIA.

Sottotenenti promossi tenenti: Orlandi, reggimento lancieri *Mantova*, continua come contro — Pisa, cavalleggeri *Padova*, id. — Cosentini, *Umberto I*, destinato *Piemonte Reale* — Magrini, lancieri *Aosta*, continua come contro — Brunelli, *Montebello* — Costa, lancieri *Montebello* — Cirillo, lancieri *Novara* — Gambarotti, cavalleggeri *Alessandria* — Papucci della Roncola Bacchini, lancieri *Novara* — Tomigiani, De Caro, cavalleggeri *Udine*, destinato regg. *Piemonte Reale* — Giusiana, cavalleggeri *Lucca*, continua come contro — Mina, id. *Aquila* — Garnier, lancieri *Vittorio Emanuele II* — Bernasconi, id. *Vercelli* — Ailario Caresana, id. *Vercelli* — D'Ippolito, cavalleggeri *Monferrato* — Guidobono Cavalchini Garofoli, *Nizza cavalleria* — Napoli, cavalleggeri *Saluzzo* — Dalbertas, *Nizza cavalleria*, dest. regg. *Piemonte Reale* — Lombardo, cavalleggeri *Monferrato* — Tanassi, id. *Umberto I* — Vacca, id. *Piacenza*, dest. cavalleggeri *Roma* — Binetti, id. *Saluzzo* — Marengo id. *Vicenza* — Marengo Lorenzo, lancieri *Aosta*, dest. cavalleggeri *Roma* — Chiechioni, *Genova cavalleria* — Morelli, lancieri *Milano* — Asinengo, cavalleggeri *Alessandria* — Ariotta, *Genova cavalleria* — Forlanini, cavalleggeri *Roma* — De Bottini di Campaniese, id. *Lucca* — Segre, lancieri *Novara*, dest. cavalleggeri *Roma* — Melodia, id. *Mantova*, id. come contro

Antonelli, tenente Scuola applic. cavalleria, comandato a frequentare il corso tenenti anziani presso la Scuola applic. cavalleria.

Maggi, capitano a disposizione del Ministero della Guerra, comandato al regg. cavalleggeri *Aquila*, cessa di essere comandato come contro ed è comandato al Ministero della Guerra — Bauck, id. nel regg. cavalleggeri *Saluzzo*, è trasferito al regg. cavalleggeri *Roma* — Antonelli, tenente alla Scuola d'applicazione di cavalleria, e Noris, id. nel regg. lancieri *Mantova*, ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Panizzardi, sono comandati a frequentare il corso dei tenenti anziani presso la Scuola di applicazione di cavalleria, al Comando della quale si presenteranno il mattino del 10 ottobre 1913 — Viola, id. id. cavalleggeri *Foggia*, ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Marini, cessa dalla carica contro indicata ed è trasferito al regg. cavalleggeri *Emilia* — Grilli, id. id. id. *Padova*, è trasferito al regg. cavalleggeri *Alessandria* — Ghisllari, sottotenente nel regg. lancieri *Mantova*, id. id. lancieri *Vercelli*.

ARMA D'ARTIGLIERIA.

Sottotenenti promossi tenenti: Migliaccio, 38.o campagna — Lubrano, 4.o fortezza — Puni, 20.o campagna — Condemi, 4.o fortezza (costa) — Safrilli, 2.o montagna — Petrilli, 4.o campagna — Ninchi, 2.o campagna — Gramaccini, 2.o id. — Giamuzzi Zavelli di Pietramala, 20.o id. — Della Bona, 2.o fortezza (costa) — Raveri, 7.o id. — Riva, 21.o campagna (comandato Scuola applic. artiglieria e genio).

I sottotenenti di artiglieria non provenienti dall'Accademia militare, esclusi quelli della specialità treno, iscritti nell'Annuario militare con anzianità 17 settembre 1911, 10 aprile, 19 maggio, 27 giugno e 12 luglio 1912, sino a Giordano incluso, sono comandati alla Scuola di applic. artiglieria e genio per frequentare il 1.o corso complementare stabilito dalla circolare 373 del *Giornale Militare* corrente anno. Essi si presenteranno al Comando della Scuola anzidetta il mattino del 31 novembre, alle 10. I comandanti di Corpi d'armata avvertiranno i Comandi di Corpi di occupazione in Tripolitania ed in Cirenaica ed il Comando della 6.a Divisione speciale, affinchè dispongano per l'immediato rimpatrio di quelli fra i sottotenenti sopra accennati che si trovassero in Libia o nell'Egeo.

ARMA DEL GENIO.

Baglione, tenente-colonnello del 3.o genio (comandato all'Istituto Geografico Militare) è collocato in posizione ausiliaria per limiti di età, e nominato ufficiale della Corona d'Italia.

Sottotenenti promossi tenenti: Bianchi al 4.o; Quadroni al 1.o; Sebastianis al 3.o; Gruber al 1.o.

I sottotenenti del genio non provenienti dall'Accademia militare, esclusi quelli della specialità treno, iscritti nell'annuario militare con anzianità 17 settembre 1911, 1.o aprile, 19 maggio 1912 sino a Morino sono comandati alla Scuola applic. artiglieria e genio per frequentare il 1.o corso complementare stabilito con la circolare 373 del *Giornale Militare* corrente anno. Essi si presenteranno al Comando della scuola anzidetta il mattino del 21 novembre.

I comandi di Corpo di armata avvertiranno i Comandi di Corpo di occupazione in Tripolitania e Cirenaica e il Comando della 6.a Divisione speciale affinchè dispongano per l'immediato rimpatrio di quelli fra i sottotenenti accennati che si trovassero in Libia o nell'Egeo.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Coppini, tenente-colonnello, è collocato in aspettativa per infermità temporanee non provenienti da cause di servizio, per sei mesi a Firenze.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Giardoni, capitano medico nelle Colonie, ha l'aspettativa prorogata — Lentini, tenente medico alla Legione allievi carabinieri, è dispensato, a sua domanda, dal servizio permanente ed inscritto nel ruolo degli ufficiali medici di complemento (Distretto di Reggio Calabria) ed assegnato alla Direzione di sanità a Bari.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE.

Sottotenenti di sussistenza promossi tenenti: Rinaldi, panificio di Pescara; Antonelli, panificio di Forlì, destinato al Commissariato di Bologna (sede). — Montanini, tenente-colonnello commissariato direzione commissariato II Corpo d'armata nominato direzione comm. I Corpo.

Flamberti, maggiore di sussistenza, consegnatario del Panificio di Ancona, e Melillose, capitano di sussistenza, id. id. Brescia, sono collocati in posizione ausiliaria per età.

UFFICIALI D'AMMINISTRAZIONE.

Micela, tenente, comandato al Ministero delle Colonie.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Sottotenenti contabili promossi tenenti: De Sperati, Ospedale Torino; Bello, 3.o artiglieria da fortezza (costa e fortezza); Giordano magazzino casermaggio Udine; Caresa, Direzione commissariato, 3.o Corpo armata; Marchetti, deposito allevamento cavalli; Pescan, sezione Paternò; Pellegrinelli, id. id. del Lazio; Palazzi, Legione carabinieri Ancona; Bagnoni, id. Verona; Lenzi; 78.o fanteria — Con anzianità 19 settembre 1913: Ambrogetti, all'Ospedale di Palermo.

Pelliotiere, capitano contabile presso il 7.o fanteria, è trasferito al 10.o regg. artiglieria da fortezza (assedio) — Tosi, capitano id. al 37.o id., id. al regg. lancieri *Mantova* — Magrini, capitano id. al Distretto di Bologna, è comandato alla Legione dei carabinieri di Bologna.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA.

Tagliasacchi, tenente-colonnello d'amministrazione militare al Distretto di Savona, e Pratesi, id. id. di Savona, sono collocati a riposo, inscritti nella riserva e nominati cavalieri dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Testa, capitano di fanteria, del Distretto di Torino, è collocato a riposo ed inscritto nella riserva e nominato cavaliere della Corona d'Italia.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO E TERRITORIALI.

Varese, tenente commissario del Distretto di Savona, alla Direzione del Commissariato del IV Corpo d'armata, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età ed è inscritto nella milizia territoriale.

I seguenti sottotenenti del genio (treno) sono trattenuti in servizio: Montaldo, al 4.o regg. genio a Genova, per quattro mesi.

Fravega, tenente medico, a Genova, in servizio presso il reggimento artiglieria da fortezza (costa), è ricollocato in congedo.

Disposizioni militari

Esami per tenenti aspiranti all'avanzamento.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare, colla quale si stabilisce che gli esami definitivi per i tenenti di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio aspiranti all'avanzamento a scelta sono stati rimandati alle date seguenti: *A*) prove tecniche per i tenenti di artiglieria e genio, il 14 ottobre e seguenti; *B*) altre prove degli esami definitivi il 3 novembre e seguenti, per un periodo di 15 o 20 giorni.

Le prove cominceranno il 14 ottobre in Torino, presso il Comando della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, ove la Commissione terrà seduta preliminare alle ore 11 del giorno 13.

I tenenti d'artiglieria Primicerì, dell'Accademia Navale, D'Aponte, del 4.o reggimento da fortezza; Signorelli, del 8.o reggimento da montagna; Ferrari, del 2.o reggimento pesante campale; e Pantimalli, del 1.o reggimento pesante campale, sono ammessi alle prove tecniche. Essi dovranno presentarsi alle ore 16 del giorno 13 ottobre presso il Comando della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio.

Per il grande Bollettino trimestrale

Roma, 4, notte.

L'Esercito Italiano dice che sono arrivati i regi decreti per le promozioni del 3° trimestre 1913 per gli ufficiali effettivi e in congedo. Essi comprendono le seguenti promozioni: A tenente generale, 2; a maggior generale, 1; a colonnello, 1, nell'artiglieria; a tenente colonnello: carabinieri 1, fanteria, 12; cavalleria, 5; artiglieria, 7; genio, 1; distretti, 2; medici, 2; commissari, 1; totale 30. A maggiori: carabinieri 1; fanteria, 20; cavalleria, 3; artiglieria combattente, 4; genio, 5; medici, 2, dei quali 1 a scelta; commissari, 1; veterinari, 2; amministrazione, 3; sussistenza, 1; totale 46.

Bollettino della Marina

Roma, 4, sera.

L'odierno *Foglio d'ordini del Ministero della Marina*, contiene la seguente disposizione:

Onorificenza. — Venne concessa la medaglia d'argento al valore militare al tenente di vascello Baffle, per avere raggiunto in condizioni veramente pericolose i passaggi degli allagamenti della Santa Barbara, prodiera della regia nave *Quarto*, durante un gravissimo incendio sviluppatosi su quella nave il 23 aprile, e di aver dato prove ininterrotte di abnegazione, di coraggio, di resistenza e di serenità nel non breve periodo di tempo in cui la nave si è trovata in critiche condizioni.

L'arresto di due individui misteriosi a Cividale del Friuli

Udine, 4, mattino.

Mandano da Cividale che ieri sera sono stati arrestati due individui civilmente vestiti, dai modi corretti, ambedue in occhiali, che dissero chiamarsi Riccardo Premron e Giuseppe Godine da Gorizia. Vennero loro sequestrate carte topografiche ed appunti presi nelle località fortificate. Furono condotti in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria malgrado si protestassero innocenti.

Giornali e Riviste

Nel maggio 1859 il conte De Cambray Digny, dal Governo Provvisorio della Toscana era nominato inviato straordinario presso la Corte di Londra. La *Nazione* dice che, avvenuta la pace tra l'Austria e il Piemonte, il Governo Provvisorio della Toscana comprese essere indispensabile di far rappresentare i suoi interessi presso le Corti d'Europa, e specialmente in Francia. A tale scopo inviò a Parigi, in missione straordinaria, Neri Corsini ed Ubaldino Peruzzi, ai quali aggregò Carlo Matteucci perchè informassero Napoleone del vero stato della Toscana e delle urgenti necessità. In Parigi persona generosa, imbattuasiasima di amor patrio la causa italiana, Donna Emilia Peruzzi: aveva colloqui con lo storico Henry Martin, illustratore di vicende italiane, con la contessa D'Agoult, col Nèfzer, direttore del «Temps», col Guerouit, col principe Girolamo Bonaparte e colla principessa Clotilde. Alla moglie diletta il Peruzzi riferiva i colloqui avuti coll'Imperatore: essa lo ispirava a scrivere un opuscolo indirizzato a sfornare una restaurazione lorenese, favoreggiata dai fedeli dell'Imperatore come il Walewsky, che mandava poi in Toscana a tale scopo il senatore principe Giuseppe Poniatowsky, diplomatico e compositore di opere, fra le quali una Parisina. Ai primi di novembre del 1859, Ubaldino Peruzzi tornò in Firenze insieme alla consorte. In un colloquio che egli ebbe con Bettino Ricasoli, Capo del Governo Provvisorio, pare che il Barone lo rimproverasse per aver tenuto un linguaggio troppo sincero all'Imperatore, circa ai rapporti di quel Monarca con l'Italia. Il Peruzzi se l'ebbe a male, e per qualche tempo interruppe i rapporti col Ricasoli. Si rappattumarono quando Vittorio Emanuele si recò al Castello di Brolio per far scomparire con una visita cordiale alcune lievi divergenze, sorte fra il Re e il fiero Barone. Il Barone Ricasoli fu davvero uomo rigido e non disposto a concessioni. E' noto che egli, presidente del Consiglio dei Ministri, non volle mai vestire l'uniforme. Si racconta, a dimostrare il suo carattere, un aneddoto rimasto inedito. Un giorno egli si recava come ministro, in udienza dal Re. Il re Vittorio Emanuele si trovava in quel momento nelle Scuderie reali di Boboli. E fece dire al Barone che scendesse da lui. E il Barone, imperterrito, rispondeva al messo: «Dirà a S. M. che il Barone Ricasoli lo aspetta qui». Questo aneddoto fu raccontato da Celestino Bianchi, che fu Segretario del Ricasoli, Governatore della Toscana e poi Ministro d'Italia e che gode sempre della sua illimitata fiducia. Mentre Donna Emilia Peruzzi si trovava a Parigi, scriveva frequenti lettere alla contessa De Cambray Digny. Tali lettere sono di gran rilievo per la storia politica di quel tempo e palesano quanto attuosi, per sforzo di amor patrio, per virtù d'animo, fossero superate. Si ricorda, a proposito di Donna Emilia Peruzzi, la frase di Vittorio Emanuele: «Io vorrei che, in ogni provincia d'Italia, vi fosse una donna simile a lei».

* * *

Il lusso — afferma la *Revue Hebdomadaire* — ha avuto sempre amici e nemici. Tra i nemici troviamo uomini come Rousseau, Molière, Ruskin. Per Rousseau, il lusso corrompe egualmente il ricco ed il povero, l'uno col possesso delle ricchezze, l'altro coll'invidia. Se non ci fosse tanto lusso, egli dice, ma ci sarebbero, d'altra parte, tanti poveri. «Ci vogliono i liquori sulle nostre tavole, ed ecco perchè il contadino non beve che acqua! Occorre della cipria per le nostre parrucche, ed ecco perchè tante persone non hanno pane!». Per altri, invece, se non ci fosse lusso, ci sarebbero molti più poveri. Molière prende in giro i gentiluomini che lasciano che le loro grandi maniche e ricami svolazzanti ricadano sulle salse durante i conviti, e le scarpette minuscole e i nastri e tutte le altre cianfrusaglie del lusso del suo tempo che rendeva gli uomini «simili a piccioni». Per d'Aguesseau che approvò gli editti somtuari di Luigi XIV e che si scaglia contro il lusso nelle sue *Mercuriali*, il lusso non è altro che una terribile e pericolosa malattia; Emilio de Laveleye afferma che il lusso sostiene, sì gli Stati; ma come la corda sostiene gl'impiccati.... L'avversario moderno del lusso è Ruskin, il quale denunzia «l'esecrabile fecondità del denaro», la ricchezza troppo grande e fastosa. Il denaro - ammonisce Ruskin - è esattamente ciò che un tempo erano i promontori rocciosi delle montagne sulle strade maestre d'un tempo. I baroni combattevano per conquistarli e i più forti e i più abili li conquistavano, e allora dopo averli posti in pieno assetto di guerra, costringevano i passanti a pagar loro una taglia. Il capitale oggi è quel che erano allora queste rocce... Il ricco forza il passante povero a pagare un tributo al suo milione e costruisce con esso un'altra torre del suo castello d'argento.....». Ruskin non ammette che un lusso solo, quello dell'anima e del pensiero... Nel secolo decimottavo i fisiocratici tengono invece pel lusso: pur riprovando il lusso eccessivo, Hume stima che le epoche di intensa attività economica hanno favorito la virtù e la felicità. Anzi egli pretende che l'amor del guadagno e del lusso è demoralizzante e che «bisogna lasciare il sentimento della virtù e dell'onore il compito di regolare le arte dell'opulenza...». Tra antichi ed avversari, è però certo che il lusso ha subito trasformazioni incredibili. Un tempo, presso i Romani, fu lusso soverchio e combattuto dalla legge Oppia, che le donne possedessero più di mezza oncia d'oro e portassero abiti di più d'un colore. Gli economisti citano una quantità di cose passate dal rango d'articoli di gran lusso a quello del lusso medio e poi divenuti d'uso comunissimo, come il caffè, il vino, lo zucchero, la droghe, ecc.

* * *

Il coroner della Corte della *City*, dottore Waldo, ha sollevato una lancia in favore della evidente ingiustizia con la quale a Londra si giudicano le responsabilità penali e civili degli omicidi colposi provocati dall'enorme movimento delle strade londinesi. Una bambina decenne, italiana, era stata schiacciata da un triciclo, sul quale stavano tre persone. Il Giurì emise sentenza assolutoria, considerando la miseranda fine della bambina come una morte accidentale, ed assolvendo da ogni responsabilità il conduttore ed i proprietari del triciclo. Il *coroner* insorse contro il verdetto, facendo notare che se il triciclo, invece di schiacciare una bambina figlia di stranieri diseredati, avesse ucciso un membro del Parlamento o qualche altro personaggio importante, le cose non sarebbero andate così liscie per i responsabili della morte della vittima. Questo fatto di cronaca, riportato dal *Times*, dimostra come il concetto del valore della vita umana, che tutti ritengono abbia in Inghilterra la sede del suo culto più assoluto, è soggetto a cambiamenti, i quali in paesi che passano per meno progrediti dell'Inghilterra non sarebbero assolutamente tollerati.

Appendice della *Stampa* (119)

La guerra dei "Camisardi,,

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

— Il povero uomo! E spiacevole certamente per lui, ma è egli proprio da rimpiangere così?... Era pigro e d'una sporcizia ripugnante... Vostra Maestà non si ricorda che i cani del duca non avevano altro letto che quello del loro padrone...

— Ma, duchessa! — fece la Maintenon.

— Ohibò! Il sudicio uomo! Non si dice che per farsi la barba prendeva un vaso riservato a ben altro uso e pretendeva che questa semplicità di costumi ricordasse i bei tempi dell'antichità? (1).

Questo cicaleccio divertiva, distraeva il re, sulle cui ginocchia la duchessa di Borgogna si era seduta.

E dopo averlo abbracciato, ella cominciò scherzosamente a tirargli la pelle delle guancie, le orecchie e il naso, ridendo allegramente, poi ad un tratto soggiunse:

— Ah! sire! In mancanza della vostra corona, sono sicura che i vostri capelli mi andrebbero a meraviglia...

E prendendo con mano leggera l'enorme parrucca di Sua Maestà, ella se la pose lestamente in testa e cominciò a stropicciare con la manina la testa calva del gran re (2).

— Andiamo! — fece questi ridendo così forte da far balzare in piedi la duchessa di Borgogna. — Arlecchino non è morto!

— A proposito, sire, — fece la duchessa, tenendo sempre la parrucca reale sulla sua testa, — Sua Maestà si ricorda del regalo che mi fece il duca d'Orléans?

— Una tabacchiera, credo...

— Magnifica!

— Ebbene?

— Da questa mattina l'ho perduta e le mie cameriere l'hanno cercata inutilmente in ogni sito...

— La si troverà...

— Oh! ne sono certa!... Perchè da qualche ora ho preso un nuovo domestico!

— Ah! Ah! qualche nuova pazzia!...

— No, uno scienziato, sire!

— Uno scienziato come domestico?

— Per più di un'ora ci siamo divertiti io e lui a decifrare degli sgorbi antichi...

— Oh! Oh! quel sapiente non dev'essere così vecchio come le sue pergamene!

— Voi lo vedrete, sire.

E senza aspettare il reale permesso, ella corse alla porta, l'aprì, gridò:

— Venite, Domenico, venite!

Domenico entrò. Era un piccolo vecchio, tutto curvo, tutto raggrinzito, tutto rughe e calvo... Ancor più di Sua Maestà. Quando egli si inchinò fino a terra non si vide più, di quel piccolo uomo, che il cranio lucente come l'avorio.

E tuttavia alla sua vista Yvona aveva avuto una scossa.

Sotto gli occhiali posti a cavalcioni sul naso, lo sguardo del domestico sapiente, era andato dritto, penetrante, acuto alla giovane donna e subito questa ne era stata stranamente colpita, commossa...

Chi era dunque quel domestico?...

— Ebbene, sire, — fece la duchessa dando in uno scoppio di risa, — Vostra Maestà mi rimprovererà ancora la giovinezza del mio seguito?

E indirizzandosi al servitore:

— Domenico, disse, — avete letto negli astri, come vi avevo ordinato?

— Sì, signora duchessa — disse egli, sempre più inchinandosi.

— E che cosa vi ha risposto la luna?

— Che il sole oggi si sarebbe degnato [illegible]

ma che madama la duchessa abbia trovato un oggetto che ha perduto...

— La mia tabacchiera! — esclamò la duchessa ridendo. — Lo dicevo a Vostra Maestà... Domenico è un pozzo di scienza e ve lo raccomando, sire, se avete bisogno di attingere delle predizioni sull'avvenire della vostra felicità...

E, dopo aver graziosamente salutato la marchesa, lasciandola sola con Luigi XIV, al quale rimise in testa, per traverso la parrucca, ella trascinò via il suo «pozzo di scienza», dicendo:

— Venite, Domenico, voglio sapere come avete fatto a interrogare la luna e in che modo essa vi ha risposto.

Yvona era stata dapprima sedotta dal fascino che sprigionava da quel misto di galezza leggera e di fanciullaggine, che possedeva la giovane duchessa, ma poco a poco la sua fisionomia era ritornata cupa ed il suo sguardo freddo; man mano il suo pensiero, per un momento attratto da quella scena famigliare, ritornava allo sfortunato prigioniero della Bastiglia, al quale i sorrisi, la gioia, la felicità della famiglia erano stati rubati.

Certamente, ad onta dei dolori e delle fatiche dell'anima sua, la sposa di monsignor Luigi rientrava [illegible] una vendetta [illegible]

mento di disperazione, di folle rivolta, l'avava servita per colpire il Delfino...

Quel delitto la faceva orrore... Ma tuttavia non poteva, senza sentire i sordi sussulti del suo odio, assistere a quella tranquillità incosciente, a quella impunità, delle quali godevano i due esseri che, freddamente criminali, erano stati così implacabili nel loro odio, nelle loro vendette, nelle loro ambizioni...

Però, per quanto decisa a compiere la sua opera fino in fondo, onde riuscire nell'ardito progetto che aveva concepito per liberare la «Maschera di Ferro», non poteva schermirsi da un brivido di terrore al pensiero dell'uomo che, sotto il travestimento del servo Domenico, era riuscito a introdursi nel palazzo di Versailles...

Di quell'uomo ella non aveva colto che uno sguardo, ma questo era stato tanto eloquente da persuaderla che, con quell'enigmatico personaggio, una terribile, spaventosa minaccia incombeva su tutta la famiglia reale...

Del resto quel suo fatale presentimento doveva venire confermato dai fatti, assai più presto di quanto Yvona non aveva immaginato, perchè non era passata una mezz'ora da quando la nipote del re aveva lasciato la sala della signora di Maintenon, quando la porta si aprì bruscamente e un ufficiale della casa del duca di Borgogna apparve pallido, sconvolto, sul limitare.

— Che c'è? — fece Luigi XIV aggrottando le sopracciglia, davanti a quella completa dimenticanza delle regole dell'etichetta.

— Sire, un avvenimento grave, una disgrazia...

— Che cosa?

— La signora Duchessa di Borgogna!...

— Ebbene... la Delfina ci ha lasciato qualche minuto fa...

— Sua Altezza sta morendo, Sire!

Luigi XIV si levò di scatto e, tremante per tutte le membra, barcollante al punto che la Maintenon dovette sostenerlo, rimase ritto, annichilito, fulminato.

Poi ad un tratto, come un pazzo, si slanciò fuori dalla sala e precipitandosi attraverso agli appartamenti, giunse alla camera della duchessa di Borgogna...

E, sentendosi venir meno, prossimo a morire, cadde al capezzale del letto della sventurata, dove già il duca di Borgogna, inginocchiato, singhiozzava, mentre in un canto, i loro figli, il duca di Bretagna e il duca d'Angiò, guardavano [illegible] quella scena, della quale [illegible] non potevano comprendere l'orrore [illegible]

CRONACA CITTADINA

I Congressi

La seduta della Federazione delle Opere antitubercolari

Prima di iniziare la discussione sui temi del Congresso, nella sala stessa delle discussioni si tenne l'assemblea dei delegati delle 32 istituzioni federate. Sul bilancio riferì il segretario Ronzoni, il quale rilevò che il risultato del III Congresso è una conferma della utilità della Federazione. L'assemblea decise sui seguenti argomenti: sulla richiesta da farsi al Governo (sul fondo per la tubercolosi) di sussidi alle istituzioni federate più bisognose; a stabilire utili rapporti di colleganza fra Federazione e Lega Nazionale. L'Assemblea scelse il prof. Tamburini, vice Presidente della Lega, a membro del Consiglio Direttivo della Federazione ed a vice Presidente del IV Congresso, la cui sede è fissata a Genova ed avrà luogo nel 1914. La stessa città viene pure scelta quale sede della Riunione sociale annuale.

La nuova presidenza della Federazione è risultata composta del prof. Foà, presidente, professori Tamburini e Poli, vice Presidenti, prof. Ronzoni, segretario, signora Fumi, economa.

Alle 10 venne ripresa la seduta del Congresso. Il sen. Foà diede lettura del compiacimento e del ringraziamento di S. A. I. R. la Principessa Laetitia. Seguirono le comunicazioni del dott. Rontta sui benefici effetti della Elioterapia a Leysin nella cura della tubercolosi, comunicazione efficacemente illustrata da numerosissime proiezioni; dal dott. A. Bertarelli (Milano) sull'organizzazione e funzione della prima Scuola all'aperto di Milano, espressione dell'attività della benemerita Associazione milanese «Per la Scuola», portando dati e notizie interessanti; dal Dott. Ragazzi pel dott. Crosonini di Genova, sui buoni risultati della prima Scuola invernale alla spiaggia, istituita dalla Associazione genovese contro la tubercolosi e dal Municipio di Genova, insistendo sulla importanza del medico scolastico nella lotta antitubercolare.

I dati del prof. Rontta vengono confermati dal sen. Foà che presenta diverse fotografie prese dalla Clinica del dottor Bernhardt a S. Moritz, da cui risultano i mirabili risultati che si sono colà ottenuti dalla Elioterapia, sistema di cura e risultato che si potrebbero bene ottenere anche in alcune località italiane già studiate per l'impianto di Sanatori Popolari. Dopo le parole di Maffi, Poli, ecc., data la parola il relatore prof. Comba, che, risposto alle varie obbiezioni a proposito della tanto interessante e discussa questione della Elioterapia, conclude ritenendo che questa si possa fare ovunque esista il sole, più efficacemente al mare o al monte, ma altresì nel piano delle campagne con risultati soddisfacenti.

Il Congresso passò quindi alla relazione Magaldi, vice Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, sulle Assicurazioni degli operai per le malattie.

Sull'assicurazione per le malattie degli operai

Nella seduta pomeridiana si aprì la discussione colla lettura di un telegramma di adesione e ringraziamento di S. M. la Regina Madre all'omaggio fattole dal Congresso.

Il comm. Magaldi quindi riassume la sua relazione sull'«Assicurazione per le malattie degli operai». Rammenta gli studi fatti in Italia sull'argomento, gli impegni assunti dal Governo nel Parlamento per lo studio di provvedimenti che assicurino all'operaio la assistenza nella malattia. Fece una rapida rassegna della legislazione straniera sulla materia, facendo risaltare i due tipi prevalenti: il germanico e l'anglo-sassone; il primo che pone l'onere dell'assicurazione soltanto a carico dei due fattori della produzione: capitale e lavoro; il secondo che ammette anche il concorso pecuniario dello Stato. Diede notizia del sistema dell'assicurazione volontaria integrata dal concorso dello Stato, e dello scarso risultato conseguito, e come quindi l'esperienza fatta additi la soluzione col sistema dell'assicurazione obbligatoria. Sulla scorta delle esperienze nostrali assai imperfette e delle esperienze forestiere, espose, in forma di previsione approssimata, quale sarebbe l'onere che l'assicurazione-malattie importerebbe, secondo i varii sistemi prevalenti nella legislazione straniera. Chiuse esprimendo la speranza che dal Congresso parta una voce autorevole, incitatrice perchè la necessità dell'assicurazione-malattie, diventata coscienza nazionale, sia riconosciuta urgente dai poteri pubblici.

Aperta la discussione sul tema, il professore Abba svolse la sua comunicazione sulla legislazione antitubercolare, e propose il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso fa voti perchè, con opportuno ritocco legislativo, venga stabilito che la tubercolosi polmonare, in qualunque stadio del decorso clinico, venga considerata come una malattia per cui il sindaco, in rapporto all'art. 79 della legge 17 luglio 1890, N. 6972 (S. 3.a), sia autorizzato ad emettere ordinanza di ricovero d'urgenza nell'ospedale competente».

Il prof. Sestini propose di stimolare il Governo a studiare il gran problema dell'assicurazione obbligatoria degli operai emigranti sia nei paesi d'Europa, che d'oltre Oceano, ricordando in proposito gli studi precedenti e dimostrando l'importanza del fenomeno migratorio sulla diffusione della tubercolosi.

Seguirono Degli Occhi, Fornario, Maffi, Massalongo, che proposero varii provvedimenti, e Poli, che caldeggiò l'appoggio formale da farsi dai rappresentanti del Governo e del Parlamento all'opera nostra. Il relatore Magaldi rispose ai varii oratori, osservando che le diverse proposte trovano soluzione nella assicurazione obbligatoria per le malattie dei lavoratori. Aggiunse che la fatale evoluzione di alcune forme della beneficenza pubblica verso le forme più moderne e più evolute della previdenza sociale concorrerà ad alimentare coi cospicui patrimoni tutte le opere che provvedono alla salute ed alla integrità dei lavoratori. Chiuse vivamente applaudito.

Il dottor Galli riassume i «desiderati» espressi dalla discussione, e presenta il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità:

«Il Congresso, udita la relazione del commendatore Magaldi, esprime il voto che il Governo, assolvendo un impegno già da tempo assunto verso il Parlamento e verso il Paese, prepari al più presto e presenti provvedimenti legislativi improntati al sistema dell'assicurazione obbligatoria per le malattie dei nostri lavoratori, completata da norme d'igiene profilattica e di educazione sanitaria, col concorso integratore dello Stato».

Su una Federazione fra le istituzioni cittadine

L'avv. comm. Calandra riferì sulla opportunità di una Federazione tra le istituzioni cittadine per la lotta contro la tubercolosi, presentando, tra gli applausi del Congresso, il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso, convinto della necessità di unire e di coordinare tutte le forze degli Enti pubblici e degli istituti privati per la lotta contro la tubercolosi; convinto che ciò possa e debba farsi senza pregiudicare menomamente l'autonomia dei singoli Enti od istituti, fa voti perchè in tutte le maggiori città si costituiscano, secondo le condizioni locali, delle alleanze o Federazioni fra gli Enti pubblici e gli Istituti privati, allo scopo di coordinare le loro forze per una azione regolata e concorde nella lotta contro la tubercolosi; fa voti ancora perchè vengano dal legislatore stabilite opportune norme per rendere, in determinati casi, obbligatoria detta alleanza o Federazione, rispettata sempre l'autonomia dei singoli Enti».

Il Congresso deliberò inoltre di inviare un telegramma di plauso a S. E. Giolitti, per il cenno che ha fatto nella relazione sua elettorale, sul problema tubercolare, cenno auspice della diretta attenzione da parte dei poteri pubblici sulla grave questione sociale.

[illegible] Tamburini, di Roma, riferì efficacemente con numerosi disegni, l'organizzazione [illegible] e l'importanza per il problema [illegible] dell'Alleanza antitubercolare [illegible] attuata a Roma. Si soffermò [illegible] di cui dettore attuale in Roma, mercè il concorso di Opere e di persone benefiche: la Colonia-scuola dei predisposti.

Seguì la relazione della signorina Facchi, di Milano, sulla cooperazione della donna nella lotta contro la tubercolosi. La relazione della prima donna d'Italia che partecipa ai lavori del Congresso, in nome delle nuove idealità che animano le donne italiane, venne accolta da espressioni di vivo compiacimento da parte degli intervenuti. Le idee espresse furono brillantemente ribadite dalla comunicazione della signorina Faggiani, di Torino.

Alla discussione animata parteciparono la signora Cesarano, Foà, Sestini, ed altri. Su proposta Foà, il Congresso approvò il voto che alla complessa lotta abbia a partecipare attivamente anche la Croce Rossa Italiana, così come essa si è applicata e si applica vantaggiosamente nella lotta contro altri flagelli popolari.

I lavori del Congresso furono chiusi da comunicazioni del prof. Sormani, di Pavia, sull'andamento della diffusione della tubercolosi in Italia; di Levy-Minzi, sui carceri e tubercolosi giovanile; del dottor G. Pagani, di Belluno, sulla diffusione della tubercolosi in quella provincia; del dottor Ferrari, di Milano, su di un tipo pratico ed economico di sputacchiera tascabile, e del dottor Abba, sulla legislazione sanitaria in rapporto alla obbligatorietà della denuncia della tubercolosi, presentando a tale proposito un ordine del giorno.

Si passa in ultimo alla lettura ed alla approvazione dei voti presentati.

Con questa seduta, lunga e laboriosa, che finì alle 18, il Congresso chiuse i suoi lavori, così importanti e di valore pel Paese.

I medici ospedalieri

Assume la presidenza nella seduta antimeridiana il prof. Massalongo. Intesa la relazione del prof. Fanilno «sulla convenienza che in ciascun ospedale un membro del personale sanitario eletto dai medici stessi, assista alle riunioni del Consiglio amministrativo con diritto di discussione e voto consultivo», il Congresso delibera:

1.o Che venga in ogni ospedale costituito un collegio sanitario nel quale siano rappresentate tutte le categorie di medici ospedalieri;

2.o Che un rappresentante di questo Collegio, nominato dai colleghi di anno in anno, con possibilità di riconferma, prenda parte alle discussioni del Consiglio di amministrazione, unitamente al Direttore dell'ospedale, là dove esiste;

3.o Che l'uno e l'altro abbiano in detto Consiglio amministrativo voto consultivo.

Il prof. Orlandi vorrebbe che il Congresso esprima un voto per miglioramenti economici al Collegio degli orfani dei sanitari di Perugia e presenta un ordine del giorno che viene approvato.

Nella seduta pomeridiana il prof. Forlanini sale alla presidenza. Il dott. Arienti riferisce sul «dovere dello Stato per l'istruzione del personale di Assistenza diretta del malato». Dice che fu già dimostrata la maggior attitudine della donna al servizio di infermeria. E' però necessario che lo Stato istituisca vere scuole per infermiere e proponga alle Amministrazioni di assumere al servizio solo le infermiere fornite del relativo diploma di abilitazione. Queste scuole siano annesse agli Ospedali di una certa importanza. La relazione del dott. Arienti dà luogo a viva discussione, cui partecipano i dottori Orlandi, Cova, Favari, Malan, Maragnani, Badini, Fanilno e si approva l'obbligatorietà dello Stato alla creazione di scuole per infermiere e il dovere delle Amministrazioni ospitaliere di assumere personale di assistenza diretta diplomato.

Il dottor Sartirana presenta una relazione «sull'ospedalizzazione degli ammalati di chirurgia negli ospedali di provincia»: il Congresso plaude allo studio del dottor Sartirana e ne approva pienamente i concetti, facendo voti che gli ospedali di provincia rispondano sempre meglio al loro scopo di un ben inteso decentramento degli ammalati di chirurgia.

Il Congresso chiude i suoi lavori occupandosi largamente della organizzazione della Associazione nazionale dei Medici ospedalieri e dei mezzi tecnici e finanziari per renderla sempre più vitale e fiorente; ed approva a tale uopo un ordine del giorno presentato dai dottori Favari, Arienti, Massalongo e deliberando il prossimo VII Congresso dell'Associazione l'anno venturo a Venezia.

Il dottor Salsotto, presidente del Congresso, rivolge vivi ringraziamenti ai convenuti ed alle Amministrazioni ospedaliere di Milano, che sole in Italia vollero aderire al Congresso. Calde e cordiali parole di ringraziamento pronunziarono pure il prof. Boccasso, a nome dell'Ordine dei medici di Torino ed il prof. Forlanini a nome dei medici delle altre sezioni, inneggiando, riconoscente, all'ospitalità torinese, alla buona riuscita del Congresso e rivolgendo ancora un deferente saluto al Sindaco di Torino.

L'ottava lista di sottoscrizioni per la "Crociata contro la tubercolosi"

Totale liste precedenti L. 32.644. — José Repetto - Juiz De Fora (Brasile), lire 50 — Pedro Gammarano (Brasile), 50. — Raccolte dalla Società Chestrica Subalpina, 101 — Dalmastro Candido, 50 — Cementi Po (Trino Vercellese), 20 — Gilli Maria, 10 — Manifattura Martiny, 10 — Sacerdote cav. Leone, 10 — Carignano Bocris, 5 — Casanova Francesco, 5 — Scala Alessandro, 5 — Pia cav. Carlo, 15. — Raccolte in seguito a circolare della Camera di Commercio: Lanificio Fratelli Bona, Carignano, lire 100 — Società Esplodenti e Prodotti Chimici, 50 — Tubino Dodero & C., 50 — Roberto De Silvestri, 25 — Luigi De Silvestri, 25 — G. B. Carpeneto, 25 — Ettore Cantoni (Mathi), 10 — Giuseppe Mosca (Mathi), 10 — Dante, Ida, Maria, Pia, Alfredino De Silvestri, 50 — Molinari Francesco (Buffet Stazione), 10 — G. Sommariva, 10 — Franz du Montel, 10 — La Générale Sols, 10 — Federico De Regibus, 10 — Alessandro Richetta & C., 10 — Cravetto Giovanni, 10 — Berardo Matteo, 10 — Caldaran Ferruccio, 20 — Giuseppe Oddone Crida, 10 — Cavutto Celestino, 10 — Eugenio Oderio, 20 — Terenzio Oderio, 20 — Dottor Giuseppe Sisto, 5 — Pianano Ferdinando, 5 — Parato Bariden Clementina, 5 — Reale Annibale, 5 — Galli Codonato, 5 — Antonio Verdoni, 5 — Famiglia Sampò, 5 — Maria Robiolio Sampò, 5 — M. L. Franzi, 5 — G. Roggeri, 5 — Famiglia Bonardi, 5 — N. 28 quote da lire 2, L. 56 — N. 2 quote da lire 1.50, L. 3 — N. 25 quote da lire 1, L. 25 — N. 1 quota da lire 4, L. 4 — N. 3 quote da lire 3, L. 9 — N. 1 quota da lire 0,55, L. 0,55 — N. 6 quote da lire 0.50, L. 3 — N. 1 quota da lire 0.40, L. 0,40. — Totale generale L. 33.615,95.

Il Giudice unico ed il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati

Riceviamo:

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati ci comunica la seguente protesta:

«Il Consiglio, riconoscendo che, quale fu formulato, il regolamento 27 agosto 1913 presenta gravissime difficoltà nella sua attuazione; lascia poteri forse eccessivi al giudice senza corrispondenti garanzie del diritto delle parti, mentre si associa al voto del Consiglio dei Procuratori per la sospensione della esecuzione del regolamento stesso, nell'ipotesi che questo voto non potesse essere accolto, esprime almeno il desiderio che nelle aggiunte promesse vengano corretti gli inconvenienti maggiori ed accolte opportune modificazioni. Delibera di nominare una Commissione di quattro membri, i quali, d'accordo con altrettanti rappresentanti del Consiglio dei Procuratori, abbiano a concretare le modificazioni ed aggiunte da apportarsi al regolamento stesso e da sottoporsi al Ministro di Grazia e Giustizia».

L'Associazione Suburbana per le candidature costituzionali nel II, III e IV collegio

L'Associazione Suburbana ci invia: «Il Consiglio Generale dell'Associazione Suburbana fra Esercenti, Commercianti ed Industriali, in sua seduta di ieri; udita la relazione del suo Presidente in merito alla linea di condotta da esso tenuta nell'adunanza 23 settembre u. s. presso la Lega Elettorale; preso atto della dichiarazione il voto, di cui diede ragione nell'adunanza suddetta, all'unanimità e con plauso approva il suo operato, ritenendolo equo, spassionato e rispondente ai sentimenti dell'Associazione: delibera di appoggiare le candidature costituzionali del 2.o, 3.o e 4.o collegio, nelle persone dei sigg. Grassi Luigi, Depanis comm. Giuseppe, Fanti Felice; si riserva di deliberare in merito alle candidature del 1.o e 5.o Collegio».

Movimento elettorale

Il Consiglio direttivo del Circolo Barriera di Nizza, riunitosi per discutere in merito alle elezioni politiche del quarto collegio, ha deliberato di appoggiare con tutte le forze la candidatura del deputato uscente on. Felice Fanti, che tante e non comuni benemerenze s'è acquistato nelle passate legislature, e di promuovere una intensa propaganda diretta ad assicurare anche nel terzo collegio la piena vittoria del partito costituzionale.

Comizio di repubblicani

Trecento persone all'incirca, compresi i curiosi, hanno partecipato ieri sera al Comizio che il gruppo repubblicano aveva indetto all'aperto in piazza Saluzzo, a scopo di propaganda elettorale.

Parlò prima il signor Giuseppe Chiavazza, e quindi il signor Cesare Zambelloni, il quale si mostrò piuttosto vivace, tanto che, per certe sue allusioni alla Monarchia, provocò l'intervento del commissario, avv. Poliotti, il quale lo interruppe, richiamandolo alla moderazione. Parlò ancora l'ing. Gallo; quindi l'ex-consigliere comunale socialista Roggero tenne un breve discorso in contraddittorio, senza alcun incidente.

Il Comizio durò su per giù un paio d'ore, e si sciolse quindi tranquillamente.

La Lega Industriale e l'inchiesta sulla rinnovazione dei trattati di commercio

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha diramato agli industriali italiani un questionario in cui chiede loro dati e proposte per servir di base alla rinnovazione dei trattati di commercio. Le risposte a tali questionari dovrebbero essere inviate al Ministero, entro il 31 ottobre corrente.

Ora, il Consiglio della Lega Industriale, riconoscendo da un lato la opportunità che al Ministero venga fornita dalla classe industriale la maggior copia di materiale e dall'altro la necessità che tale materiale venga coordinato in modo da non dar luogo a contraddizioni, che, invece di giovare, danneggerebbero le industrie interessate, ha deliberato di invitare gli industriali torinesi, soci e non soci suoi, a trasmettere ad essa le risposte ai questionari inviati. Le risposte stesse, dopo un lavoro di revisione, saranno coordinate per ciascuna industria, in modo da formare un memoriale che verrebbe poi sottoposto alla discussione ed all'approvazione degli industriali di ogni singolo ramo d'industria.

In tal modo, mentre si potrà meglio rispondere agli intenti che l'inchiesta ministeriale si propone, sarà evitato anche il pericolo — sempre presente agli industriali — che i dati di carattere segreto, ove fossero direttamente forniti da ogni singola ditta, possano servire di base ad accertamenti fiscali.

Disposizioni scolastiche

Si ricorda che i giovanetti nati nel 1901, i quali ricevono l'istruzione per mezzo di scuole private o con l'insegnamento in famiglia, debbono presentarsi all'esame di proscioglimento dall'obbligo scolastico (licenza elementare). L'esame avrà principio alle ore 8 del 15 corrente, presso la scuola Pacchiotti. Le domande, corredate dal certificato di nascita, dovranno essere presentate entro il 12 corrente all'Ufficio municipale d'istruzione, via Corte d'Appello, n. 1, piano 2°.

Pro Patronato Scolastico Borgo Cenisia

Dal quattro al dodici corrente, sul piazzale della ex barriera di Francia, avranno luogo festeggiamenti a beneficio del Patronato Scolastico Borgo Cenisia e per l'istituzione di una Biblioteca circolante ed un Ricreatorio, allo scopo di sottrarre nei giorni di vacanza non festivi gli alunni dalla perniciosa influenza della strada.

Riapertura delle Cliniche alla Regia Scuola Veterinaria

Conseguentemente alla proroga dell'inizio dell'anno scolastico, ordinata dal Ministero, la riapertura delle cliniche non avrà luogo fino al 5 novembre p. v.

Il nuovo orario delle Borse

Abbiamo da Roma: Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio comunica: «Per opportuna norma degli interessati ricordiamo che col 6 corrente, lunedì, entrerà in vigore il nuovo orario di tutte le Borse. Da detto giorno pertanto la durata delle riunioni quotidiane sarà limitata esclusivamente dalle ore 12,30 alle 15; la liquidazione mensile del mese di ottobre sarà compiuta in tutte le Borse il 31 ottobre; la risposta dei premi e le operazioni di riporto avranno luogo il 25 ed i prezzi di compenso saranno stabiliti il 28».

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 27 settembre al 3 ottobre

P. P., Torino, L. 50 — Per la più povera giovane vedova con figli dei quali nessuno possa ancora aiutarla per l'età ancora troppo tenera e preghi la Consolata per ringraziarla delle grazie accordatemi e perchè me ne conceda altre due anche maggiori, L. 25 — Da Lione: Santa Maria di Rocciamelone, proteggi l'Italia, Antonietta Gros, L. 20 — Per espresso desiderio di una giovane Estinta a suffragio della cara anima sua, L. 11 — Come da promessa fatta alla B. V. della Consolata pei poveri dono mensilmente L. 1 (gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre 1913), L. 10 — E. C. B.; E. G. B. per lieta ricorrenza, L. 10 — M.: spaventano le vili sanguigne, L. 5 — Per una povera vedova perchè preghi Sant'Antonio onde ottenere una grazia, Dolores, L. 2 — M. ai poveri secondo le mie intenzioni, L. 2 — Promissio, ecc., N. N., L. 2 — Offerta a Santo Antonio secondo una grazia desiderata e ricevuta, L. L., L. 4 — Mia offerta di ogni martedì ai beneficandi della Carità del Grande Taumaturgo Sant'Antonio da Padova, L. 1. — Totale L. 140.

I sussidi distribuiti nella settimana ammontano a L. 305.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica Municipale, alle ore 15,30 d'oggi, darà concerto in piazza San Carlo col seguente programma:

1. Ouverture dell'opera «Alì Babà», L. Cherubini.
2. Fantasia sull'opera «Andrea Chénier», U. Giordano.
3. Gran Fantasia sull'opera «Lohengrin», R. Wagner.
4. Scherzo «Arlecchino si diverte», G. Valinetti.
5. Scene Napoletane «Spile d'Orchestra»: a) Il ballo; b) La processione e l'improvvisatore; c) La festa. - I. Massenet.

Il soldato Panigatti confessa di aver simulata l'aggressione

I lettori, che hanno avuto occasione di osservare la nostra cronaca sul misterioso fatto di corso Venezia, avranno notato come nelle ultime risultanze dell'inchiesta compiuta dall'Autorità, il mistero si addensava e la inverosimiglianza del racconto del soldato diveniva evidente. Non potevamo — perchè non ne avevamo il diritto — ancor dire che l'aggressione fosse simulata, ma tutte le circostanze, che scrupolosamente mettevamo in rilievo, congiuravano a farlo credere. Ciò che era convinzione nostra era pure convinzione dei funzionari di Polizia e dell'ufficiale dei carabinieri, che si occuparono delle indagini con molta diligenza.

Sin da venerdì sera quando, dopo un nuovo sopraluogo, dopo l'esame del portamonete e quello dell'estremità del palo su cui il dito era stato tagliato, il commissario Villa il delegato Rossi e il tenente dei carabinieri Perino si convinsero della simulazione, stabilirono che ieri ad ogni modo bisognava indurre il Panigatti a confessare. Così nelle prime ore del pomeriggio, il tenente Perino, che per il suo grado era il più indicato a interrogare il soldato, si recò, accompagnato dal maresciallo Catalani, all'ospedale Militare, dove il Panigatti è ricoverato. Fattolo chiamare, lo condusse in una stanza della direzione e qui incominciò a parlargli fingendo di credere completamente alla sua versione. Il soldato cadde nel tranello e divenne docile e confidente.

— Si tratta di facilitare le ricerche dei colpevoli — gli disse il tenente. — Quindi tu devi rispondere con chiarezza a tutte le mie domande. Ci sono delle circostanze che tu solo puoi spiegare. Per esempio, come mai tra le ortiche che coprivano il suolo sterposo nel luogo della colluttazione, ed erano quella sera umide di pioggia, non si trovarono traccie di molti passi?

A questa domanda il soldato non seppe rispondere, si limitò a crollare le spalle affermando che non sapeva se non quello che aveva già ripetuto e che non poteva preoccuparsi delle impronte e di altre simili faccende.

— E come mai — incalzò il tenente — gli aggressori hanno potuto, nella furia della lotta, reciderti un solo dito separandolo così bene e così nettamente dagli altri che non una goccia di sangue è caduta sulle altre dita, non la più piccola scalfittura si è rimarcata su quelle, e nemmeno si è veduta sui tuoi abiti la minima macchia sanguigna?

— Non saprei. Mi hanno appoggiato sulla testa del palo (il palo di cui si tratta è uno dei pali di sostegno dei fili di riparo della linea ferroviaria) la mano in cui stringevo il portamonete e hanno tagliato.

— Ma come mai — gli osservò il tenente — nemmeno i tuoi abiti furono sporchi di terriccio? Eppure il terreno era umido e fangoso.

A queste incalzanti domande del superiore il Panigatti incominciò a dare segni manifesti di imbarazzo. Evidentemente incominciava a vedere che le sue risposte lo trascinavano in un ginepraio di contraddizioni, da cui non avrebbe potuto facilmente uscire.

Naturalmente al tenente non sfuggì lo stato d'animo del giovane soldato e continuò a circuirlo di interrogazioni sempre più imbarazzanti che finirono di chiudere il giovanotto in un labirinto senza uscita. Tuttavia egli non accennava ancora a venire ad una confessione. Alle domande dava ancora risposte che egli credeva soddisfacenti, ma che invece lo mettevano vieppiù in contraddizione. Ad esempio, per spiegare come il portamonete non presentasse tagli, nè fosse macchiato di sangue, egli disse che al primo colpo dell'arma lasciò cadere il portafoglio, che però raccolse subito con la mano destra; circostanza questa che egli non aveva mai messa in rilievo. Il tenente finalmente ricorse allo espediente decisivo: aprì cioè una scatola in cui era il pezzo del palo sul quale i malandrini, a dire del soldato, gli avevano reciso la mano, e la mostrò al Panigatti.

Alla vista di quel pezzo di legno il giovanotto impallidì. Mostratagli come sulla sommità del legno vi fossero due tagli, il tenente gli domandò come mai era avvenuto che avendo il portafogli in mano il legno fu tagliato, mentre il portafogli no. Eppure egli aveva narrato che al primo colpo del coltello il portafogli lo stringeva ancora in pugno.

Ed invitò l'interrogando a dargli spiegazioni sulla posizione precisa della mano.

La confessione

A questo punto il Panigatti comprese che non gli era più possibile continuare una schermaglia di quel genere con armi che gli venivano spuntate ad ogni domanda. E dopo qualche istante di imbarazzante mutismo finì col dire a fior di labbra che aveva inventato tutto. Invitato allora a narrare come il fatto si era svolto e per quale motivo si era indotto a ferirsi come si ferì, il Panigatti rispose con una lunga narrazione.

— Da molto tempo, — egli disse — io soffro di male di stomaco e di male nervoso. Perciò pensavo con raccapriccio al tempo che avrei dovuto essere soldato. Tuttavia quando partii ero abbastanza tranquillo, e consolai anzi i miei genitori i quali piangevano nel vedermi partire. Arrivai a Torino il 26 settembre e passai tranquillamente i primi giorni di caserma. Ma poi fui preso poco a poco da un'inconsolabile malinconia e dal bisogno di rivedere i miei paesi. E non ebbi più pace. Più volte i miei compagni mi hanno udito dire che piuttosto di fare il soldato era meglio morire. Pensai allora al mezzo di farmi riformare, e mi decisi a tagliarmi un dito. Presa questa decisione volli mandarla subito in esecuzione, e lo feci con un temperino. Ma fattami una ferita non ebbi il coraggio di procedere alla amputazione. Mi recai perciò nell'ambulatorio del quartiere a farmi medicare, dicendo che mi ero tagliato casualmente. Questa prova non mi fece rinunziare però al proposito concepito. E il giovedì volli effettuarlo con mezzi più idonei. Uscito dal quartiere alle 16,30 mi recai in una bottega e comperai un piccolo falcetto che pagai 80 centesimi; quindi a mezzo di tranvia andai fino alla stazione Dora, e subito mi incamminai verso il Corso Venezia. Era però ancora troppo giorno per procedere all'operazione meditata; e perciò andai bighellonando qua e là fino a notte. Allora mi recai nel sito scelto, guardai che non vi fosse nessuno attorno, e assicuratomi che ero solo misi il dito sul palo e mi diedi un primo colpo alla seconda falange. La ferita riuscì profonda ma fu necessario un secondo colpo per reciderlo completamente. A operazione compiuta mi indirizzai sollecitamente verso la barriera di Lanzo per recarmi subito in una farmacia a farmi disinfettare. Trovato un soldato mi confidai a lui e fui da lui accompagnato alla farmacia. Venni poscia all'Ospedale.

— E l'arma? — gli chiese il tenente.

— Il falcetto lo gettai via nel luogo del fatto. Cercandolo, lo si deve trovare fra gli sterpi.

Il tenente Perino prese, naturalmente, nota di tale nuova circostanza, riservandosi di fare eseguire delle ricerche.

— E perchè — gli chiese in seguito — hai inventata la storia dell'aggressione?

— Perchè, naturalmente, non avrei saputo come altrimenti giustificare il ferimento.

Le dichiarazioni del Panigatti furono naturalmente, raccolte a verbale. Il giovanotto venne poscia dichiarato in arresto, e verrà denunziato all'Autorità militare per la volontaria mutilazione, reato pel quale è contemplata la pena da 3 a 5 anni. Dovrà inoltre rispondere all'Autorità per la falsa denunzia.

Una baruffa per gelosia di mestiere

In via Villafranca presso via Valdieri, per gelosia di mestiere, i carrettieri Napione Michele, d'anni 35, e Antonio, d'anni 28, fratelli, abitanti in via Monginevro 94, si azzuffarono col compagno Brunetto Carlo, d'anni 34, abitante in via Pier Carlo Boggio 120. Alcune guardie municipali, sopraggiunte, separarono i contendenti, accompagnandoli poscia alla loro Sezione da dove, dopo un'ammonizione, vennero rilasciati. Il Brunetto, che aveva riportato graffiature al viso ed alle mani, venne medicato col preparato antisettico.

Si avvelena coll'acido solforico.

Bussolino Luigi d'anni 33, proprietario di un negozio di commestibili in regione Ponte Barra, è un povero infelice afflitto da mania di persecuzione. Stanco di trascinare una grama vita di continuate tribolazioni, il poveretto ieri mattina ingoiò una soluzione di acido solforico che aveva acquistato da un vicino tabaccaio con il pretesto di lavare delle bottiglie. La moglie sua che si trovava nel negozio rilevando l'assenza del marito, si recò nell'abitazione e trovò il poveretto disteso sul letto ove si era coricato in attesa della morte. Saputo quanto era avvenuto, la donna invocò soccorso e accorsa gente fu provveduto all'immediato trasporto del poveretto al S. Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Rodano. Il sanitario rilevò la gravità del suo stato e lo fece ricoverare nella sezione Dogliotti, giudicandolo in pericolo di vita. Infatti l'infelice spirò verso il mezzogiorno.

Scoppio di gas

In un alloggio della casa N. 175 di corso Francia, il gasista Giovanni Regoli, d'anni 26, era salito sopra una scaletta per mettere a posto una lampada. Disgraziatamente era stato lasciato aperto un rubinetto e il gas, sfuggendo insensibilmente, s'era accumulato nella stanza, in alto. Il gasista, accendendo un fiammifero per provare la lampada, provocò lo scoppio del gas e una fiammata, che gli produsse ustioni di 1.o e 2.o grado alla faccia. Per la violenza dello scoppio il giovane cadde dalla scala e si contuse ad una mano. A tutta prima era sembrato che le conseguenze dell'accidente fossero gravi; invece il Regoli, medicato all'Ospedale Martini, fu giudicato guaribile in una diecina di giorni.

Note spicciole

I soci dell'Unione fra ex Granatieri di Sardegna sono invitati a intervenire all'assemblea straordinaria la sera del 7, alle ore 21, nei locali della sede in via Villa della Regina, 20 bis, per discutere e deliberare in merito alle prossime elezioni politiche.

Stato Civile di Torino

4 ottobre 1913.

NASCITE 16: di cui maschi 11, femmine 5.

MATRIMONI: Augusto Felice con Fava Costantina Annunziata — Bonacossa Giovanni con Ferrero Teresa vedova Sanquirico — Borgarello Giacomo con Giachetti Giuseppina — Buo Pietro con Notario Maria — Burzio Ferdinando Mario con Ferraris Carolina — Carlesimo ing. Cesare con Pasquali Maria — Canova Giacomo con Tosia Felicita — Carrara Cesare con Lupino Delfina — Cencio Giovanni con Bessone Maria — Chiappero Agostino con Febbraro Domenica — Gai Giovanni con Massero Teresa — Genova Giuseppe con Bergagna Margherita — Geronazzo Arrigo con Vigitello Margherita — Giachello Fedele con Fossati Rosa — Guasio Giovanni con Finazzi Olimpia vedova Berta — Mori-Bachi Giovanni con Bertola Giuseppa — Rossini Italo con Devecchi Maria — Villa Pietro con Marocco Santina — Vagnone Nicola con Bravi Delfina — Vitelli Giovanni con Stradella Candida.

MORTI: Canis Stefano, d'anni 61, di Livorno P.te, falegn., corso Regina Margherita, 189.
Bidale Caterina n. Fusina, d'anni 84, di Cremona, sarta, strada Lanzo, 101.
Beltino Giov. Crescentino, d'anni 63, di Livorno P.te, gasista, via Sesia, 20.
Ponzetti Giovanni, d'anni 78, di Torino, nastraio, via Montebello, 34.
Sapetti Virginio, d'anni 27, di Monforte d'Alba, calzolaio.
Serra Vincenza, d'anni 18, di Torino, stiratrice.
Bocca Rosa, d'anni 68, di Torino, cucitrice.
Salomone Luigi, d'anni 62, di Castelletto Stura, manovale.
Bonacco Annetta, d'anni 23, di Montalto Dora, sarta.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 12, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 8.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bonino Antonio, falegname, con Giorda Domenica, tessitrice — Valle Basilio, esercente, con Bruno Caterina — Cavalli Felice, capo-tecnico, con Carotti Ines Noemi — Mossino Giovanni, assistente genio militare, con Rocca Lucia, sarta — Balbattini Amedeo, meccanico, con Scavino Giovanna Angela, cameriera — Roffinengo Giovanni Antonio, operaio, con Ardizzone Vittoria, sarta — Varesi Enrico, meccanico, con Ferri Luigia, modista — Armando Natale, ferroviere, con Nervetti Delfina, sarta — Falchero Francesca, tornaio, con Provera Maria, cucitrice — Bernabino Lorenzo, cameriere, con Balocco Emma, stiratrice — Giacotto Pietro, falegname, con Morra Fortunata — Vigliongo Pietro, falegname, con Belvincenzo Caterina — Cottica Giovanni, manovale, con Maestri Carolina — Nasi Sebastiano, liquorista, con Piovanotto Amalia — Varetto Giuseppe, lavandaio, con Scarafiotti Lucia, lavandaia — Milano Francesco, meccanico, con Benevenuta Margherita, tessitrice — Gamarino Giuseppe, commerciante, con Calvo Angela, sarta — Briaglogi Alfredo, operaio pianoforti, con Martinasso Emma — Giacotti Filippo, falegname, con Morra Fortunata — Almonetto Antonio, meccanico, con Burri Maria, negoziante — Caligaris Alfredo, decoratore, con Bonifiglia Emilia, operaia — Fasino Germano, operaio, con Rausano Ermelinda, operaia — Gandiglio Giovanni, calzolaio, con Marchignoli Marcella, operaia — Caprioglio Giovanni, sarto, con Benevenuta Paolina, sarta — Carta Giovanni, impiegato, con Castagnero Anna, benestante — Monfrino Luigi, elettrotecnico, con Bisacco Giuseppina, cioccolataia — Roda Mario, litografo, con Burdese Caterina, sarta — Torresano Luigi, macchiere, con Cirio Margherita, berrettaia — Bonino Giovanni, meccanico, con Burzio Bianca — Bosco Giovanni, pulitore metalli, con Fassoglio Margherita, lavandaia — Bergamasco Giacomo, meccanico, con Polla Lucia, tessitrice — Verino Carlo, commerciante, con Pastore Giuseppa — Sales Pietro, cameriere, con Tosco Anna, cameriera — Comollo Enrico, verniciatore, con Caporale Angela, operaia — Dellacqua Vittorio, decoratore, con Tavolai Lucia, scatolaia — Corbellotti Felice, impiegato, con Nicola Emilia, sarta — Viale Angelo, trattore, con Panata Olimpia, lavandaia — Cambiera Giuseppe, meccanico, con Marola Giuseppa, sarta — Boveri Renato, operaio, con Cena Vincenza, operaia — Pugno Attilio, negoziante, con Taberna Clotilde, agiata — Zappini Enrico, meccanico, con Garberoglio Carolina, operaia — Michela Secondo, carrozzaio, con Paletto Michelina, sarta — Catroli Giuseppe, dottor-chimico, con Büchi Fanny, agiata — Accomasso Attilio, esercente, con Cantamessa Eugenia — De Margherita Giuseppe, calderaio, con Schiapparelli Luigia, operaia — Vigliani Giovanni, litografo, con Olivetti Teresa, litografa — Cravero Pietro, imballatore, con Grasso Margherita, tessitrice — Bonello-Anius Gustavo, maresciallo capo, con Rosso Ermenia — Carboni Pietro, assistente costruttore, con Escurolo Maria, operaia — Ambrogio Alfonso, disegnatore, con Pachiaudi Margherita, maestra — Gamba Giuseppe, commerciante, con Lazar Leontina — Faby Pietro, impiegato, con Giordi Camilla — Fontanone Francesco, materassaio, con Torjuno Paola — Gariglio Carlo, negoziante, con Vaudano Agnese — Favaio Pietro, ferroviere, con Fornier Zeffirina, sarta — Gallia Giovanni, sotto-brigadiere guardie città, con Fiorito Eugenia, sarta — Pirattoni Carlo, impiegato ferrovie, con Chiesa Ernesta — Pasquino Carlo, guardia municipale, con Lazzetti Antonia, cuoca — Marroni Carlo, meccanico, con Cecchini Ida — Scardigli Dante, operaio, con Baricordi Adalgisa, stiratrice — Malfatto Attilio, orefice, con Girardi Maria, commessa — Serra Stefano, negoziante, con Giorda Anna, commessa — Ballare Pietro, capo-operaio, con Buri Letizia, cucitrice — Serramoglia Ercole, meccanico, con Airaudo Teresa — Devecchi Carlo, meccanico, con Rolando Francesca — Bruno Emilio, ingegnere, con Pallavicino di Priola nob. Paola — Bonfietti Francesco, con Bonivardo Caterina — Gagliardi Emilio, cameriere, con Imberti Margherita, operaia — Arena Giovanni, meccanico, con Barile Rosa — Viotti Alessandro, fonditore, con Cordera Maria, cucitrice — Tirone Giuseppe, caffettiere, con Gabello Caterina, assistente operaia — Brambilla Antonio, elettricista, con Garino Giorgetta, cucitrice — Badino Giovanni Battista, [illegible], con Fresia Delfina, domestica — Omodeo Zorini Pietro, tramviere, con Beltussi Rosa, operaia — Bosso Francesco, contadino, con Damiaria Matilde, operaia — Pescarmona Francesco, fochista, con Vivenza Domenica, operaia — Giuliano Giuseppe, verniciatore, con Saviola Maria, cuoca — Campo Giovanni Battista, bronzista, con Cattelino Angela, operaia — Quarfari Pio, gelatiere, con Grandi Albina — Rocca Filippo, carrettiere, con Pentiglio Matilde — Melchiorri Giulio, calzolaio, con Mocciardi Matilde — Tarabello Gaspare, sellaio, con Meazio Anna, operaia — De Palma Salvatore, meccanico, con Seresa Giuseppina, sigaraia — Bardina Gabriele, muratore, con Labandera Giuseppa — Celli Ferdinando, pensionato, con Bruni Maria, cerveala — Formia Francesco, calzolaio, con Daciel Maria — Marina Giovanni, ferroviere, con Bussolino Caterina.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 4 ottobre 1913

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da Lire 26.— a 26,50 al quintale — Id. mercantili id. id. da 25.— a 25.— — Id. fini di altre provenienze naz. da —.— a —.— — Id. mercantili id. id. da —.— a —.— — Id. esteri teneri di Russia da 25,25 a 30.— — Id. id. id. di Rumania da —.— a —.— — Id. id. id. id. del (Plata) da —.— a —.—.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 16.— a 18.50 al quintale — Id. id. comune da 16,50 a 17.— — Id. fino di altre provenienze nazionali da —.— a —.— — Id. estero fino da 17.— a 17,25 — Id. id. comune da 16.— a 16,50.

Segala nazionale da L. 20.— a 20,50 al quintale — Id. estera da —.— a —.—.

Mercato invariato. Affari limitatissimi.

Farine di grano tenero marca 00 da L. 40,50 a 40,50 al quintale — Id. id. id. marca 0 da 40.— a 41.50 — Id. id. id. marca A (N. 1) da —.— a —.— — Id. id. id. marca B da 36,75 a 38.— — Id. id. id. marca C da 33,75 a 35,75 — Farinetta id. id. marca D da 28.— a 27.— — Semolata id. id. marca O (granito) da 39,50 a 40,50 — Semola di grano duro marca SS da 42,75 a 43,75 — Farina id. id. I da 30.— a 31.— — Id. id. id. II da 28,50 a 30.— — Farina di granone da 23.— a 25.— — Semolato di granone da 23.— a 24.— — Farinaccio di grano tenero da 17.— a 18.— — Crusca id. da 13.— a 14.— — Cruschello id. id. da 14.— a 15.—.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,75 a lire 1,00 in più della farina B.

Affari limitati. Prezzi invariati.

Riso Piemonte, al quintale, da L. —.— a —.— — Id. Ostiglia da 42.— a 43.— — Id. Ranghino da —.— a —.— — Id. Lencino da —.— a —.— — Id. Originario fino da 36.— a 37.— — Id. mercantile da —.— a —.— — Risetta da 21,50 a 22.— — Mezza grana da 20.— a 21.— — Pontian da 16,50 a 17.—.

Avena nostrale nera da L. 20,50 a 21.— al quintale — Id. id. comune da 19,75 a 20,25 — Id. nazionale id. da —.— a —.— — Id. estera del Plata da —.— a —.— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 22,75 a 23,25 — Id. estere (China) da —.— a —.—.

Mercato poco attivo ed invariato nei prezzi.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 4 al 27 settembre (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo di Torino e dintorni, al miria, L. 1,25 — Maggengo di altre provenienze L. 1,10 — Ricetta 1,30 — Terzuolo 1,15.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0,525.

Merce rara in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 4 ottobre — Per gli stessi commerci alle 100 lire da tarsi con certificati — Lire 101.10 (giornaliera).

Roma — Cambio settimanale Lire 100.00.

Genova, 4 Ottobre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,10 —| — Londra Lire 25.50 —| — Germania Lire 124,50 —| — Svizzera Lire 100,50 —| — Belgio Lire 100,50 —| — Austria Lire 105.— —|.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 ottobre 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 737,5; ore 15: 735,6; ore 21: 735,1.

Stato atmosferico: — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 9.5.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi: Massima + 16,4 Minima + 13,8

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3 + 18.5
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 13.8
Stazione Termometrica Sordelli corso Dante:
Temperatura massima del giorno 3 + 17.6
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 13.7
5 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 16; tramonta alle ore 17, minuti 50.
Giorno della luna 7.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO — (Fratelli A. e G. Chiarella). — (Spettacoli d'opera). — Ore 20,45: Manon Lescaut, opera in quattro atti, di G. Puccini. (1a rappresentazione della stagione). — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). — (Compagnia Napoletana di Adelina Magnetti). — Ore 15: Addio mia bella Napoli!, commedia di E. Murolo; Chi è cchiù felice?, commedia in un atto, di Petito. — Ore 20,45: O Giovannino o la morte, commedia di E. Murolo; Nu guaglione 'e quinto piano, farsa. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — Compagnia drammatica Italiana Talli-Melato-Giovannini. — Ore 15: I trascendentali, commedia in quattro atti, di Hermant. — Ore 20,45: La Romanticismo, commedia in tre atti, di Kistemaekers. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO ROSSINI — Compagnia Comica Piemontese D. Testa e O. Benelli, diretta da D. Testa. — Ore 15,30: 'L tiraggi e 'l sparagnin, commedia in tre atti, di Vittorio Bersezio. — Ore 20,45: I paisan e la fera, commedia di Luigi Pietracqua. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO DEL POPOLO (Alleanza Cooperativa Torinese, Corso Siccardi - Via Sebastiano Valfrè). — Ore 15,30: Il deputato di Bombignac, commedia in tre atti, di Bisson. — Ore 20,45: La signora delle camelie, dramma in cinque atti, di A. Dumas. — Ingresso L. 0 30.

TEATRO SCRIBE — (Compagnia di grandi spettacoli di Giuseppe Gray). — Ore 15 e 20,30: Fedora, dramma in 4 atti, di V. Sardou. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15,30 e 20,45: Gianduja reporter di guerra nei Balcani, commedia-rivista. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO TORINESE — Rimodernato - Mattinée dalle 15 alle 19. — Serale 20,45: Quo Vadis? a grande orchestra e cori.

TEATRO BALBO — Grandiosi spettacoli di varietà.

TEATRO TORINESE — Rimodernato — Ore 20,45: Quo Vadis? a grande orchestra e cori.

BORGO MEDIOEVALE — Museo Nazionale del Libro ed Esposizione Bodoniana. — Entrata libera dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

RESTAURANT DU PARC - Orchestra Tzigana - Skating.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

ULTIME NOTIZIE

In Oriente
La squadra turca ai Dardanelli
Costantinopoli, 4, notte.

Stasera sono partite per i Dardanelli le corazzate Turgut Reiss e Kaireddin Barbarossa, seguite a breve distanza dall'incrociatore Hamidjè e da una flottiglia di torpediniere.

Nei circoli ufficiali sono sconfessati gli articoli aggressivi pubblicati da alcuni organi della stampa turca e si dichiara che i preparativi militari sono consigliati dalla prudenza e non da mire aggressive. Se il Governo greco si mostrasse intransigente riguardo alle proposte ottomane, le trattative verrebbero rotte, ma la Turchia non provocherebbe per ciò alcun conflitto.

Rahmi bey, membro influente del Comitato centrale dell'Unione e Progresso, è stato nominato valy di Smirne.

Una nota "Reuter" sulla controversia turco-greca
Londra, 4, notte.

A proposito di una nuova mediazione delle Potenze tra la Grecia e la Turchia una Nota *Reuter* pubblicata questa sera dice:

«Nei circoli ottomani di Londra si dichiara che l'ambasciatore turco non ricevette finora alcuna conferma dell'opinione espressa a Costantinopoli che la Turchia voglia mutare le basi pei negoziati colla Grecia introducendo la questione delle isole: si dichiara che nessuna intimazione ufficiale di alcun che di simile è stata fatta. Nel tempo stesso si fa notare che le pretese greche che riguardano la nazionalità sono in opposizione al diritto internazionale e che appunto questa questione come quella delle Capitolazioni costituiscono i principali ostacoli ad una intesa del Governo turco col Governo ellenico.

L'opportunità delle relazioni tra Francia e Santa Sede
Parigi, 4, notte.

Il «Temps» ed il «Journal des Debats» dedicano la loro rassegna estera alla questione dell'opportunità della ripresa delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede e del protettorato dei cattolici in Oriente.

Il «Journal des Debats» afferma la necessità di mantenere l'influenza francese in Oriente iniziando trattative col Vaticano. Esso aggiunge: «Il regime della separazione è una cosa e le relazioni diplomatiche sono un'altra; ignorare sistematicamente i rappresentanti, i passi, le iniziative della Santa Sede è assurdo».

Il «Temps» scrive: «Ci duole che sia da parte clericale sia da parte dei cattolici si identifichino questi due termini: protettorato in Oriente e relazioni colla Santa Sede. La Santa Sede ci ha aiutati in passato, e ci ha aiutati, nell'esercizio di questo protettorato: si può ammettere che noi lo eserciteremmo attualmente con maggior facilità se fossimo colla Santa Sede in relazioni ufficiali, ma ciò che è fatto è fatto e noi crediamo di servir meglio la Francia cercando di far conoscere ed utilizzare gli strumenti dei quali essa dispone piuttosto che cercando di restaurare quelli dei quali la storia l'ha privata».

Il "veto" all'importazione del bestiame svizzero in Italia
La questione dinanzi al Consiglio federale
(Servizio speciale della Stampa)

Bellinzona, 4, notte.

Il corrispondente da Berna del «Dovere» telefona che il Consiglio federale si è occupato stamane dell'interpellanza che venne presentata ieri mattina al Consiglio Nazionale circa il Decreto del 17 settembre scorso del Governo italiano, vietante l'importazione del bestiame svizzero in Italia. Il Consiglio Federale si limiterà ad esporre che esso ha fatto tutto il necessario per fare revocare o modificare il Decreto senza però ottenere dal Ministero italiano un accordo vantaggioso per la Svizzera.

«E' evidente — aggiunge il corrispondente — che non potendo arrivare ad intendersi coi nostri vicini, il Consiglio Federale studierà altri mezzi. Ma non è opportuno che sia dichiarato in pubblico ciò che si intende di fare in tale circostanza. Intanto la situazione non è punto soddisfacente. Gli allevatori svizzeri, per i quali l'Italia è un grande centro d'esportazione, si troveranno presto in presenza d'una crisi formidabile. I loro mercati andranno quasi deserti perchè mancherà loro la clientela che paga meglio». Fin qui il corrispondente del «Dovere».

Quali saranno i provvedimenti che si intendono prendere contro i Decreti dell'Italia? Ciò apparirà forse più chiaro dalla discussione che si avrà la settimana ventura al Consiglio Nazionale. Intanto è interessante rilevare un passo contenuto nel rapporto del Ministero italiano dell'interno al quale dagli svizzeri si attribuisce la maggior resistenza al trattato diplomatico fra Berna e Roma. Questo rapporto dice: «Il 17 maggio 1913 il Consiglio Federale aveva emanato un Decreto vietante la importazione di bestiame italiano, eppure vi erano già allora nella Svizzera 164 stalle con 1077 capi di bestiame infetti ripartiti in nove Cantoni e 33 comuni. Noi avevamo allora solamente un numero ristretto di Provincie presentanti una certa quantità di infezione: avevamo chiesto di fare almeno una distinzione fra le provincie infette e quei comuni, o quasi, ma la nostra domanda non fu accolta da Berna. Eppure quel Decreto è rimasto in vigore fino al 13 agosto testè passato, cioè durante tre mesi, ed ancora a datare dal 13 agosto fu permessa l'importazione soltanto del bestiame da macello e la spedizione fatta per ferrovia. Il Ministro dell'interno dichiara infine che in presenza di questi fatti e della innegabile esistenza in cinque Cantoni della Svizzera della infezione aftosa, non può, malgrado il suo desiderio di far piacere alla Svizzera, dar seguito alla domanda del Consiglio Federale ed anche a quella sussidiaria di limitare il diritto di importazione soltanto a quei Cantoni dove l'infezione è maggiormente diffusa».

Infine non sarà inopportuno rilevare come anche qualche giornale svizzero rispondendo alle proteste sollevate dalla stampa di oltre Gottardo contro l'Italia, ha ricordato che mentre la Svizzera manteneva recentemente il divieto assoluto per qualunque importazione di bestiame dall'Italia [illegible]

Gli allarmi italofobi per la bomba di Fiume
Venti arresti
(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

Sull'attentato di Fiume, la Zeit reca queste informazioni, provenienti dalla Polizia di Fiume. La Polizia vorrebbe far credere che la bomba fu costruita a Pola od a Trieste, in qualche arsenale, da operai. Si crede che si troverà l'autore dell'attentato. Sinora furono arrestate circa venti persone sospette, però queste hanno potuto dimostrare l'alibi e furono rilasciate. La Polizia insiste ancora nel qualificare l'attentato come un atto di vendetta politica per impaurire il governatore, e mantiene la versione puerile che si sia voluto distruggere atti importanti che si trovavano nell'archivio.

Un articolo temporalista della "Reichpost" a proposito delle elezioni a Roma
(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

La *Reichspost* riportando la notizia dell'astensione dei cattolici di Roma in occasione delle prossime elezioni generali in Italia, osserva che questa è una giusta risposta alle continue provocazioni e bestemmie lanciate dal sindaco Nathan contro i cattolici italiani e contro il Pontificato. Secondo il foglio clericale questa astensione vorrebbe pure essere un atto di protesta positiva contro il Governo «che — dice il foglio viennese — ha permesso alla plebe di Roma di offendere, ingiuriare e percuotere i ginnasti e i pellegrini stranieri recatisi in Italia per ossequiare il Supremo Pastore».

La gazzetta clericale conclude deplorando le offese fatte ai cattolici e scagliandosi contro la legge delle guarentigie. Il giornale probabilmente non ha letto il comunicato dell'Unione elettorale romana sul veto, e probabilmente non sa che l'astensione dalla lotta politica dei Collegi di Roma era stata decisa molto tempo prima degli incidenti tra ginnasti e bruniani e del discorso di Nathan.

Su di una pretesa rettifica della frontiera tripolina verso Tunisi
(Servizio speciale della Stampa).

Tunisi, 4, notte.

Alcuni giornali italiani pubblicano notizie fantastiche circa una pretesa revisione della frontiera della Tunisia e della Tripolitania, che avrebbe luogo l'inverno prossimo tra Zarzis e Ghadames, dietro domanda del Governo italiano. Questi giornali si spingono fino ad annunciare la riunione di una commissione italo-francese per procedere a questi lavori. La «Vedetta Tunisina» smentisce puramente e semplicemente questa notizia. La frontiera tripolina fu fissata di comune accordo tra i Governi francese ed ottomano, alla fine del 1910, prima dell'occupazione della Libia da parte dell'Italia. Questa frontiera è oggi delimitata e contrassegnata. Il Governo italiano occupando Tripoli si è trovato dunque in presenza di un fatto compiuto e non è oggi in suo potere di portarvi una modificazione qualsiasi.

Orrendo delitto di un padre alcoolizzato e vagabondo
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Un dramma orribile, del quale bisogna cercare la causa nell'abuso che il protagonista faceva dell'alcool, è avvenuto oggi a Nanterre, nella Casa Dipartimentale di ricovero. In un accesso di pazzia furiosa un padre ha ucciso la sua bambina di otto mesi. Ecco come è avvenuto il delitto, secondo la narrazione del direttore della casa.

«Questa mattina un individuo, già altre volte ricoverato, si presentò al nostro stabilimento e chiese di essere ricoverato coi suoi tre figli: due maschi ed una femmina. Egli aveva abbandonato il suo domicilio ed aveva errato tutta la notte coi bambini. Il custode venne a destarmi e mi informò della domanda di questo individuo, certo Grizard, io diedi ordine di farlo entrare nella sala di primo ricovero, destinata alle donne e di dare pane e latte per lui e le sue creature. Più tardi il custode venne ad avvertirmi che uno dei bambini era stato ucciso dal padre. Mi vestii in fretta e discesi sul luogo del delitto. Da una prima inchiesta è risultato che un servo, intento alla pulizia dei corridoi, aveva inteso voci sorde che provenivano dal parlatorio delle donne. Egli accorse e vide i due maschi che urlavano e gridavano: «Il papà ha gettato a terra la nostra sorellina!».

Infatti la piccina giaceva distesa a terra in un lago di sangue. Il pazzo furioso aveva afferrato la piccina pei piedi e le aveva fracassata la testa contro il pavimento. Poi con un pugnale le praticò una profonda ferita al basso ventre. Il forsennato fu rinchiuso in una camera di sicurezza e più tardi un commissario di Puteaux lo venne ad arrestare. La bimba dava ancora segno di vita; fu trasportata all'infermeria dove le sono state prodigate le cure del caso. Ma si dispera di salvarla.

Dopo avere prodigato le prime cure alla piccola martire, venne avvertito il commissario di polizia, che si recò all'Ospizio ad arrestare il padre inumano.

Dal primo interrogatorio sembra che si tratti di un pazzo alcoolico. Il Mario Grizard, che è nato nel 1881, a Colombes, abitava a Puteaux con sua moglie. Rinchiuso in una cella subito dopo l'arresto, lo sciagurato ha continuato a compiere atti stravaganti. Egli ha strappato tutti i suoi vestiti ed ha tentato di suicidarsi. Un agente rimane continuamente al suo fianco. Nei suoi momenti di lucidità il prigioniero dichiara che ha voluto sbarazzarsi della bambina perchè la sospettava nata dalla colpa della moglie.

Nella serata il Grizzard è stato trasferito alle carceri.

Il processo Ghisleri-"Italia"
La condanna del gerente del foglio cattolico
Milano, 4, notte.

Il processo per diffamazione, intentato dal professore Arcangelo Ghisleri contro il gerente del giornale *L'Italia*, Antonini, incominciato parecchie settimane fa e poi interrotto, dopo la audizioni dei testi, è stato ripreso oggi con le arringhe defensionali. Hanno parlato per la Parte Civile gli avvocati on. Maino ed Ernesto Re. Quindi il Pubblico Ministero, avv. Zucconi, ha pronunziato la requisitoria, concludendo col chiedere la condanna dell'imputato a 10 mesi di reclusione.

Dopo l'arringa della Difesa, il Tribunale si è ritirato per la sentenza. Rientrando, ha pronunziato sentenza colla quale condanna il gerente del giornale *L'Italia*, Amedeo Antonini, alla pena per 10 mesi e lire 833 di multa, oltre le spese.

Siccome la stessa notizia pubblicata dall'*Italia*, e che è stata causa della querela, fu anche pubblicata dal *Momento*, dall'*Avvenire d'Italia* e dal *Corriere d'Italia*, la querela sporta dal prof. Ghisleri si è estesa anche a questi giornali.

Misteriosa scomparsa di Pegoud
Voci non confermate di assassinio
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

L'ardito aviatore Pegoud, che ha meravigliato il mondo intero coi suoi voli fantastici, doveva tentare alle 2 del pomeriggio nuovi esperimenti all'aerodromo di Buch. All'ora fissata l'apparecchio veniva fatto uscire dall'hangar e giornalisti, fotografi e operatori cinematografici attendevano la venuta del pilota. Questi tardava a venire e si telefonò da varie parti chiedendo di lui. Al suo domicilio fu risposto che egli non vi era tornato da ieri a mezzogiorno. All'aerodromo di Juvisy, dove Pegoud fece le prime prove, si è sparsa questa mattina la voce che egli è rimasto vittima di un misterioso assassinio. Alle officine Bleriot si manifesta una certa inquietudine.

Da ogni parte si ricerca Pegoud. Alla prefettura ed alla direzione di polizia giudiziaria nulla è stato segnalato che faccia supporre un incidente od un attentato del quale avrebbe dovuto rimanere vittima il celebre aviatore.

In attesa del circuito a Como
L'incertezza per la pioggia
Como, 4, notte.

Il capitano Matteuzzi, direttore del servizio aerologico, assicura che «in base ai dati comunicati dalle due stazioni ed alle esperienze fatte a Como ed a Brunate, risulta che piove e c'è nebbia». Il capitano Matteuzzi ha forse ragione, tanto più che al pubblico profano, il quale non possiede apparecchi aerologici e non comunica con dette stazioni, è toccato di fare una constatazione quasi simile.

La pioggia è incominciata nella notte e per tutta la giornata non ha smesso un solo minuto. I buoni comaschi, cui ancora rintronano le orecchie, almeno metaforicamente, dei clamori del grande circuito, si sono svegliati oggi certi di assistere ad una specie di *vernissage* dei voli ufficiali, ma mettendo fuori il capo dalla porta si sono convinti che l'acqua era troppa, perchè degli apparecchi, per quanto fatti per l'acqua e per l'aria, potessero arrischiarsi a tentare le vie del cielo. C'è nelle cose e negli animali un senso di tristezza e di malinconia. Questa pioggia, proprio alla vigilia della grande giornata, dopo settimane intere di bel tempo, ha del iettatorio.

Tutti si domandano: Si volerà domani? Non si volerà? In attesa di risolvere queste interrogative, al campo gli aviatori ed i meccanici, come se nulla fosse, continuano a montare i loro apparecchi. Qualche hangar fa acqua. Qualche altro, maltrattato dalla pioggia, comincia a rovesciarsi, ma i forti e rudi navigatori dell'aria continuano imperterriti nella loro faticosa bisogna. Nessuna preoccupazione se oggi si poteva tentare le prove. Nessuno esprime la speranza che si diradi la cappa di piombo gravante come un incubo sulle vaghe colline lariane.

Gli aviatori sono fatalisti. Questa loro convinzione, diremo così filosofica, fortifica i loro animi e li spinge ad affrontare senza esitazione le incognite più terribili. Non altrettanto fatalista è però il Comitato, il quale, pure di fare qualche cosa, oggi ha proceduto al punzonamento degli idroaeroplani ed alla distribuzione dei barometri. Oramai gli aviatori giunti sono una decina e se altri non arriveranno domani saranno considerati ritirati dalla gara e perderanno le 500 lire della tassa di iscrizione.

Malgrado il tempo cattivo oggi nella sede del Comitato vi è stato un movimento straordinario di membri dell'Aereo Club, di giornalisti convenuti da ogni parte d'Italia e dall'estero; appassionati dell'aviazione.

Il Comitato cittadino ha tutto predisposto con cura diligente e minuziosa assicurando alle gare una organizzazione perfetta, quale è giudicata da giudici competenti e quale mai si ebbe per simili manifestazioni in altre città.

A Villa Geno, antenne per le segnalazioni e per dare modo al pubblico raccolto nei recinti a pagamento di seguire le gare in ogni loro fase e di conoscere subito i risultati. Domani dunque, se Giove Pluvio acconsente, alle 9,4 cominceranno i voli.

Il vapore "Gardenia" affondato
14 marinai scomparsi
Yarmouth, 4, notte.

Il vapore «Gardenia» di Northshields è affondato stamane in seguito ad un urto a causa della nebbia, col vapore «Cornwood» di Londra. Diciotto uomini dell'equipaggio sono scomparsi: quattro si sono salvati.

Bollettino Giudiziario
Roma, 4, notte.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Magistratura. — Francolino, giudice al Tribunale di Mondovì, in aspettativa per infermità per tre mesi, è temporaneamente posto fuori del ruolo organico della Magistratura, continuando nella detta aspettativa dichiarandosi vacante il posto di giudice al Tribunale di Mondovì — Cucco, giudice ad [illegible], è tramutato alla Pretura di Sestri Levante — Giordana, giudice al Mandamento di [illegible], è tramutato a Fossano.

Cancellerie e Segreterie. — Gotti, cancelliere alla sezione del Tribunale di Torino, è promosso alla seconda categoria — Fertini, cancelliere, id. id. di Alessandria e Falcone, id. id. di Saluzzo, sono promossi alla seconda categoria — Ivaldi, già alunno gratuito di Cancelleria, alla II Pretura di Alessandria, già dichiarato dimissionario, è riammesso in servizio e nominato alunno gratuito alla II Pretura di Alessandria — Faganello, cancelliere alla Pretura di Chiavari, è per sua domanda, tramutato alla Pretura di Levanto — Zocca, cancelliere alla Pretura di Sestri Levante, dove ancora non ha assunto il possesso della carica, è per sua domanda, tramutato a Chiavari — Pellegrini, cancelliere alla Pretura di Levanto, dove ancora non ha preso possesso, è per sua domanda tramutato a Sestri Levante — Campora, cancelliere alla Pretura di Sampierdarena, è per sua domanda tramutato alla Pretura di Bordighera — Lagomarsino, cancelliere alla Pretura di Sestri Ponente, è tramutato alla Pretura di Sampierdarena — Broccardi, cancelliere alla Pretura di Bordighera, è per sua domanda tramutato alla Pretura di Sestri Ponente — [illegible], aggiunto di Cancelleria del Tribunale di Genova, è per sua domanda, collocato in aspettativa per infermità per quattro mesi — [illegible], aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Acqui, è tramutato alla Pretura di Nizza Monferrato — Faranda, aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Nizza Monferrato, ove non ha preso possesso, è tramutato alla Pretura di Acqui — Scapaticci, già nominato alunno di Cancelleria al Tribunale di Salerno, dove non ha preso possesso, è promosso aggiunto alla II Pretura di Genova, è collocato in aspettativa per adempiere agli obblighi di leva — Jannicelli, già nominato alunno gratuito alla Pretura di Sala Consilina, non ha ancora preso possesso, è promosso aggiunto alla II Pretura di Spezia e collocato in aspettativa per adempiere gli obblighi di leva — Dapra, cancelliere alla Pretura di Castelnuovo d'Asti, dove non ha preso possesso, è tramutato alla Pretura di Santo Stefano Belbo — Ferrabino, cancelliere alla Pretura di Santo Stefano Belbo, è tramutato alla Pretura di Castelnuovo d'Asti.

Ufficiali giudiziari. — Silvi, ufficiale giudiziario alla Pretura di Savona, è d'ufficio tramutato alla Pretura di Massa — Banchieri, già ufficiale giudiziario alla Pretura di Sestri Ponente, sospeso dall'esercizio delle sue funzioni fino a che non abbia presentato il suo repertorio e il visto del ricevitore del Registro di Voltri, ciò indipendentemente dalla precedente sospensione per l'esito del procedimento penale contro lui in corso d'istruzione — Raimondi, ufficiale giudiziario alla Pretura di Massa, è per sua domanda tramutato alla Pretura di Savona — Carosso, ufficiale giudiziario alla Pretura di Cumiana, è per sua domanda tramutato alla Pretura di Carmagnola — Cavallini, ufficiale giudiziario alla Pretura di Orta Novarese, è per sua domanda, tramutato alla Pretura di Oleggio — [illegible], ufficiale giudiziario alla Pretura di Trino, è richiamato in servizio alla Pretura di Fenestrelle — Urbano, ufficiale giudiziario alla Pretura di Sampeyre, è dichiarato dimissionario per non avere preso possesso del suo ufficio nella detta Pretura nel termine [illegible]

Il terremoto nel Meridionale
Leggera scossa ondulatoria e sussultoria
Napoli, 4, notte.

Stasera, alle 19,30, fu avvertita una scossa ondulatoria che è durata quasi 3 secondi. Nei quartieri popolari vi è stato un certo panico e molti si sono riversati sulla strada, specie nei punti alti della città, ove la scossa è stata leggermente sensibile.

A corso Vittorio Emanuele, per esempio, ed in tutta la zona che dal corso scende fino a Largo Monte Calvario, il panico degli abitanti è stato anche maggiore. Le donne sovratutto hanno cominciato a gridare invocando soccorso. La calma però si è subito ristabilita. Nessun danno si è avuto a deplorare.

A parte la paura, quindi, niente di grave. Al teatro Nuovo, ove agisce una compagnia dialettale, vi è stato un enorme panico. La popolazione è uscita da tutte le parti gridando, spaventata. Vi è stato un po' di tafferuglio ma nessuna vittima. Qualche signora è svenuta.

Inoltre, come avviene in simili casi, l'Osservatorio Vesuviano non funzionava affatto. Quindi nessuna notizia si è potuta avere di lì. Alle insistenti e continue telefonate nessuno ha mai risposto. Anche alla stazione la scossa è stata sensibilissima. Anche l'orologio del capo-stazione regolatore si è fermato alle 19.28. Tutti gli impiegati spaventati sono fuggiti dagli uffici in preda al panico.

A Palazzo San Giacomo, cioè al Municipio, il panico non è stato minore. Gli assessori, che erano riuniti nella sala della Giunta, per prendere alcune deliberazioni, si sono precipitati nei corridoi e qualcuno ha anche sollecitamente infilate le scale.

Due vecchi feriti a Campobasso

Da tutti i Comuni della nostra provincia, dalla Basilicata e dalle Puglie, giungono notizie che la scossa è stata ovunque avvertita più o meno sensibilmente, producendo panico, ma non vittime. Solo nella provincia di Campobasso vi è stato qualche crollo di case, e si ha la seguente notizia, che vi trasmetto:

Alle ore 19,20 si è sentita un'improvvisa e fortissima scossa di terremoto, prima sussultoria e poi ondulatoria, che è durata circa 20 secondi. Nessuna disgrazia. Nella chiesa di Santa Maria, ove i fedeli erano raccolti numerosi per la cerimonia religiosa, è avvenuto un panico indescrivibile. Si sono verificati parecchi svenimenti. Una povera vecchia è stata travolta dalla folla, che, pazza di terrore, s'era data a fuggire fuori della chiesa. Essa è rimasta gravemente ferita e si dispera di salvarla. Un'altra donna anche è stata travolta dalla folla, ma essa non ha riportato che poche e lievi contusioni. Alla cascina Guacci è caduta una porta, arrecando qualche lievissima contusione ad un gruppo di amici, che si erano recati colà per divertirsi.

Vi sono dei crolli di qualche soffitto e parecchie lesioni di case. Il panico nella cittadinanza è stato enorme. Tutti si sono riversati nelle vie, costernatissimi.

Da tutti i Comuni della provincia giungono notizie rassicuranti. Benchè in tutti questi Comuni la scossa sia stata segnalata come assai forte, tuttavia non si hanno a deplorare disgrazie. A Vianchiaturo sono cadute parecchie case. La stazione è pericolante; però non si deplora nessuna vittima. Tutti gli impiegati sono fuggiti, correndo alla campagna. A Riccia due case sono cadute e molte altre sono pericolanti. Mancano finora altri particolari.

Ammutinamenti a Santa Maria

Giunge notizia da Santa Maria Capua Vetere che anche colà la scossa è stata avvertita in modo sensibilissimo. I detenuti del carcere si sono ammutinati ed un gruppo di essi è riuscito a fuggire nel cortile. Esso stava per fuggire dall'ingresso, quando è sopraggiunta prontamente la truppa, che ha chiuso tutti gli accessi, vietando così ai detenuti di fuggirsene. Ma questi si sono messi a gridare come tanti ossessi. Sul luogo si sono recati il capitano dei carabinieri, il sindaco e molte altre Autorità. E' solo all'ultima ora, cioè verso le 23, che la calma fra i detenuti si è potuta ristabilire.

Intanto da Reggio Calabria e da Messina giunge notizia che la scossa non è stata per nulla avvertita.

L'on. Eugenio Chiesa parla agli elettori del 1° collegio di Milano
Milano, 4, notte.

L'on. Eugenio Chiesa ha pronunciato dinanzi agli elettori del I Collegio il suo discorso politico. Egli ha esordito affermando che il programma del Governo non ha bisogno di analisi, essendo il Governo di Giolitti Governo di dittatura. «E' Giolitti che ha fatto tutti i deputati, o quasi, per il passato, e che farà i nuovi. E' Giolitti che ha istituita la maggioranza anche dei senatori. E' lui che ha controfirmato ormai tutti i decreti di nomina dei generali ed ammiragli in servizio. Sono sue persone di fiducia tutti i prefetti, da cui dipendono tutti i funzionari».

L'on. Chiesa analizza la posizione personale dei componenti il Ministero. Attacca l'opposizione sonniniana, denuncia l'ibridismo costituzionale, accennando al fallito tentativo di impostazione di una candidatura Luigi Luzzatti, che attesterebbe, secondo l'oratore, la unione dei moderati milanesi coi clericali. Neppure i clericali sono all'opposizione. Ultimi arrivati nell'arringo politico, come zitelle che si attardano sui 40 anni ad innamorarsi, sono impacciati nei movimenti, senza slancio, senza vita e... senza fede! Hanno dovuto fare ample dichiarazioni per farsi perdonare il passato o si sono messi a disposizione di tutti i Ministeri. L'on. Cornaggia ha servito con eguale fervore Giolitti, Sonnino, Luigi Luzzatti e poi Giolitti ancora.

L'oratore accusa i radicali di accomodamenti e di rinunce. Quali i propositi dei repubblicani nella presente lotta elettorale?

I deputati repubblicani che fossero eletti devono essere i rappresentanti di un partito di azione. L'on. Chiesa dice che per i repubblicani la pregiudiziale della Costituente è il programma storico, ma per la vita quotidiana il partito ha i suoi metodi risolutivi: formula di politica interna, fatta di libertà, non intermittente; di politica estera, diretta alle intese fra le democrazie internazionali, in opposizione alle intese dinastiche; di politica finanziaria, con lo sgravio immediato sui generi di prima necessità; di politica ecclesiastica, Congregazioni espulse, patrimonio incamerato, abolizione del bilancio dei culti; di politica locale, autonomia immediata, rompendo il mostruoso accentramento, che ridarà alle regioni e ai Municipii tutta la libertà, che fu un dì la loro gloria; di politica militare, col grido: «Indietro le nuove spese! Vogliamo la nazione armata!»; di politica parlamentare, costituzione dell'Estrema Sinistra intransigente. Repubblicani deputati, piuttosto che deputati repubblicani.

L'oratore viene a trattare dell'impresa libica, per fermarsi a quella che è la preoccupazione dell'ora presente. Chiedere al Governo quali limiti si è prefisso; quali fini intende raggiungere, dove si va, dove si vuole andare. «Non i piani di battaglia chiediamo, ma un programma coloniale. E quale? Il Paese ha diritto di conoscerlo, a meno che, come temiamo, si voglia andare verso l'ignoto, trascinandovi la Nazione. Voi volete — dice rivolto al Governo — fare una guerra di rivincita senza confessarlo. Noi accusiamo il Governo per l'impresa, per il metodo seguito e per l'ignoto verso il quale continua».

L'oratore, dopo avere trattato dei problemi della vita politica, conclude con una invocazione: «Meno Stato! Noi abbiamo bisogno di meno Stato, perchè esso non è che il nemico di tutti, sotto veste di carabiniere, o da guardia doganale, o da giudice, o da soldato, o da prefetto, o da agente delle imposte, o da ministro: nemico sempre! Meno Stato! meno Stato! Il che vorrà dire più libertà e meno dilapidazione degli averi nostri nella lotta economica, che sono le grandi competizioni della vita produttiva».

Tra il discendente di T. Koerner e il Kaiser
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, notte.

Un casetto interessante è occorso tempo fa al Kaiser. Quando il Kaiser fu a Breslavia per aprire quella esposizione gli venne presentato fra gli altri anche un membro della famiglia Koerner, discendente del famoso Teodoro Koerner, il *Tirteo della Germania moderna*. L'Imperatore stese la mano al giovanotto dicendogli:

— Certamente il vostro nome di battesimo è Teodoro.

— No, Maestà — rispose l'interrogato — purtroppo mi chiamo soltanto Guglielmo!

L'Imperatore, udita la franca risposta, strinse di nuovo la mano a Teodoro e si allontanò sorridendo ma poco soddisfatto.

I giornali inglesi non prestano fede al complotto contro Lord Kitchener
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

La notizia dell'attentato scoperto a Venezia contro la vita di lor Kitchener è giunta oggi a Londra per il tramite delle Agenzie che la hanno raccolta dai giornali italiani. Essa ha creato una agitazione che si può facilmente immaginare, data la devozione che il popolo inglese, di tutte le classi, nutre verso il grande proconsole dell'Egitto. Non è però ancora stata pubblicata alcuna conferma a suffragare tale informazione nè ad aggiungere qualche particolare.

I fogli della sera pubblicano la notizia del complotto con molta cautela, ponendo a fianco dei titoli dei punti interrogativi. Ma non si giudica improbabile che la notizia sia esatta. Per quanto lord Kitchener si sia dimostrato in Egitto un Ambasciatore di una energia e sagacia senza eguali e abbia conquistata una popolarità intensa presso gli stessi Egiziani, pur non mancano fanatici che masticano veleno contro lui. Non sono i suoi difetti, ma sono le sue virtù che animano questi rivoluzionari ed è certo che essi farebbero tutto il possibile per togliere di mezzo l'uomo che al Cairo rende rispettato ed ammirato il nome inglese.

Ultime di Cronaca

Uno scoppio nell'antico "ciabot" pirotecnico di Cavoretto provocato da un vagabondo
Il pregiudicato Cipollina muore tra le macerie

Ieri sera venivamo informati che sulla strada degli Alberoni, che sale a Cavoretto, in un locale anticamente adibito a laboratorio pirotecnico, era successo uno scoppio di polveri, pel quale un giovane sconosciuto era rimasto ucciso. Ci siamo subito recati sul posto, dove abbiamo potuto raccogliere precisi particolari sul tragico avvenimento.

Era assai conosciuto tra le borgate ed i paesucoli della regione di Cavoretto e specialmente sulla collina che è percorsa dalla strada degli Alberoni, un vagabondo a nome Giovanni Cipollina, quasi ventenne, abitante in via dei Banchi, n. 231, che ha i genitori sordi, e che da tempo viveva fuori di casa, evitato da tutti, dagli stessi suoi famigliari e dagli amici, per le sue peripezie ladresche e segnalato come individuo pericoloso.

Nei giorni scorsi erano andati specialmente facendosi frequenti nei casinali di Cavoretto, furti, che avvenivano in circostanze strane e dei quali non si riusciva a identificare l'autore. Si sapeva che era un individuo solo, senza complici che scassinava le porte o forzava le finestre, entrava nelle stanze, si serviva di quello che trovava — indumenti, oggetti, bianco e vettovaglie — e poi se ne andava tranquillamente prima che chiunque avesse potuto ricorrerlo o farlo arrestare. La voce pubblica, pur non sapendo con precisione definire l'autore di queste scorrerie, le attribuiva quasi tutte al famigerato Cipollina.

Il furto di ieri sera — se veramente il ladruncolo dei giorni scorsi era il Cipollina — è stato l'epilogo di questa serie di furti.

Fu il Cipollina che da sè stesso si punì, e dovette la sua punizione alla sua mania di scassinatore.

La giornata di ieri era umidiccia: le vie dei colli erano fangose. Tutto invitava a rimanersi sotto un tetto qualunque, dove si potesse riposare riparati dalle intemperie, accendere un bel fuoco e magari mangiare castagne. Verso sera nelle ville della collina si erano accesi i fuochi consueti, ed ogni contadino se ne stava rinchiuso in casa sua. Soltanto Cipollina — il randagio — non trovava tetto e scorrazzava pei sentieri fangosi e i prati umidi in cerca di ricovero.

Finalmente sulla strada degli Alberoni, al numero 61 trovò una casupola rossastra, ermeticamente chiusa, che da tempo solleticava la sua curiosità. Egli sapeva che quella casupola, chiamata nei dintorni col nomignolo di «ciabot», era stata sino a due anni or sono il laboratorio del pirotecnico Luigi Bellunado, e che, morto lui, il proprietario dello stabile, Lorenzo Gallea, l'aveva chiusa a chiave, lasciandola disabitata. Così aveva formato il divisamento di occuparla lui e di farne un rifugio per le sue notti. Ma, per quanto la casetta sorgesse fra folti cespugli in un luogo solitario, non aveva mai trovato il momento opportuno per penetrarvi furtivamente. Ieri però, deciso anche dal tempo cattivo, stabilì di entrarvi. Atteso il tramonto e in un momento in cui la stradetta degli Alberoni appariva deserta, forzò la serratura della porta, già poco solida, premendovi contro tutta la persona. La porta cedette ed egli si trovò nell'interno, che è una semplice tettoia. Qua e là, sparsi tra i rimasugli dell'antico laboratorio esistevano tubi, che un tempo avevan dovuto esser ripieni di polvere ed alcuni razzi. Quello che accadde nell'interno, dopo che il Cipollina vi entrò, nessuno lo può dire. Si constatò in seguito che vi erano ancora dei razzi carichi e perciò si suppone che il Cipollina abbia acceso un fiammifero, forse per vederci meglio e che questo abbia prodotto la accensione e lo scoppio. Fatto sta che un forte rumore fu udito dalle vicinanze e che i coloni più vicini videro il fuoco uscire dal tetto del «ciabot». Primi ad accorrere furono Giuseppe Palandello e Giuseppe Rubiati, che trovarono la casupola in fiamme ed il corpo del Cipollina disteso al suolo boccheggiante. Contemporaneamente certa Caterina Visconti, edotta dell'accaduto, telefonava alle guardie civiche del Pilonetto e ai pompieri.

La telefonata da questi uffici veniva comunicata alla Questura, ed ai carabinieri della Barriera di Piacenza. Il maresciallo dei carabinieri di quella sezione, il maresciallo delle Guardie civiche, e l'agente di P. S. Voglino della sezione Borgo Po si affrettarono sul posto contemporaneamente ai pompieri. Questi arrivarono con due distaccamenti, e, lasciati i carri sullo stradale di Cavoretto, raggiunsero a piedi il «ciabot» che era tutto in fiamme. L'opera di spegnimento fu semplice. Poco dopo l'arrivo dei vigili le fiamme erano domate e ogni pericolo di incendio era scomparso. Erano andati distrutti 30 metri quadrati di tetto. Intanto il Cipollina era stato dalle guardie civiche del Pilonetto, coadiuvate dai primi accorsi, trasportato in una vettura che era preparata sullo stradale e con questa condotto all'Ospedale di San Giovanni. Egli era gravemente ferito al fianco destro. Un pezzo di pietra mosso dallo scoppio gli era penetrato come un proiettile nel corpo e gli aveva prodotte irreparabili lesioni interne. Infatti nel tragitto il Cipollina spirò ed i medici non ebbero che a constatarne la morte.

I pompieri, compiuta l'opera loro, si allontanarono, ma sul posto rimase ancora per le successive indagini, il maresciallo dei carabinieri coi suoi militi. Poco dopo giunse dalla sezione di P. S. di Borgo Po il delegato Ghisi coll'agente Paolillo. Il funzionario escluse che il movente dello scassinamento del «ciabot» avesse potuto essere il furto, poichè il Cipollina doveva sapere che in quell'edificio abbandonato non vi era nulla da rubare. L'unica ipotesi possibile è quella che egli sia là entrato per passarvi la notte.

Lo scoppio, anche a quanto ritiene il funzionario non può essere avvenuto che per la accensione di un fiammifero. Evidentemente il Cipollina ignorava che vi fossero dei razzi ancora carichi nell'ex-laboratorio.

Quello che rimane del «ciabot» venne ermeticamente chiuso e le chiavi vennero trattenute dall'autorità. La serratura forzata dal vagabondo fu sequestrata dal maresciallo dei carabinieri.

Dapprincipio, stando a certe parole pronunciate balbettando dal Cipollina, che mormorò il nome «Giovanin d'Cavoret», si credette che vi fosse un complice, ma poi il delegato Ghisi si convinse che con quel nome Cipollina voleva indicare sè stesso.

Il fatto ha prodotto nella vallata di Cavoretto un certo scalpore, ma nessuno esprime il malcontento che Cipollina, il ladro più temuto dei dintorni, abbia avuto dal destino la sua giusta punizione.

Spogliando le pratiche del Cipollina in Questura, è risultato che egli era uscito soltanto il 12 settembre dal carcere, dove aveva scontato una condanna per furto.

Il portafoglio del maestro di musica

In via Madama Cristina il maestro di musica Carlo Graziani-Walter, abitante in piazza Vittorio Emanuele, 2?, era salito sopra una vettura tranviaria, che dal Ponte Isabella andava alla Barriera di Milano. Egli aveva intenzione di recarsi alla sua abitazione, e, non pratico della città, ignorava che la carrozza tranviaria avrebbe preso tutt'altra direzione. Nel sospetto, aveva chiesto indicazioni ad un Tizio, che stava sulla piattaforma posteriore della tranvia, ma costui s'era affrettato a rassicurarlo e ad aiutarlo a salire. Fu certo una premura interessata, perchè dopo pochi minuti lo sconosciuto discese, ed il maestro, accorgendosi d'essere giunto in piazza Castello, anzichè in piazza Vittorio Emanuele, saltò a terra a sua volta. Fatti pochi passi, si tastò la tasca interna della giacca, e con dolorosa sorpresa constatò ch'era vuota. Era sparito il portafogli contenente tre biglietti da cinquanta lire e altre trentacinque lire in biglietti da cinque e da dieci lire, insieme ad una tessera personale di riconoscimento.

Al Graziani-Walter non rimase che la consolazione, ahimè! molto magra, di denunciare il borseggio sofferto al vice-commissario avvocato Olivazzi, di guardia alla Questura Centrale, fornendo i connotati dell'individuo che egli sospetta autore della sottrazione.

Mortale investimento

Ieri mattina, verso le ore 7, su una vettura dell'Ufficio d'igiene e accompagnato da una guardia municipale, veniva trasportato al S. Giovanni un vecchio apparentemente settantenne, il quale si trovava in condizioni gravi per una frattura complicata della scatola cranica. La guardia narrò che poco prima in via Porta Mosca il poveretto era stato investito da una vettura tranviaria della linea Ponte Isabella. In tasca non gli furono trovate carte di identificazione, e poichè egli non era in condizioni di parlare si ignora chi egli fosse. Il dottor Costero lo giudicò in pericolo di vita e lo fece ricoverare nella sezione Fantino.

Tutte le cure furono vane, purtroppo, ed il vecchio morì alcune ore dopo.

Percosso da uno sconosciuto

Il manovale Bonifacio Salesio, di anni 34, abitante in corso Palermo n. 8, fu percosso per futili motivi presso la barriera di Francia da un tale che conosce solo di vista, e riportò contusioni ed echimosi all'orecchio sinistro. Medicato al San Giovanni, vi fu giudicato guaribile in 6 giorni.

L'apertura della stagione lirica al Vittorio Emanuele
"Manon Lescaut" di G. PUCCINI

L'opera fu vivamente ed a più riprese applaudita dopo ogni atto. Ed approvazioni non meno vive ed abbastanza frequenti accolsero i principali artisti durante lo svolgersi delle scene. Il pubblico, che se non ancora quello delle grandi occasioni (troppi sono ancora in villeggiatura) era peraltro abbastanza affollato in ogni ordine di posti, accolse dunque questa «Manon» con rinnovata simpatia. Nè d'altra parte lo spartito del Puccini era così lontano dai ricordi da suscitare un qualche senso di aspettazione. L'opera è viva, e sempre anche vitale. Ed il rinnovarsi de' suoi procedimenti più caratteristici nei lavori, scritti poi dal maestro lucchese, fa sì che essa appaia anche maggiormente presente al nostro spirito.

Dunque, ed essenzialmente, successo di esecuzione.

E, aggiungiamo subito, successo meritato.

La «Manon Lescaut» ci fece anzitutto conoscere un'ottima protagonista. La signorina Del Rizzo veniva fra noi preceduta da molto favorevoli voci. Fra tutte, la sua scrittura alla Scala dopo alcuni successi recenti e veramente notevoli.

Ora essa ci piacque essenzialmente per qualità preziose di cantante. La sua voce, d'un timbro dolce, e ricco ad un tempo di vibrazioni, è di una uguaglianza tale, da non fare sentire la differenza tra i diversi registri. L'eccellenza del metodo di canto conduce ad una facilità di emissione, che non lascia mai travedere un momento di stanchezza. Qualche accento leggermente gutturale è di gran lunga compensato dalla purezza della voce, dalla delicatezza dell'interpretazione, dalla finezza dell'espressione. Applauditissima a più riprese, la Del Rizzo può bene considerarsi come il più prezioso elemento, su cui s'imperniava questa esecuzione.

Essa e il maestro Del Cupolo. Il Del Cupolo era ben noto, e favorevolmente, al pubblico torinese. Egli volle fare dell'esecuzione orchestrale una miniatura. Qua e là parve persino allargare i tempi per ottenere una più grande ricchezza di particolari e di sfumature in ogni strumentale, che è essenzialmente un tessuto di finezza. E se qua e là parve persino rasentare l'artificio (e furono rari momenti): vorremo fargliene una colpa? L'orchestra lo secondò bene. Un profumo settecentesco sembrò aliare intorno ad essa. E questo carattere sembrerà — dopo tutto — il più conveniente all'anima, che agita la musica Pucciniana.

L'Andreini, già apprezzato al Regio, fu un De Grieux forse troppo sentimentale e ricercante nei soli effetti di voce quel vigore di interpretazione, cui invece il canto drammatico dovrebbe bastare. Così egli canta troppo. La musica del Puccini può giovargli del resto come una attenuante. Ma ne ha egli veramente bisogno? Anche nello sforzo, sono infatti visibili in lui i segni di un valoroso artista. Soltanto una più studiata graduazione dell'effetto potrebbe giovargli assai, e stancarlo meno.

Il Gandolfi si mostrò troppo preoccupato del pubblico. La sua interpretazione parve un po' superficiale e qua e là non scevra di esagerazioni. Ma la voce è vigorosa e fresca e limpida, specialmente nei registri medio ed alto; ed è chiara la dizione. Qualche durezza di movimento e qualche crudezza nel canto potranno scomparire.

E con questa terna, lodevole in sè, — e più lodevole ancora ove si pensi alle condizioni di un teatro non sussidiato — molto volenteroso il Ferraguti, dignitoso e corretto Geronte.

Le parti minori non vennero meno all'aspettativa. E non sono parti facili. Bene poi si comportarono i cori.

La messa in scena fu giudicata buona. Il teatro tutto a nuovo e meglio illuminato, giovò alla bontà dell'esito, poichè gli abbellimenti costituiscono una prova del modo dignitoso, con cui l'impresa fratelli Chiarella intende condurre la presente stagione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible] Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

4 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 0/0 (1906) netto: corso medio legale 98 40.
Id. fine corrente 98 70.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 500) corso medio legale 98 40.
Rendita 3 50 % (pezzi da 140 a 70) corso medio legale 98 40.
Rendita 3 50 % (pezzi da 35 a 3 50) corso medio legale 98 40.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 98.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98.

Godimento dal 1.o ottobre 1913.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 63 80.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 150 a 30) prezzi nominali 63 80.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 3) prezzi nominali 63 80.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 05, lettera 101 15.
Svizzera 4: denaro 100 925, lettera 101 025.
Germania 6: denaro 124 80, lettera 124 90.
Londra 4 50: denaro 25 36, lettera 25 38.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1421, 1421 25, 1421.
» Banca Commerciale 841.
» Ferrovie Mediterranee 266, 265 50, 266.
» Nav. Gen. It. Rubattino 448 50, 449.
» Fiat 124.
» Spa 30, 30 50.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redimibile 3 0/0 Ferrov. 418.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 482.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 333 50.
» Ferrovie Meridionali 323, 50.
» Vittorio Emanuele 338.
» Sarde C. 322.
» Sicule 4 0/0 oro 500.
» Secondarie Sarde 4 0/0 480.
» Mediterranee 4 0/0 495.
» Tramways Torinesi 4 1/2 % 500.
» C. F. S. Paolo 3 75 % cont. 500.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 % p. cont. 463 50.

Assai sostenuti, con affari nulli.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

4 ottobre — Ore 12:

Rendita 3 50 0/0 f. c. 98 70.
» 3 50 0/0 cont. (corso medio) 98 40.
» 3 50 0/0 id. (1902) id. 98.
Azioni Banca d'Italia 1421, 1421 25, 1421.
» Banca Commerciale 841.
» Ferrovie Mediterranee 266, 265 50, 266.
» Miani 00, 00 25.
» Fiat 124.
» Rubattino 448 50, 449.
» Spa 30, 30 50.

— Conforme al R. D. 20 settembre 1913, lunedì 6 corr. va in vigore il nuovo orario per tutte le Borse del Regno, delle ore 12,30 alle ore 15.

Prezzi nominali 4 Ottobre

Obbligazioni redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	322 50
» » » Romane	318 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	485 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	354 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	354 —
» » Cuneo 3 0/0	387 —
» » » 5 0/0	500 —
» » Torino-Savona-acqui 3 0/0	360 —
» » Cavallermagg.-Alessandria 3 0/0	340 —
» Canali Cavour 5 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	495 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Castel.-Costag.-Mortara	200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	332 —
» » » » 2.a » 1882 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	90 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	465 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	306 —	Az. Tramvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	333 50	Nav. Lloyd Sabaudo	— —
» Second. Sardegna	500 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	323 50	Banca d'Italia	— —
» » B	327 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	495 —	Banca di Torino az.	— —
Carb. di calcio Itonia	496 —	Società finanz. e industriale torinese	112 —
Prest. Prov. di Lucca	480 —	**Elettricità. Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	319 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	480 —	» Consum. Gaz-luce	250 —
» S. Paolo 3 50 0/0	463 50	» Elett. Alta Italia	250 —
Banca d'Italia 3 75	495 —	» Forze idr. Moncen.	110 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	495 —	» Officine Savigliano	1070 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	492 —	Ferriere (già Vandel)	223 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	453 —	Fonderia Nanolo e C.	278 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Cairano autom.-alcale	— —
» » Second. Sarde	310 —	Ing. V. Tedeschi e C.	156 —
» » Sicule	605 —	Perm. autom. S.P.A.	— —
» » Mantova-Modena	750 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	600 —	Acqua potab. Torino	614 50
» » Pinerolo (1. em.)	410 —	Gener. Imm. Agric.	— —
» » » (2. em.)	345 —	Zuccherificio Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Bonifiche Ferraresi	330 —
» Torinese Tramvie e ferr. econom.	208 —	Venchi e C. ciocc.	187 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Ital.	1138 —
		» Cartiere Meridion.	620 —
		» Manif. lane Borgos.	370 —
		» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 14,50:

Rendita 3 50 0/0 contanti 98 40 — Id. fine mese 98 67 — Id. 1902 contanti 98 — Id. fine mese 98 25. Mediterranee 266 — Credito Italiano 543 — Banca Commerciale 842 — Banco di Roma 104 50 — Società Bancaria Italiana 96 — Banca d'Italia 1420 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 353 — Navigazione Generale 448 — Raffinerie Zuccheri 331 — Beni Stabili 285 — Azioni Costruzioni Venete 118 — Acciaierie Terni 1403 — Società Edison 579 — Savona 185 — Elba 160 — Ansaldo 260 — Industrie Zuccheri 280 — Cotonificio Veneziano 44 — Ferrovie Meridionali 537 — Birra 120 — Metallurgica 120 — Ferriere 115 — Concimi Chimici 102 50 — Vizzola 840 — Distillerie di — Carburo 632 — Fondi Rustici 436 — Molini Alto Italia 641 — Breda 390 — Italo-Americana 177 — Miani e Silvestri 00 00 — Marconi 00 50.

Cambi: Su Berlino 124 85 — Parigi 101 05 — Londra 25 36 — Svizzera 100 90 — Vienna 105 90.

***

Ci telefonano da Milano, 4, ore 16:

Borsa Ufficiale (chiusura). — Consolidato 3 50 % cont. 98 35 — Id. id. fine mese 98 65 — Id. 3 1/2 (1902) cont. 98 — Id. id. fine mese 98 25 — Ferrovie Mediterranee 266 50 — Credito Italiano 541 — Banca Commerciale 842 — Banco di Roma 104 50 — Società Bancaria Italiana 96 — Banca d'Italia 1422 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 353 — Navigazione Generale 451 — Raffinerie Zuccheri 334 — Beni stabili 285 — Azioni costruzioni Venete 118 — Acciaierie Terni 1504 — Compagnia Edison 578 — Savona 187 — Elba 159 — Ansaldo 261 50 — Industrie Zuccheri 279 — Cotonificio Veneziano 44 — Ferrovie Meridionali 536.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 16:

Sostenuti. Affari nulli, ma prezzi resistenti. Rendita fermissima. Bancari fermi. Calmi i Ferroviari. Soccorse con ottime riprese le Rubattino da 446 a 450. Saccariferi sostenuti. Migliori le Terni. Solo le Elba e Savona pesanti. Invariati i Cambi.

Rendita 98 70, 98 79 1/2.
Banca 1421, 1422 50 — Comit 840, 842 50 — Credito 541 — Banca R. 104 — Meridionali 537, 537 50 — Mittel 266, 267 — Rubattino 449, 450 — Raffineria 332, 334 — Industria 102 — Eridania 665, 667 — Terni 1500, 1500 — Armstrong 290, 291 — Elba 160, 161 — Savona 187, 188 — Molini 244, 246 — Siderurgica 302, 303 50 — Marconi 99 50 — Acquedotto Pugliese 565 — Voltri 125.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 16:

Rendita 3 50 0/0 cont. 98 57 1/2 — Banca d'Italia 1425 — Banca Commerciale 842 — Credito Italiano 543 — Banco Roma 104 75 — Bancaria 96 50 — Meridionali 537 — Mediterranee 267 — Navigazione Generale 449 — Tramways 175 — Elba 162 — Ansaldo 260 50 — Ferriere Italiane 115 — Metallurgica Italiana 120 — Piombino 100 — Antimonio 11 — Montecatini 131 — Cines 106 — Gas 1000 — Condotte di acqua 336 — Immobiliari 100 — Beni stabili 290 — Imprese fondiarie 102 75 — Carburo 630 — Ketos 465 — Forni elettrici 50 — Concimi 156 — Azoto 115 — Soda 61 — Estrattive 45 — Manicomio 79 — Molini Pantanella 115 — Fondi rustici 132 75 — Risanamento 99 50 — Eridania 665 — Terni 1500.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	4	3		4	3
3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	102 50	— —
Id. 3 0/0 perp.	87 75	87 90	Credito Fond.	906 —	910 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	—	5310
Rend. Ital.	97 90	97 60	Lotti Turchi	200 —	190 50
Cambio Londra	25 28 0	25 25 5	Ferr. Merid.	534 —	578 —
Con. ingl. 2,75	73 3/16	73 7/16	Rend. Russa	75 50	78 50
Obbl. Lomb.	200 —	200 50	N. prestito russo	102 50	105 50
Cambio Italia	99 —	99 1/16	R. Russa 1909	100 20	100 20
Turco nuovo	86 87	86 20	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1750	1745	B. di Francia	4925	4920
Tunisino	431 ex	430 —	Camb. Madrid	105 95	106 05
Egiziano 4 0/0	101 95	101 95	B. Commerc.	— —	— —
R. ungh. 4 0/0	85 75	85 75	R. Serba 4 0/0	82 40	82 30
R. spagn. est.	92 20 ex	92 25	R. Bulg. 1896	— —	430 —
Banca Ottom.	640 —	641 —	Forzi Piomb.	105 —	— —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnovice	1562	1563
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	613 —	613 —
Rame a Londra	— —	74 1/4	Thomson	774 —	770 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	150 50	151 00
Id. Funding	— —	— —	De Beers	499 —	501 —
Id. 4 0/0	7900 —	— —	Chartered	27 —	28 50
Credit Lyonnais	1680	1685	Ferreyra	— —	70 50
Andalouse	327 —	326 —	Rudfontein	34 75	34 75
Nord Espagne	474 —	476 —	Roodeport	60 75	61 50
Saragosse	437 —	434 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1910	1988	Geduld	— —	27 75

Tendenza pesante.

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di Commercio di Torino

4 Ottobre

ACQUI — Uvaggio, mg. 3000, da L. 1 20 a 2 50 — Moscato, Mg. 2000, da L. 2 50 a 2 90.
ALBA. — Dolcetti, Mg. 28,170, da L. 1 93 a 2 05 — Barbera, Mg. 31,080, da L. 2 10 a 2 40 — Uvaggio, mg. 10960, da L. 1 75 a 1 95 — Freisa, Mg. 3150 — Neironi, Mg. 270.
CASALE MONFERRATO. — Uvaggio, Mg. 5000, da L. 1 50 a 1 85.
CEVA — Dolcetti, mg. 6000, da L. 1 70 a 1 80.
TORINO. — Uvaggio, Mg. 2260, da L. 1 80 a 2 90. (Compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.).

***

MONDOVI, 3 — Dolcetti, mg. 5300, da L. 2 10 a 3 35, media 2 125.
CARMAGNOLA, 3 — Miriagrammi 800, da L. 1 80 a 2.
MONCALIERI, 3 — Uvaggio, mg. 3000, da L. 1 70 a 1 80, media 1 75.
CANELLI, 3 — Uvaggio, mg. 2343, da L. 1 80 a 2.30, media 2 165; moscato, mg. 16165, da 2 50 a 3 15, media 2 907.
NIZZA MONFERRATO, 2 — Moscato, miriagrammi 2202, da L. 2 65 a 3, media 2 87; uvaggio, mg. 21761, da 1 95 a 2 35, media 2 18.
NOVI LIGURE, 1-2 — Nebiolo, mg. 506, da L. 1 35 a 1 40, media 1 430; mista, mg. 4892, da 1 55 a 1 20, media 1 394; bianca, mg. 113, da 1 85 a 1 80, media 1 830.
CHIERI, 3 — Freisa, mg. 10205, da L. 1 55 a 1 75, media 1 489.
ACQUI, 3 — Moscato bianco, mg. 960, da L. 2 60 a 3 40, media 2 89; uve nere di ogni qualità, mg. 4307, da L. 1 35 a 2 50, media 2 02; barbera, mg. 417, da 1 80 a 2 50, media 2 28.
ASTI, 4 ottobre. — Barbera da L. 1,55 a 2,45, media L. 2,195 — Uvaggio da L. 1,40 a 2,35, media L. 1,825. — Mg. 31,485.
CANELLI, 3 ottobre. — Uvaggio Mg. 6389,70 da L. 2,40 a 2, media L. 2,116 — Moscato Mg. 35,577,50 da L. 3,20 a 2,00, media L. 2,926 — Barbera Mg. 1813, da L. 2,50 a 2,725, media L. 2,71.
MONTEGROSSO D'ASTI, 4 ottobre. — Barbera Mg. 15,356 da L. 2 a 3,10, media L. 2,698.
TORTONA, 3 ottobre. — Uva nera: collina Mg. 23,191,4 da L. 1,75 a 1,15, media L. 1,433; pianura Mg. 2619,9 da L. 1,50 a 1,225, media L. 1,269 — Uva bianca Mg. 5661,4 da L. 1,65 a 1,20, media L. 1,384.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 4 Ottobre 1913

TORINO	56	25	78	75	88
BARI	23	35	6	36	22
FIRENZE	51	58	56	49	31
MILANO	64	39	24	7	51
NAPOLI	35	71	32	5	76
PALERMO	63	1	89	74	34
ROMA	53	32	20	26	1
VENEZIA	50	68	35	64	13

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Manifattura di Poirino

Società Anonima - Sede in Torino

Capitale L. 1,500,000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per le ore 10 del giorno 20 ottobre 1913 presso la Sede sociale in Torino, via Carlo Alberto, N. 9, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Bilancio al 30 giugno 1913;
2. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
3. Relazione dei Sindaci;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
5. Retribuzione ai Sindaci effettivi.

Nel caso di non validità gli Azionisti sono invitati in seconda convocazione nello stesso locale, allo stesso giorno, per le ore 15.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare entro il giorno 15 ottobre, alle ore 16, le loro azioni presso la Sede sociale.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.